



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 gennaio 2013

# Rassegna Stampa del 31-01-2013

## PRIME PAGINE

31/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
31/01/2013	Avvenire	Prima pagina	...	2
31/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
31/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
31/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
31/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	6
31/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
31/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
31/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
31/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
31/01/2013	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	11

## CORTE DEI CONTI

31/01/2013	Sole 24 Ore	I rapporti finanziari con la Ue «costano» all'Italia 5,9 miliardi	G.Tr.	12
31/01/2013	Avvenire	Corte dei conti "L'Italia da 16 mld all'Ue e ne riceve 9,3"	...	13
31/01/2013	Libero Quotidiano	Corte dei Conti Regalati altri 6,7 miliardi all'Europa	...	14
31/01/2013	Corriere della Sera Milano	Cremona, «niente posto ai precari»	Galli Silvia	15
31/01/2013	Gazzettino Venezia	Spese per salvaguardia idraulica sotto la lente della Corte dei Conti	...	16
31/01/2013	Giornale di Sicilia	"Azienda mai realizzata" La Corte dei Conti: restituite 1 milione di euro	Siragusa Filippo	17
31/01/2013	Provincia - Cremona	Precari Comune nei guai - Precari, la Corte dei Conti chiede i danni alla giunta	Bazoli Gilberto	18
31/01/2013	Stampa Nord Ovest	Trenino di Cogne mai entrato in funzione Il progettista dovrà risarcire 13 milioni di euro	...	20

## GOVERNO E P.A.

31/01/2013	Avvenire	Sanità, profondo rosso Il futuro dopo i tagli - Tagli, un tunnel senza uscita	Negrotti Enrico	21
31/01/2013	Avvenire	La Regione Lazio strizza gli ospedali privati ma i pubblici sfiorano di centinaia di milioni	Viana Paolo	23
31/01/2013	Avvenire	Trasporto pubblico vicino al collasso - «Trasporto locale vicino al collasso»	Ferrario Paolo	25
31/01/2013	Sole 24 Ore	Un piano da 681 milioni per il Sud - Per i beni culturali al Sud un piano da 681 milioni	Santilli Giorgio	28
31/01/2013	Tempo	Pompei anno zero: al via i lavori	Angeli Antonio	29
31/01/2013	Tempo	I soldi pubblici? Usiamoli per l'arte	...	30
31/01/2013	Ore 12	Pa e quote rosa, ancora poche le donne ai vertici del settore pubblico	...	31
31/01/2013	Corriere della Sera	Bocciare il merito: la scuola non cambia mai \ Merito bocciato, sanatoria promossa Così va la scuola fin dal 1859	Stella Gian_Antonio	32
31/01/2013	Corriere della Sera	Nessun taglio agli sprechi degli enti di ricerca	Salvia Lorenzo	34
31/01/2013	Italia Oggi	Pensione ai quindicenni - Quindicenni, ok alla pensione	Cirioli Daniele	35
31/01/2013	Italia Oggi	Detassazione, troppa burocrazia	...	37
31/01/2013	Italia Oggi	Mini-riforma Enasarco al via	...	38
06/02/2013	Panorama	Stagione lirica, su il sipario sui conti (in rosso) dei teatri	Ferraris Gianluca	39

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/01/2013	Sole 24 Ore	Bene l'asta BTp, l'euro si rafforza sul dollaro - BTp bene in asta, ma lo spread sale a 260	Monti Mara	41
31/01/2013	Libero Quotidiano	Dall'evasione neppure un euro in più	Castro Antonio	43
31/01/2013	Messaggero	Befera: dalla lotta all'evasione oltre 12 miliardi	...	44
31/01/2013	Messaggero	Caccia ai finti poveri, arriva il nuovo «ricometro»	...	45
31/01/2013	Mf	Ma la banca è già dello Stato	Sommella Marco	46
31/01/2013	Stampa	Non vale fare demagogia sui controlli	Lepri Stefano	47
31/01/2013	Avvenire	Imu, Tares e Irpef la stangata estiva sarà di 3,7 miliardi	Zaghi Andrea	48
31/01/2013	Tempo	Saipem crolla e trascina la Borsa a picco - Saipem crolla e trascina giù la Borsa	Caleri Filippo	50
31/01/2013	Corriere della Sera	L'inattesa frenata negli Stati Uniti: la ripresa si ferma - L'effetto «baratro fiscale» gela la ripresa americana	Gaggi Massimo	51

## UNIONE EUROPEA

31/01/2013	Messaggero	Monti a Bruxelles: sul bilancio Ue possibile il veto	Carretta David	52
31/01/2013	Sole 24 Ore	L'Europa batte il virus di Tokyo	Toniolo Gianni	54
31/01/2013	Sole 24 Ore	L'euro merita maggiori tutele / Maggiori tutele per l'euro	Fortis Marco	55
31/01/2013	Unita'	Ma esiste davvero la guerra valutaria?	Andriani Silvano	57
31/01/2013	Avvenire	Euro-yen-dollaro guerra delle valute - È scoppiata la guerra delle valute	Saccò Pietro	58

31/01/2013 **Corriere della Sera**  
31/01/2013 **Gazzetta del  
Mezzogiorno**

Il giurista globale e gli ideali d'Europa  
L'Ue «libera» i binari

*Napolitano Giulio*  
*Antonini Patrizia*

**60**  
**61**

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 26

in Euro EURO 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**Rosato gioielli**



**Il caso WhatsApp**  
La nuova vita di Internet: sempre più a pagamento

Marta Serafini a pagina 27



**SuperMario**  
E Milano scopre la Balotelli-mania

Carioti, M. Colombo, Costa Passerini alle pagine 40 e 41



**Su Sette**  
Dolce&Gabbana I segreti di una vita

Domani in edicola con il Corriere



**Rosato gioielli**



**I PARTITI E IL RITORNO DI ANTICHI STECCATI**

## IL RICHIAMO DELLA FORESTA

di ALDO CAZZULLO

**S**e questa campagna elettorale fosse un film o un romanzo, il titolo non potrebbe che essere «Il richiamo della foresta». Anziché rivolgersi nel complesso a un elettorato mai così incerto, i leader preferiscono rinfoculare i propri sostenitori. Si spiegano così non soltanto la grottesca uscita di Berlusconi sul Duce, ma anche la composizione delle liste del Pd e la sua strategia di comunicazione: «silenziano» renziani e veltroniani, privarsi volentieri di riformisti come Pietro Ichino, puntare su ex leader della Cgil e pure su operai-si anni 70 come Mario Tronti. Quanto alla lista Monti, non è riuscita a scrollarsi di dosso l'immagine di «partito dei notabili»; tanto più che la «terremotata povera» vantata dal presidente del Consiglio era in realtà la moglie di un funzionario del Senato. Se poi si considerano le leghe Nord e Sud, che per definizione presidiano il proprio territorio, la sindrome del «richiamo della foresta» appare ormai conclamata.

Il risultato sarà un voto molto diverso da quello del 2008. All'epoca l'elettorato si concentrò su due grandi partiti. Per la prima volta dal 1976, l'Italia aveva due forze, Pdl e Pd, al 38 e al 34 per cento (curiosamente nello stesso rapporto numerico che lega Dc e Pci). Il voto del 2013 si annuncia molto più frammentato. Dopo le ultime elezioni entrarono in Parlamento cinque partiti (oltre ai due maggiori e ai rappresentanti delle minoranze linguistiche, anche Lega Nord, Italia dei valori e Udc). Stavolta, considerate le casache oggi mimetizzate in aggregazioni come quelle di Ingegria ma pronte domani per essere esibite dopo il voto, il numero dei partiti potrebbe uscire moltiplicato o elevato a potenza.

Intendiamoci: mobilità

Nell'inchiesta sugli ex vertici della banca l'ipotesi di «un unico disegno criminale»

## Montepaschi, accuse più gravi

### I pm: associazione a delinquere, così truccarono i conti

di FIORENTINA SARZANINI

**I**potesi dei pubblici ministeri di Siena: al vertice del Monte dei Paschi c'era una associazione a delinquere che truccò i conti con un unico disegno criminale.

De Rosa, Gerevini, Massaro, Rizzo, Tamburello

**La difesa di Mussari: decideva Baldassari**

di MARCO IMARISIO

La prima difesa di Giuseppe Mussari, ex presidente di Mps: «Se mi facessero domande tecniche sui derivati io non saprei cosa rispondere». Una natta separazione della sua sorte da quella di Gianluca Baldassari, ex capo area finanza. A PAGINA 5



**In primo piano**

### La politica che fatica a capire i «silenzianti» delle partite Iva

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

### Ambrosoli interviene sugli indagati in lista «Via chi va a giudizio»

di ELISABETTA SOGLIO

A PAGINA 12

**Concorsi e sanatorie**

### BOCCIARE IL MERITO: LA SCUOLA NON CAMBIA MAI

di GIAN ANTONIO STELLA

Affidereste vostro figlio a un aspirante docente di francese che dovendo mettere a segno almeno 42 risposte corrette su 60 ne ha indovinate soltanto 33 nonostante 21 fossero state «regalate» dal ministero per evitare migliaia di ricorsi su questi pasticciati o sballati? È un professore di biologia che, a parte 25 quiz «abbonnati» (un delirio) ne ha risolti 10, cioè uno su sei?

CONTINUA A PAGINA 34

### La campagna per aiutare i migranti irregolari



**La signora Jobs rilancia il sogno americano**

di VIVIANA MAZZA

L'impegno di Laurene Powell, la vedova del fondatore di Apple Steve Jobs, «la donna più ricca di Silicon Valley», per dare un volto, attraverso un sito web, ai figli di immigrati clandestini arrivati bambini in America e tuttora residenti illegalmente: i dreamers, dal nome della legge (Il Dream Act) presentata per la prima volta nel 2001 per tentare di legalizzarli. (Nella foto, Laurene e Steve Jobs a Palo Alto, in California, il 4 agosto 1997)

A PAGINA 16

### Vendite sospette di titoli prima dell'allarme sui profitti

## Giallo sul crollo Saipem: Piazza Affari perde il 3,3%

### Inchiesta della Consob

**Nuova sede a Grugliasco**

### La spinta Chrysler al bilancio Fiat

di RAFFAELLA POLATO

Profitti a 1,4 miliardi. Effetto Chrysler sui conti della Fiat. E Grugliasco è tornata. Il Lingotto ci ha messo un miliardo nel rilancio dello stabilimento, inaugurato ieri, che viene dedicato all'Avvocato e diventa Giovanni Agnelli Plant. L'amministratore delegato Sergio Marchionne: adesso basta usare il gruppo per fini politici. Il presidente John Elkann: abbiamo fatto scelte difficili per continuare a produrre in Italia. E a giugno, dice Marchionne ai sindacati, arriverà il piano di investimenti per Mirafiori.

ALLE PAGINE 28 E 29 Carretto

Il crollo del titolo Saipem trascina al ribasso il listino di Piazza Affari che chiude a -3,3%. A provocare la picchiata di Saipem (che alla fine cede il 34,29% dopo aver toccato -39%) il profit warning, l'allarme profitti, lanciato dalla società petrolifera che ha drasticamente ridotto le attese sugli utili 2012 e tagliato le previsioni anche sul 2013. La Consob ha aperto un'inchiesta perché prima dell'allarme profitti si è verificata una vendita di azioni pari al 2,3% del capitale.

ALLE PAGINE 6 E 7 Basso

**La Fed: ancora rischi**

### L'inattesa frenata negli Stati Uniti: la ripresa si ferma

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 6

18 GIUGNO 1815  
Napoleone Bonaparte trionfa a Waterloo... O no?

### Ci sono cose che non si possono non sapere



### La malattia diventa un'interferenza in tempi di acrobazie familiari e lavoro precario

## Stare a casa con la febbre? Un lusso

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

**U**no spray alla propoli, vitamina C, aspirina, magari tachipirina e, se si può, un antibiotico ad ampio spettro. «Così, giusto per averlo in casa». La farmacia sorride davanti alla piccola montagna di medicinali richiesti e con tono di voce benevolo dice: «Arrendersi all'influenza e mettersi a letto per qualche giorno no?». «Sarebbe la cosa giusta, lo so. Ma per me è impossibile». In calo i permessi per malattia. Quando mettersi a letto per curarsi diventa un lusso.

A PAGINA 25

**Era in una lista vicina al politico colpito**

### Attentato a Musy

### Preso un sospetto «Una vendetta per favori negati»

di M. BARDESONO e G. FASANO

ALLE PAGINE 18 E 19



**CORRIERE DELLA SERA**

## LA STORIA

LA PREISTORIA E GLI ANTICHI IMPERI

DAL 28 GENNAIO IN EDICOLA

SOLO 1€




Giovedì 31 gennaio 2013

Anno XIII N. 26 € 1,20



San Giovanni Bosco, sacerdote

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

**VIAGGIO**  
**DON BENZI E LA GAZZELLA**  
 MARINA COBRADI

**R**imini, anni 90. Don Oreste Benzi è seduto alla sua scrivania. Davanti a lui, appena appoggiata sul bordo della sedia, una giovanissima nigeriana, esile, nervosa. Una gazzella inseguita. Io, in un angolo, aspetto di intervistare don Benzi. Non sento le parole del dialogo. Ma guardo quei due, così diversi: il vecchio grosso prete in tonaca nera, e quella janciuilla rubata all'Africa, gettata su un marciapiede d'Occidente come una cosa - ciccii gli occhi di noi che passiamo, e non vediamo nell'ombra notturna una povera preda spaventata. Ma, mentre aspetto, osservo sotto alla scrivania i piedi di quei due. La ragazza africana ha esili piedi

*quasi nudi nei sandali; piccoli agili piedi da gazzella di savana, abituati a correre per fuggire, per sopravvivere. Don Oreste ha grossi piedi da contadino dentro a robuste scarpe nere, scippate, risuolate, impolverate. Scarpe come carrarmati, che macinano la strada e non si fermano davanti a niente. I piedi della gazzella fremono sotto alla scrivania, inquieti, come chiedendosi se non sia il caso di fuggire di nuovo. I piedi di don Benzi sono immobili, piantati sul pavimento come radici di quercia. Fondati sulla roccia. (Sotto alla scrivania, dopo un po', finalmente fermi, in pace, i piccoli piedi di gazzella africana).*



**QUERINIANA**

Clarisse di Cortona

**I personaggi biblici della Quaresima**

120 pagine • € 8,50

LECTIO BREVIS

Pier Giordano Cabra  
 Monastero della Visitazione di Salò

**I personaggi biblici del Tempo pasquale**

136 pagine • € 9,50

www.queriniana.it  
 030 2306925 | vendite@queriniana.it

**OGGI IN ITALIA E NEL MONDO**

**Benedetto XVI**  
 Dio è un padre che perdona e non si stanca di noi

IL TESTO DELL'UDIENZA A PAGINA 19



**Siria**

Israele bombarda un convoglio e un sito militare Ancora stragi

GERONICO A PAGINA 15



**Sport**

Vassallo, re del gol «cancellato» dalla sua Etiopia dopo la vittoria

CASTELLANA PAGINA 28



Oggi su **AVITA**

**ACCOGLIERE LA VITA UNA SFIDA ALLA CRISI**



**EDITORIALE**

IL «CREDO» DA RITROVARE NEL TEMPO DEL SÉ

**MAGNIFICA LIBERTÀ**

PIERANGELO SEQUIERI

**N**ei Paesi occidentali, la religione del Sé si avvia a diventare la nuova religione di Stato. Il Sé non è più, come l'energia del linguaggio amaro lascia intendere, il tema di una cura personale, intima, per così dire privata. Ora, il Sé è il termine di una suprema devozione, il primo comandamento dell'etica pubblica, il senso stesso dell'impegno collettivo (tutti per uno insomma, o comunque per pochissimi). L'ambizione suprema del Sé è l'emancipazione da tutti i legami durevoli, la sua massima felicità è ri-creare ogni giorno se stesso. Nella celebre versione di Stirner, il Sé appare quasi eroico nel suo progetto di autosufficienza e persino liberale e modesto, nella sua coerente rinuncia a essere fondamento e sostegno per alcuno. Essere l'Unico, per se stesso, appunto. Niente altro. Questo tipo - c'è bisogno di dirlo? - non sa più nulla di che cosa significhi essere persona, avere relazione, generare la vita e creare cultura all'altezza dell'umano migliore, che è comune. Questo tipo ce lo svaluta, l'umano comune, anche quando, apparentemente, non fa altro che prendersi cura di sé (appunto). Eppure lo abbiamo generato e gli abbiamo voluto bene: lo abbiamo nutrito e cresciuto, persino sacrificando del nostro; lo introduciamo nel linguaggio e negli affetti; ci organizziamo per consentirgli di attingere al bene comune, che non si era ancora guadagnato, e ci allertiamo ancora adesso, che è grande, per contenere l'autolesionismo al quale potrebbe essere indotto nei suoi momenti di disperazione. Insomma, questa religione del Sé non crea eroi, né uomini e donne adulti, degni di questo nome. Fissa crea il parassita imperfetto: acciughina in barbie che si illude di non essere schiavo di niente e di nessuno, mentre se lo comprano e se lo rivendono quelli più svelti di lui (i parassiti perfetti, appunto). La religione del Sé è un capolavoro dell'alienazione. Infatti, l'ha trasformata in autorizzazione, rendendo sacro l'io. Incantamento perfetto, che va conquistando le istituzioni, non solo il costume e gli stili di vita. Per uscire da questo incantamento bisogna che qualcuno incominci a uscire con la famosa frase: "Il Sé è nudo". Il Papa Benedetto XVI, nell'Anno della fede, ha incominciato a commentare il "Credo". Quello che recitiamo nella Messa (assai diverso da quello che diciamo in ginocchio che sia il credo cristiano). Quello in cui Dio è confessato e adorato come l'antitesi perfetta - e persino impensabile - del comandamento narcisistico. Quello che racconta della generazione eterna, in cui Dio è fin dal principio. Quello che racconta della creazione come della grazia in virtù della quale siamo, pensiamo, viviamo. Quello che ci consegna il foglio per il nostro riscatto da ogni perdizione della storia, e dona lo Spirito per la risurrezione da ogni nichilismo di morte. Quello che fa degli uomini una comunità di origine e di destino, affidata ai loro legami migliori e ai loro affetti più degni, dei quali la comunità cristiana è segno e strumento. Il Papa ha ricordato che il germe di questa fede, che infine risplende nell'irrevocabile legame umano del Figlio, è l'azzardo di Abramo, che accetta di uscire da sé. In tante nostre società, commenta Benedetto XVI, Dio è diventato «il grande assente», e al suo posto vi sono molti idoli, con tutte le loro ossessioni: a cominciare dal possesso e dall'egocentrismo. I due, insieme, sono semplicemente devastanti. Il credo cristiano «in Dio» è la parola del distaccamento da quella quale abbiamo di nuovo bisogno, per riprenderci dalla paralisi della pseudo-religione «di io»: una vera e propria macchina della depressione, che ci rende schiavi e ostaggi della disonestà ricchezza. La religione del Sé ci toglie l'orgoglio di appartenere al genere umano, svuota di felicità la nostra meravigliosa attitudine a generare umani dall'anno grande, ci toglie la passione per le sfide più esaltanti della vita comune, il Dio del "Credo" vuole essere amato come Padre e non ci fa altro che farne. In altri termini, vuole «essere creduto». Sarà necessario un lungo periodo di riabilitazione, per ritornare alla magnifica libertà di credere in Dio. Ma possiamo farcela.

**il fatto.** Consob indaga su maxivendita del gruppo ingegneristico. La Fondazione pronta a cedere azioni

**Due tegole sulla Borsa**

*Saipem e Mps affondano Piazza Affari*

- Allarme sugli utili, il titolo della controllata Eni va a picco: -34%
- In fumo 4,6 miliardi. L'autorità di controllo vieta le vendite allo scoperto
- Sospetti su un pacchetto di azioni ceduto prima che il Cda desse i risultati
- La banca lascia sul terreno oltre il 9%. La procura di Stena precisa: indagini solo sui vecchi manager

PRIMOPIANO ALLA PAGINA 5

**LO SCENARIO**

**Euro-yen-dollaro guerra delle valute**

È stato il ministro brasiliano Guido Mantega, nel 2010, a cominciare questa espressione. Doveva essere uno scontro regionale, ma è diventato terreno di battaglia dei Grandi.

SACCÒ A PAGINA 3

**IL CASO / NIENTE GASOLIO, BUS FERMA, NAPOLI**

**Trasporto pubblico vicino al collasso**



**INCHIESTA / QUALI RIFORMA**

**Sanità, profondo rosso**

Il futuro dopo i tagli

Proseguono i tagli alla sanità mentre si parla di riforma. Secondo gli esperti per riportare il sistema in equilibrio occorre uno sforzo di innovazione e creatività. Il paradosso del Lazio: si riducono i rimborsi agli ospedali privati e religiosi ma i nosocomi pubblici continuano a sfiorare.

NEGROTTI EVIANA A PAGINA 6



**IN LOMBARDIA BERSANI CHIEDE DESISTENZA A MONTI**

**Bruxelles tifa per la continuità**

In Italia è lite su conti e fisco

- Il premier da Barroso, oggi vede Merkel a Berlino Pressing dei leader per «larghe intese»
- A tema il bilancio settennale Ue: Italia tentata dal veto
- Il Prof. «Con Sel al governo spread su» Vendolar: «Il rischio vero è la palude»
- E Berlusconi torna a promettere il taglio dell'Trap e il quoziente familiare

D'ANGELO, IASEVOLI E SANTAMARIA ALLE PAGINE 8/9

SERVIZI A PAGINA 7

**IL VIMINALE: UNA LEGGE PER CAMBIARE**

**Cristian diventerà italiano**

cittadinanza al giovane Down

DI VINCENZO R. SPINOLO

Cristian Ramos potrà diventare cittadino italiano. La sindrome di Down, che non gli impedisce di frequentare le scuole superiori, non gli impedirà neppure di ottenere la nostra cittadinanza, assicura il ministro Anna Maria Cancellieri.

A PAGINA 10



**INTERVISTA**

SCRITTORI, PIÙ FEDE NEL ROMANZO: PARLA ELIE

ZACCURI 24

**CON AVVENIRE**

**POPOTUS**

TARANTO E L'ILVA: LA TERRA DEI VELENI



**Novità ELLEDICI**

Pier Luigi Guiducci

Senza aggredire, senza indietreggiare

Don Bosco in difesa dei lavoratori nella Torino dell'Ottocento: una vicenda da riscoprire.

272 pagine 19,00 €

www.elledici.org




Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI www.cordusiofiduciaria.it

€1,50\* in Italia Giovedì 31 Gennaio 2013

Foto: Valerio Sestini/ANSA - D.L. 31/03/2013 Anno 149° con. L. 48/2008 art. 1, L. 1/2018 Milano Numero 30

COMPETENZA E RISERVATEZZA TELEFISCO 2013

L'ESPERTO RISPONDE Per Telefisco 2013 100 mila professionisti e il record su Internet

L'INTERVISTA Befera: contro la crisi più spazio alle rate

PERDITE Per il test sulle società vale il reddito lordo

LE ENTRATE Iva, Irap, redditometro: le risposte dell'Agenzia

GUERRA VALUTARIA / 1 L'Europa batte il virus di Tokyo di Gianni Toniolo

Milano (-3,36%) peggiore Borsa europea: Eni perde il 4,7% e trascina al ribasso le big petrolifere Piazza Affari cade con Saipem Crollo del 34,3% sull'allarme utili: Consob blocca lo short selling

Niente dividendo ai soci - Giù del 4,8% in Borsa Fiat, l'utile netto 2012 superiore a 1,4 miliardi (trainato da Chrysler)



L'ARCHIVIO VA IN RETE Mediobanca-story: viaggio fra volti e carte dell'epopea di Cuccia

GUERRA VALUTARIA / 2 L'euro merita maggiori tutele di Marco Fortis

Siena indaga sui consuntivi dal 2009 al 2011 - «L'inchiesta riguarda il management precedente» Mps, pm al lavoro sul falso in bilancio

PANORAMA Monti alla prova del bilancio Ue Bersani: rifletta sulla Lombardia

Energ-etica propone ad investitori parchi fotovoltaici in Romania

Table with market data: Mercati, Principali titoli, Borsa italiana, FOCUS, Risparmio, and various indices.

DediCasa UNIQA insurance advertisement



Quelli della patatina.

# LA STAMPA



Quelli della patatina.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 30 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Domani con La Stampa \*



### Elkann: scelte difficili per restare in Italia

Fiat, al via con Maserati il nuovo polo del lusso  
E il gruppo chiude il 2012 con 1,4 miliardi di utile

Chiarelli, Cassi e Fornovo ALLE PAGINE 12 E 13



### Lavori coperti per evitare polvere e rumori

Tav, oggi il progetto "Nei cantieri previsti mille posti nei prossimi 10 anni"

Maurizio Tropeano A PAGINA 17

Nel mirino Mussari e gli altri manager. Fassina: cambiare la legge Ciampi

## Mps, ora l'accusa è di associazione a delinquere

Indagata anche la banca. Il titolo cede il 9,4%  
Ma ad affossare Piazza Affari è Saipem: -34%

### NON VALE FARE DEMAGOGIA SUI CONTROLLI

STEFANO LEFRI

**M**a chi ha imposto di cambiare tutto il management del Monte dei Paschi, facendo una pulizia radicale, se non la Banca d'Italia? Eppure, a norma delle leggi italiane, non ne aveva nemmeno il potere. Da anni il Fondo monetario internazionale ci raccomanda di dare al nostro organismo di vigilanza sul credito la facoltà legale di rimuovere i banchieri che commettono irregolarità. Nessun governo si era curato di provvedere.

Proprio perché la finanza è complicata si presta bene alla demagogia degli incompetenti che strillano forte; e additare falsi colpevoli è da sempre il miglior trucco per mettere al riparo i responsabili veri. Se sappiamo oggi del malaffare dentro l'antica banca senese, è perché il 15 novembre 2011 il direttorio della Banca d'Italia ne convocò i dirigenti a Roma e gli disse fermamente che in quel modo non si poteva andare avanti.

CONTINUA A PAGINA 29

C'è anche l'associazione per delinquere tra le contestazioni della Procura di Siena per gli ex vertici di Montepaschi. Nel mirino ci sono l'ex presidente Mussari e altri manager. Sott'accusa, per la responsabilità amministrativa, vi è inoltre la stessa banca ed è iscritto nel registro degli indagati, quale atto dovuto, anche «il legale rappresentante» dell'istituto, Alessandro Profumo. Intanto il titolo crolla in Borsa e cede quasi il 10%. Ma ad affossare il listino di Milano è Saipem: -34%.

Barbera e Spini ALLE PAG. 6, 7 E 24

### I SERVIZI

#### La Procura: solo i vecchi vertici nell'inchiesta

Guido Ruotolo A PAGINA 6

#### Sul prestito Fresh del 2008 i pm alla svolta

Gianluca Paolucci A PAGINA 6

### RETROSCENA

#### Bersani sale sul camper di Renzi

FEDERICO GEREMICCA

**C**ome sta Matteo Renzi? «Fiorentina a parte... molto bene, grazie». E che fa Matteo Renzi? «Il sindaco, naturalmente. Ma ora pronto a cominciare la campagna elettorale».

CONTINUA A PAGINA 9

### IL CASO

#### I troppi eredi di Falcone

FRANCESCO LA LICATA

**T**utti sanno, o dovrebbero sapere, che - nella storia recente del nostro paese - Giovanni Falcone è stato certamente il magistrato più in viso: al potere, alla mafia, alla casta dei giudici.

CONTINUA A PAGINA 29

TORINO, L'AGGUATO 10 MESI FA. I PM: FORSE NON ERA SOLO. LUI: SONO INNOCENTE



L'uomo col casco, Francesco Furchi (a destra), era candidato con Alberto Musy alle ultime comunali

## Musy, fermato l'aggressore "Vendetta per favori negati"

Svolta nelle indagini sull'agguato ad Alberto Musy, il consigliere Udc ferito a colpi di pistola il 21 marzo e da allora in coma. La polizia ha arrestato Francesco Furchi, un faccendiere «amico» della vittima. I pm: una vendetta per mancati favori. **Minello e Numa** DAPAG. 2 A PAG. 4

### PERSONAGGIO

#### Un "faccendiere" dalla minaccia facile con un prof per amico

Niccolò Zancan ALLE PAGINE 3 E 4

### INTERVISTA

#### La moglie della vittima "Ora che so i motivi mi sembra più assurdo"

**Colfagina**  
IN FARMACIA  
Regolarizza la flora batterica intestinale  
ABC FARMACEUTICI

ESCE IN ITALIA IL FILM SUI "MISERABILI"  
L'AMORE PER L'OCCULTO IL LATO OSCURO DI HUGO

FULVIA CAPRARA

**N**el primo ambiente c'è il tavolino a tre gambe, seguono i disegni, le fotografie, i testi, le ricostruzioni delle sedute cui partecipava buona parte della famiglia, soprattutto Charles, il terzogenito, considerato medium dalle capacità spiccate.

CONTINUA A PAGINA 32



"ORGOGGIO E PREGIUDIZIO" COMPIE 200 ANNI  
LETTERNA AUSTEN È SEMPRE IN CATALOGO

RICHARD NEWBURY

«E' una verità universalmente riconosciuta, che uno scapolo in possesso di un'ampia fortuna deve avere bisogno di una moglie». Questa premessa di Jane Austen a *Orgoglio e pregiudizio* fu la prima cosa a catturare l'occhio dei lettori 200 anni fa.

CONTINUA A PAGINA 30



**CASHMERE**  
Andrè Maurice  
Dal 1921  
La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

VIENI A TROVARCI E SCOPRI TUTTE LE NOSTRE NOVITA' SU [www.facebook.com/amicachips](http://www.facebook.com/amicachips)



La scienza
Il neurone
della carezza
che ci rende gentili
ELENA DUSI
MICHELA MARZANO



In edicola il nuovo numero
XL, scegli la tua copertina
Nick Cave o Baustelle

Diario
Massoneria
i signori delle logge
tra politica e banche
CECCARELLI
STATERA E VECCHIO



info@asak.it - clarks.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



info@asak.it - clarks.it
gio 31 gen 2013

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 26 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 31 gennaio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822973. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 460/4 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISA 21 - TEL. 02/57451. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA 6 SETTIMANE € 1,20. CON IL N. 130. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 1,20. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. REGNO UNITO £1 1,30. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 834.2. SVIZZERA FR. 495. U.S.A. \$ 1,50.

Crollo a Piazza Affari. Moody's: possibile downgrade. Il banchiere Daffina racconta: così quella notte Mussari comprò in un'ora Antonveneta
Mps, giudici pronti ai sequestri
Sotto tiro titoli per 1,2 miliardi. Trani indaga per omesso controllo

Le idee
Volete voi
che Londra
rimanga
in Europa?

IAN BURUMA

MOLTI in Gran Bretagna
credono che fuori dal
Unione europea il loro
Paese se la passerebbe molto bene. I membri del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito, così come un considerevole numero di conservatori "euroscettici", pensano che starebbe addirittura meglio. Sognano la Gran Bretagna come una sorta di Singapore occidentale, una potenza commerciale governata dalla City di Londra.

È per questo che David Cameron si è sentito costretto a proporre al popolo britannico un referendum su una domanda semplicissima: dentro o fuori. Egli, dal canto suo, non desidera che la Gran Bretagna lasci l'Ue, ma sa che una qualche forma di consenso democratico è necessaria affinché i futuri governi britannici possano risolvere la questione.

Il 2017, data del referendum promesso, è remoto. Molte cose potrebbero cambiare nel frattempo. Se l'Eurozona porterà avanti i propri piani, ciò che i Paesi al di fuori da essa faranno non conterà più molto. Potrebbe anche capitare che altri europei finiscano per dare ragione a Cameron circa l'indesiderabilità di un'unione politica europea sempre più stretta. Sempre che gli sia data la possibilità di farlo, cosa che non è affatto certa.

Nel mentre, c'è un'altra domanda da prendere in considerazione: quanti europei desiderano che la Gran Bretagna rimanga nell'Unione? La risposta dipende in parte dalla nazionalità.

SEGUÈ A PAGINA 31

Effetto spending review

Niente benzina, fermi i bus un giorno di caos a Napoli



CERVASIO, SANNINO E TONACCI ALLE PAGINE 14 E 15

UNA CITTÀ IN AGONIA

ROBERTO SAVIANO

È inevitabile che accadesse ed è accaduto. Napoli è in una situazione di stallo. Napoli è sull'orlo del fallimento. Le risorse iniziano a mancare. La mancanza di gasolio ferma i bus.

SEGUÈ A PAGINA 26

"Ricordo cosa diceva di lei Borsellino"
Antimafia, Ingroia
va allo scontro
con la Boccassini



SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

La polemica

Giù le mani da Falcone

ATTILIO BOLZONI

MORTI bisognerebbe lasciarli in pace. Soprattutto in campagna elettorale. Soprattutto se portano i nomi di Falcone e di Borsellino. Trascinarli nell'arena non onora mai - la memoria di quegli uomini. E danneggia fortemente coloro che li utilizzano come arma. L'incendio che sta divampando in queste ore sull'eredità contesa dei due magistrati uccisi ventuno anni fa giù in Sicilia, è un incendio che non si spegnerà presto.

SEGUÈ A PAGINA 31

ROMA - La Procura di Siena valuta il sequestro conservativo di fondi per un miliardo nell'indagine sull'acquisto "gonfiato" di Antonveneta. Trani, intanto, indaga sul ruolo della vigilanza e il titolo perde in Borsa il 9,4 per cento. Ricostruisce il retroscena dell'affare Antonveneta: il miliardo in più concordato con una telefonata tra l'ex presidente Mussari e Botin di Santander.

BONINI, CIRIACO, GRECO, PONS E VIVIANO ALLE PAGINE 2 E 3

L'analisi

Bankitalia: più poteri alla Vigilanza

MASSIMO GIANNINI

«L'ABANCA d'Italia ha la coscienza a posto, e non abbiamo nulla da rimproverarci. Il nostro obiettivo è la stabilità del sistema, e siamo convinti di averla garantita». Al "piano nobile" di Palazzo Koch il Direttore si è appena riunito, per discutere gli ultimi sviluppi del caso Mps. Il governatore Ignazio Visco, se arriverà una richiesta formale, è pronto a riferire in Parlamento.

SEGUÈ A PAGINA 4

La controllata Eni perde il 34%. Il Mibtel giù del 3,3%

Disastro Saipem la Borsa a picco

Berlusconi: contratto con gli italiani

Il Cavaliere tentato "Blind trust per le aziende e minicessione"

LOPAPA A PAGINA 11

MILANO - Soltanto lunedì pomeriggio la Borsa aveva festeggiato il ritorno ai massimi degli ultimi undici mesi ma ieri è tornata ad affondare sotto i colpi della speculazione. L'indice principale ha perso il 3,3 per cento. A innescare il diluvio di vendite, il tracollo di Saipem, società del gruppo Eni, al centro di una inchiesta giudiziaria per presunte tangenti.

LUCA PAGNI ALLE PAGINE 6 E 7

Il reportage

Nell'asilo senza confini tra l'Italia e la Slovenia

JENNER MELETTI

PULFERO (Udine) VRÀ un recinto robusto, l'asilo nido, così i piccoli potranno giocare in giardino, salire sullo scivolo, senza paura delle auto che passano. Ma sarà un asilo senza confini. «Postus slavie, kuo puoje/postus, kuo ljubio klice», canteranno i bambini sloveni. «Ascolta come l'usignolo canta / ascolta come chiama l'amata», risponderanno i piccoli italiani.

SEGUÈ A PAGINA 21

Torino, è Francesco Furchi

Agguato Musy fermato sospetto agli per vendetta



A PAGINA 19

R2

Fuga dalle fabbriche ora la Cina cerca operai

dal nostro inviato GIAMPAOLO VISETTI

TIANJIN L'ATROMBA d'aria dellavoratori dell'Asia, sensibili come braccianti, stanno già dando l'allarme: l'operato cinese è in via di estinzione. Nel 2012, per la prima volta, in Cina la popolazione in età lavorativa è diminuita. Gli individui tra 15 e 59 anni sono 937 milioni, 3,4 milioni in meno rispetto al 2011.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35

VIVA VERDI
L'OPERA INTEGRALE DI UN GENIO SENZA TEMPO IN DVD
DOMANI OTELLO con la Repubblica + L'Espresso

8 NOMINATION AL PREMIO OSCAR
MIGLIOR FILM
Les Misérables
AL CINEMA



**facile farlo buono.**

Disponibile su App Store

# IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

**caffè motta**

caffemotta.com

31 gennaio 2013  
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 30

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 48% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96/NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "L'ANNO DEL SUO" EURO 1,20/ABBONAMENTO OBLIGATORIO

In Borsa scoppia il caso Saipem: -34%  
**Mps, accuse più gravi**  
**Piazza Affari affonda**  
Il pm: associazione a delinquere

Mercoledì nero a Piazza Affari. Crolla Saipem. Va giù del 34% il titolo della controllata Eni, che a sua volta cede il 4,22. Mps ha ceduto il 9,46%. Fiat chiude a -3,14%. Quanto a Mps il pm di Siena indaga per associazione a delinquere. Mentre la procura di Trani indaga sul ruolo di Consob e Bankitalia.

> **Erranto e Peluso** alle pag. 6 e 7

**L'analisi**

**L'impegno dei nuovi manager**

**Oswaldo De Paolini**

Si respirava aria pesante ieri mattina a Siena. A Rocca Salimbeni il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola, insieme allo staff di vertice al completo, erano talmente sconsigliati che a fatica alzavano il telefono anche per ragioni operative. «Se la politica e i giornali vanno avanti così», commentava uno di loro - tra qualche settimana rischiamo davvero di vedere il commissario. Un anno di duro lavoro per tentare di recuperare almeno in parte l'immagine gloriosa di un tempo, ed ecco qui che in pochi giorni rischiamo di giocare tutto per la marea di bufale che quotidianamente si rincorrono sui giornali». L'inganno c'è stato, è il ragionamento, ma come si fa a scrivere di tangenti per 2 miliardi o di costo di Antonveta cresciuto magicamente da 9 a 17 miliardi? «L'ignoranza dilaga sulle pagine dei giornali», osserva ancora l'alto dirigente del Mps - «E adesso ci si mette anche la procura ad attaccare fiamme già alte». Effettivamente il commento diffuso l'altro ieri da un membro della locale procura («una situazione esplosiva, incandescente») non ha certo contribuito a rasserenare gli animi. E le conseguenze

di questo stato di tensione permanente cominciano a farsi sentire.

Sembra infatti che la nota diffusa ieri dal procuratore Tito Salerno con lo scopo di rassicurare («Il contesto investigativo è sensibile e complesso esclusivamente rispetto al ruolo svolto dal precedente management. Nessuna informazione è stata né sarà diffusa in considerazione del rispetto dovuto al segreto investigativo, al mercato, ai risparmiatori») sia la conseguenza di un principio di fuga dei clienti-correntisti del Monte allarmati dal crescendo disordinato di indiscrezioni sullo stato delle indagini. Anzi, a Siena c'è chi sostiene che a provocare l'uscita pubblica sia stata una precisa richiesta del vertice dell'istituto che anche ieri ha pagato con un crollo in Borsa vicino al 10% e scambi ancora a livelli eccezionali.

La situazione è tale che sul tema del nuovo modo di comunicare il reale grado di solidità della banca - sul quale peraltro già si sono spesi generosamente sia il ministro Vittorio Grilli sia il vertice della banca d'Italia - ieri pomeriggio si è svolta a Rocca Salimbeni una lunga riunione alla quale ha partecipato parte dello staff di vertice dell'istituto.

> **Segue a pag. 21**

Lo stop per la mancanza di gasolio scatena disagi e polemiche. Città paralizzata, code e ore di attesa

## Bus fermi, la rabbia di Napoli

De Magistris: «Il caos non è colpa mia». E attacca l'Azienda di trasporti



**Il commento**

**Chi ha sbagliato deve pagare**

**Ennio Cascetta**

Un servizio pubblico essenziale che si ferma per mancanza di gasolio, i cittadini avvisati via Facebook, disagi e rimproveri di responsabilità. Così Napoli finisce di nuovo in negativo

sulle prime pagine dei giornali e dei telegiornali: dopo l'emergenza rifiuti la notizia che fa il giro d'Italia è il fermo pressoché totale degli autobus dell'Anm. Ancora una volta i napoletani sono doppiamente penalizzati.

> **Segue a pag. 5**

Bersani: rifletta, in Lombardia vince Berlusconi

## Elezioni, Senato in bilico

appello del Pd a Monti

Gelo del prof, no dei centristi il Cavaliere: nel contratto-bis meno tasse e aiuti alle famiglie

Bersani chiama Monti in Lombardia, ma il premier non risponde. O peggio: fa rispondere picche. Il leader del Pd ragiona: stando ai sondaggi il candidato del centrosinistra, Ambrosoli, e quello del centrodestra, Maroni, sono testa a testa, il candidato di Monti, Albertini, non ha possibilità. Bersani chiede «una riflessione» a Monti. La posta è negare la Lombardia alla Lega e mandare a casa Berlusconi. I centristi montiani, rispondono «non capiamo il senso delle parole di Bersani». È intanto Berlusconi lancia il contratto bis con gli italiani: «Meno tasse e aiuti alle famiglie».

**Lo scontro**

## Ingroia al veleno

contro Bocassini

Saviano lo attacca

Lo scontro tra Antonio Ingroia candidato di Rivoluzione civile ed il procuratore aggiunto di Milano Ilda Bocassini è l'esempio più esplosivo di una guerra tra due modi d'intendere la giustizia e il ruolo del giudice rispetto all'impegno pubblico. «Non dico quel che diceva Borsellino della Bocassini», così Ingroia ha risposto a Ilda la Rossa che gli diceva di non paragonarsi a Falcone. E Roberto Saviano, in un tweet: «Falcone non fece mai politica. Bocassini ha ristabilito la verità».

> **Ajello a pag. 10**

## Tra i dannati della fermata:

«Colletta per andare in taxi»

**Pietro Treccagnoli**

Napoli appiedata. Senza i bus che erano senza gasolio. Come nel dopoguerra con il carburante razionato e le casse vuote. Napoli diventa spettrale. L'avviso dell'Anm via Facebook, ma non tutti erano informati. Una giornata di ordinaria follia. C'è chi fatto colletta per i taxi. Disagi e proteste.

> **Romanazzi e servizi a pag. 2 e 3**

**L'intervista**

## Il garante: «Da incivili l'avviso via Facebook»

> **Di Fiore a pag. 2**

## Il parroco di Ponticelli: disposizione della Questura. L'ira dei genitori

Quei funerali negati ai ragazzi di camorra

**Pietro Gargano**

I funerali dei due pregiudicati ammazzati a Ponticelli sono stati bloccati. Il parroco ha fatto riferimento a una disposizione della Questura. E d'altronde lo stesso cardinale Crescenzo Sepe, più di una volta (l'ultima dopo la morte dell'inno-cente Lino Romano) aveva lanciato il suo anatema: «I criminali non devono entrare in chiesa né vivi né morti. Chi semina morte raccoglierà solo morte. Niente battesimi, comunioni, nemmeno l'estrema unzione se non c'è stato un pentimento».

> **Segue a pag. 21**

**Il caso Musy**

## Insieme in lista gli ha sparato per vendetta

Il 21 marzo 2012 sparò al consigliere comunale dell'Udc Alberto Musy tuttora in coma: è stato preso ieri Francesco Furchi, 50 anni, candidato in una lista che appoggiava Musy per la corsa a sindaco, provava forte rancore per lui.

> **Servizio a pag. 11**

## Colpo grosso sul mercato: il difensore arriva in prestito dal Porto

Preso Rolando, una trincea per Mazzarri

**Mx3 Digital**

LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento.

**IL MATTINO Digital**

Per info e costi: shop.ilmattino.it

Un colosso per rafforzare la difesa. Al termine di una trattativa iniziata otto mesi fa, poi insabbiata e messa da parte e infine riesplora come un lampo nella notte tra martedì e mercoledì, Rolando (ieri ancora a Oporto da dove ha seguito telefonicamente gli sviluppi dei colloqui prima di trasferirsi a Milano in serata) è diventato un giocatore del Napoli. O almeno lo è fino a giugno. Il portoghese, originario capoverdiano, si trasferisce a Napoli con un contratto di cinque mesi da 600mila euro (più bonus) a stagione.

**SARTORIA UOMO**

**Kadoo Uomo**

Via Leonardo da Vinci, 10  
80028 Grumo Nevano (NA) - Tel. 081 833 3076  
www.kadoouomo.it





# l'Unità

Per quanto offensive e storicamente inaccurate le dichiarazioni di Berlusconi nel Giorno della Memoria non erano involontarie: l'ex premier stava tentando di attrarre gli elettori di estrema destra nostalgici del fascismo.  
Washington Post

**ristora**  
**MARAVIGLIA**  
**THE & TISANE**

1,20 Anno 90 n. 30  
Giovedì 31 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Malattie rare: quei pazienti dimenticati**

Pulcinelli pag. 17

**Due libri, due scrittori nel nome del padre**

Di Paolo pag. 19



**Le uogle stanche dei Miserabili**

Zonta pag. 20

**U:**

## Ingroia, scontro su Falcone

L'ex pm attacca la sorella del giudice. Su Boccassini: «Non sa cosa diceva di lei Borsellino»

È scontro su Falcone e Borsellino. Dopo le accuse di Boccassini, Ingroia reagisce duramente e avverte il pm: «Se sapesse che cosa diceva di lei Borsellino...» Poi attacca Maria Falcone: è stata lei a usare il fratello per prendere voti. Salvatore Borsellino: ora basta.  
CARUGATI GONNELLI A PAG. 2-3

**Se il magistrato va in prima linea**

GIOVANNI PELLEGRINO

**NELLE CERIMONIE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO** I presidenti di Corte d'Appello hanno mosso critiche ai loro colleghi, che nel condurre indagini di indubbia delicatezza, ricercano all'estremo una sovraesposizione mediatica per poi mettere a frutto la popolarità in tal modo conquistata, candidandosi alle elezioni. A queste critiche Antonio Ingroia, intervenendo a Ballarò, ha risposto affermando orgogliosamente che «l'immagine di una magistratura in prima linea è il segnale più forte che può essere dato ad un Paese», che vive una situazione di emergenza democratica.  
SEGUE A PAG. 16



Autobus fermi per mancanza di carburante. E a Napoli scoppia il caos (foto Infostop)

**IL CAOS IN CITTÀ**

**Napoli resta a piedi: bus fermi senza gasolio**

Niente soldi per il pieno. E in giro per Napoli ieri c'erano solo 30 bus su 300, gettando l'intera città nel caos. Il garante accusa: «Non si avverte la cittadinanza in questo modo». Lo scrittore Maurizio de Giovanni a *l'Unità*: «La nostra città non merita solo promesse».  
CIARNELLI NESPOLI A PAG. 8-9

**Staino**



**Ma esiste davvero la guerra valutaria?**

SILVANO ANDRIANI

**ORMAI SI PARLA APERTAMENTE DI GUERRA DELLE VALUTE.** PARE SIASTATO IL PRINCIPALE argomento del recente incontro di Davos. Il tema è diventato scottante da quando Shinzo Abe, dopo avere vinto le elezioni giapponesi, ha indotto la Banca Centrale ad adottare come obiettivo addirittura l'innalzamento del tasso di inflazione con una politica monetaria ultrasensitiva, che sta anche causando una svalutazione dello yen. D'altro canto anche la Banca Centrale statunitense ha assunto come obiettivo la riduzione del tasso di disoccupazione.  
SEGUE A PAG. 16

## Saipem e Mps, giornata nera in Borsa

- **Giallo** sulla maxi-vendita dei titoli della società Eni, che crolla del 34%
- **Piazza Affari** giù del 3%: travolge anche Fiat e Monte

La Saipem crolla del 34% e travolge la Borsa. La società dell'Eni, vittima di una maxi-vendita di azioni, è stata penalizzata dall'allarme sugli utili. Ma la Consob indaga sull'eccesso di scambi. Piazza Affari va giù di oltre il 3% e trascina con sé la Fiat e Montepaschi che lascia sul terreno il 10%. Raffica di sospensioni in una giornata nera.  
VENTIMIGLIA A PAG. 12



**Siena, la Procura stringe sul «gruppo Mussari»**

Sul «caso Mps» la Procura di Siena va avanti. I pm parlano di «contesto investigativo sensibile», che riguarda «solo il precedente management». Nulla di più, per «rispetto dei risparmiatori». L'indagine si stringe attorno al «gruppo Mussari» che ha diretto la banca negli ultimi anni. La Fondazione si prepara a ridurre la sua quota nella Banca Mps.  
DI GIOVANNI FUSANI RENZINI A PAG. 4-5



**Commissione, se non ora...**

**IL COMMENTO**

LEONARDO BECCHETTI

I fatti di questi giorni, ennesima questione legata a derivati e finanza, confermano la gravità di un problema di cui il dibattito nostrano sembra ricordarsi soltanto nei momenti di emergenza.  
SEGUE A PAG. 5

**LOMBARDIA**

**Il consigliere che si faceva rimborsare la Nutella**

● **Spese regionali:** tra gli indagati anche i capigruppo del centrosinistra  
A PAG. 11

**FRANCIA**

**La battaglia della pillola**

● **Quattro morti sospette:** stop alla vendita di una molecola anticoncezionale

La «Diane 35», una pillola antiacne usata anche come anticoncezionale in vari Paesi europei tra cui l'Italia, non potrà essere più venduta in Francia. Lo ha deciso l'Agenzia francese per la sicurezza dei farmaci che l'ha ritenuta responsabile di aver provocato, in 25 anni, 125 casi di trombosi e quattro decessi.  
PULCINELLI A PAG. 14



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**

**L'Unità+left a soli 2 €**  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

1,60€ jeudi 31 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 304 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



**GRÈVE**  
Les fonctionnaires demandent des comptes à François Hollande  
PAGES 22 ET 23

**LA SAGA DES ROMANOV**  
LE FIGARO HISTOIRE n°6  
132 PAGES, 6,90 EUROS  
EN VENTE DÈS AUJOURD'HUI



# LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



## MÈRES PORTEUSES

# La circulaire Taubira provoque une tempête

L'initiative de la garde des Sceaux suscite la fureur de la droite et un malaise à gauche.  
PAGES 3, 4 ET L'ÉDITORIAL

**LE FIGARO LITTÉRAIRE**  
Un conte inédit de Jean Cocteau



**ALLEMAGNE**  
Merkel prend ses distances avec ses alliés libéraux  
PAGE 8

**ÉTATS-UNIS**  
Recul du PIB au dernier trimestre  
PAGE 24

**RÉFORME BANCAIRE**  
Les dirigeants de banque inquiets  
PAGE 25

### Mali : où sont passés les islamistes ?

Face aux troupes françaises et maliennes, les islamistes se sont évanouis dans la nature. Pour mieux reprendre le combat lorsque les Français seront repartis ?  
PAGES 10, 11 ET LA TRIBUNE PAGE 18

### Bande dessinée : le Festival d'Angoulême fête ses 40 ans

Avec ses 220 000 visiteurs chaque année, son Musée de la BD et ses sept écoles, Angoulême a fait d'un salon de mordus un événement incontournable.  
PAGES 32 ET 33

### L'inquiétant développement des camps roms aux portes de Paris



**LE FIGARO** · fr

Raids israéliens à la frontière syrienne  
lefigaro.fr/international

En images : les nominations très politiques de Hollande  
lefigaro.fr/politique

**Question du jour**

Réponses à la question de mercredi :

Doit-on obliger Google à payer des impôts en France ?

**Oui : 78,4%**

**Non : 21,6%**

10 757 votants

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr

Faut-il légaliser les mères porteuses en France ?

**éditorial**

par Paul-Henri du Limbert  
phdlimbert@lefigaro.fr

## Un mariage et beaucoup d'enterrements



Dans l'Europe en crise, un pays se distingue. Évidemment, c'est la France. Alors que, partout, des gouvernements prennent le taureau par les cornes pour conjurer le déclin, les Français s'offrent un débat de société sur « le mariage pour tous ». Étrange hiérarchie des priorités. Que l'on soit favorable ou non au mariage et à l'adoption homosexuels, la seule question qui vaille est la suivante : est-ce le moment de mettre sur la table une réforme sociétale qui divise profondément les Français, alors que, de l'avis général, le paquebot France est en train de couler ? Si François Hollande s'est cru obligé de lancer cette réforme, c'est d'abord parce qu'elle faisait partie de son programme. Mais, en vérité, avec qui se serait-il fâché s'il avait finalement renoncé au « mariage pour tous » ? Avec une petite minorité de sa majorité : des Verts intransigeants et quelques socialistes avant-gardistes. C'est peu de monde. Il aurait pu expliquer sagement

qu'un pays en crise économique et sociale profonde doit se concentrer sur l'essentiel. S'il ne l'a pas fait, c'est parce que le mariage homosexuel est l'une des rares mesures de son projet qui ne coûte pas un sou. Et précisément, il n'y a plus un seul euro à dépenser, ce dont le « peuple de gauche » commence péniblement à se rendre compte. Dès lors, François Hollande enterre au jour le jour ses promesses les plus démagogiques et pense à tort que le projet Taubira consolera les âmes. Calcul politique dangereux : au « mariage pour tous », son électorat préférerait de loin l'emploi pour tous. Il le promet aussi ? Certes, mais encore faudrait-il qu'il s'en donne les moyens. Le malheur pour lui est que, s'il se les donnait, il fâcherait définitivement son camp, puisqu'il s'agit de prendre des mesures libérales, et non pas socialistes. Le président préfère rester dans un entre-deux délétré dont personne n'est dupe et qui se retournerait contre lui si l'on devait dire un jour qu'il a donné le mariage à tous, mais de l'emploi à pas grand monde. ■

Galerie  
**Franck SABET**  
Expert agréé  
Tapis anciens et contemporains

Avoir chez soi un tapis Franck Sabet, c'est enrichir son intérieur d'un art ancestral et sensoriel : la vue, le toucher, l'aspect des matières, les signes et les symboles.

Centre Français des Tapis d'Orient | 217 rue du Faubourg Saint-Honoré, 75008 Paris (face à la Salle Pleyel) | T 33(1) 45 61 12 95  
l.cfto@wanadoo.fr | tapis-deco-sabet.com

AND: 170€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 320€ CAN: 450€ C: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARES: 230€ GB: 180€ GR: 240€ ITA: 230€ LUX: 170€ NL: 230€ H: 830€ HF: PORT CONT: 220€ SVK: 240€ MMR: 150€ TUN: 230€ ZONE CFA: 1100€ CFA ISSN 09825852



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday January 31 2013



Through the loophole

Tax regimes need shaking up. John Gapper, Page 7

Mexico: has the Aztec tiger arrived? Analysis, Page 5



News Briefing



Seattle fund eyes oil and gas holdings sale

Nestlé spying ruling

Israel attacks convoy

Barclays criticised

'Ringfencing' rejected

Progress on 787

Mali pressed on talks

Hegel confirmation

Catalonia seeks €9bn

Australia campaign

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,148

GDP shrinks 0.1% • First contraction in 3 years • Defence cuts and lower inventories blamed

US economy slips into reverse

By Robin Harding in Washington

The US economy shrank 0.1 per cent year-on-year in the fourth quarter of 2012, the first contraction in three years...

Much of the fall in gross domestic product was due to a big reversal in business inventories and a plunge in federal defence spending...

The markets had anticipated growth of 1.1 per cent. Sold growth in demand - especially in business investment...

The data are unlikely to cause any change of interest on monetary policy at the US Federal Reserve...

'Ringfencing' rejected

Progress on 787

Mali pressed on talks

Hegel confirmation

Catalonia seeks €9bn

Australia campaign

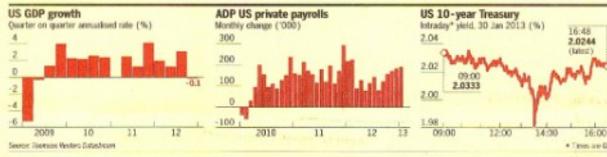
Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,148



Problems flagged up monthly employment data, due tomorrow, will provide a better indication of whether US is suffering slowdown



Source: Bureau of Economic Analysis

Warning over government debt

Michael Hassenstab, the bond manager behind some of the hottest bets of the European debt crisis, has issued a stark call for investors to shun government debt...

If you buy a 10-year Treasury in any one of those three countries, it's not really a safe asset...

Mr Hassenstab, who runs Franklin Templeton's \$67bn Global Bond Fund, set big bet year on recovery in Ireland and Hungary...

The idea that policy makers can perfectly insulate their uncorrelated assets without some unintended consequences is theoretically possible but... unlikely.

Bond yields in Europe's periphery have recovered from last year's crisis levels, while US Treasury yields recently rose above 2 per cent for the first time since April 2012.

Two years ago Bill Gross, manager of the US's largest bond fund for Fidelity, predicted that US Treasury yields would rise, causing government debt prices to tumble.

Wall Street has been a measure of volatility jumped, and the US dollar sold off. Still, demand for US Treasuries - which tends to rise in periods of uncertainty - fell, pushing the yield on the 10-year note up 2 basis points to 2.05 per cent.

Additional reporting by Vanessa Rodriguez in New York

Expecting that tax rates were about to increase.

The effect of the protracted negotiations last year to avoid the fiscal cliff - the government spending cuts and tax rises that had threatened to take effect at the end of 2012 - was clear in a large fourth-quarter rise in disposable income of 6.8 per cent.

A growing number of analysts think there is not enough political will to stop the sequester, and that it may take effect at least temporarily, posing a further risk to the economy in the first half of this year.

Alan Krueger, chairman of the president's Council of Economic Advisors, wrote on the White House blog that "uncertainty concerning the automatic spending cuts" was the most likely reason for the decline in defence outlays.

Additional reporting by Vanessa Rodriguez in New York

Rimless BlackBerry hopes to regain its touch

RIM name dropped as part of reinvention

Analysts wary about winning back users

By Paul Taylor in New York and Daniel Thomas in London

The well-thumbed mini keyboard is safe for now. But the one-mighty business essential BlackBerry is even losing its company name in a make-or-buy bid to recover lost customers with a range of innovative smartphones.

The struggling Canadian handset maker, which has dropped its Research In Motion tag for the BlackBerry brand, is gambling its future with the launch of two touchscreen smartphones using the new BlackBerry 10 software in a direct challenge to industry leaders Apple and Samsung.

The company, whose shares had all but evaporated by the end of the product launch yesterday, is also planning a range of other phones and devices that will play on the group's heritage of its keyboards alongside slicker touchscreen designs that will match existing high-end devices.

Therese Hertz, chief executive, described the launch of BB10 as a reinvention for the company. The handsets and operating system are being launched under the tagline "reimagined, re-engineered, reinvented", underscoring the company's hope that the launch is "not the finishing line, it's the starting line".

Analysts were not all convinced. Some warned this would be the last chance for BlackBerry to reverse a precipitous slide in market share, which

has dropped to less than 2 per cent in its core US market as consumers and corporate customers have abandoned the ageing and outdated BlackBerry portfolio. If the product fail, BlackBerry may be forced to abandon the hardware market and focus on licensing and service revenues, or sell the business.

The Canadian group needs to win back as BlackBerry owners as well as attract a new generation. It will pitch the device at the business user, who has traditionally valued BlackBerry's reliability and ease of use.

But analysts warned that it may be too late to tap the smart-phone boom to win over new retail customers despite a well-aligned set of operating systems.

BlackBerry reboots, Page 14 www.ft.com/video

tem, with some fearing the products will remain niche given consumers and corporate customers have abandoned the ageing and outdated BlackBerry portfolio. If the product fail, BlackBerry may be forced to abandon the hardware market and focus on licensing and service revenues, or sell the business.

The Canadian group needs to win back as BlackBerry owners as well as attract a new generation. It will pitch the device at the business user, who has traditionally valued BlackBerry's reliability and ease of use.

But analysts warned that it may be too late to tap the smart-phone boom to win over new retail customers despite a well-aligned set of operating systems.

BlackBerry reboots, Page 14 www.ft.com/video

tem, with some fearing the products will remain niche given consumers and corporate customers have abandoned the ageing and outdated BlackBerry portfolio. If the product fail, BlackBerry may be forced to abandon the hardware market and focus on licensing and service revenues, or sell the business.

The Canadian group needs to win back as BlackBerry owners as well as attract a new generation. It will pitch the device at the business user, who has traditionally valued BlackBerry's reliability and ease of use.

But analysts warned that it may be too late to tap the smart-phone boom to win over new retail customers despite a well-aligned set of operating systems.

BlackBerry reboots, Page 14 www.ft.com/video

tem, with some fearing the products will remain niche given consumers and corporate customers have abandoned the ageing and outdated BlackBerry portfolio. If the product fail, BlackBerry may be forced to abandon the hardware market and focus on licensing and service revenues, or sell the business.

The Canadian group needs to win back as BlackBerry owners as well as attract a new generation. It will pitch the device at the business user, who has traditionally valued BlackBerry's reliability and ease of use.

But analysts warned that it may be too late to tap the smart-phone boom to win over new retail customers despite a well-aligned set of operating systems.

BlackBerry reboots, Page 14 www.ft.com/video

Breitling Navitimer watch advertisement with image of the watch and text: BREITLING 1884 NAVITIMER BREITLING.COM

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates, showing various market indices and prices.

Cover Price

Table with columns for various market indices and their corresponding cover prices.

PEARSON

PEARSON logo and associated text.

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Donnerstag, 31. Januar 2013 · Nr. 26/5 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,10 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Köln zahlt Rundfunkbeitrag vorerst nicht

mha. FRANKFURT, 30. Januar. Die Stadt Köln hat die Zahlung des neuen Rundfunkbeitrags, der seit dem 1. Januar für ARD, ZDF und Deutschlandradio anfällig, eingestellt. Man verweigere sich der Gebühr nicht generell, sondern kapituliere vor dem „bürokratischen Irrsinn“, sagte eine Sprecherin. Es gelte zu klären, wie viele „Betriebsstätten“, Mitarbeiter und Fahrzeuge zum Gebührenbeitrag zu machen seien, das reiche von Kindertagesstätten bis hin zu Friedhöfen. Etliche Kommunen erwarten gewaltige Gebührensteigerungen, in Düsseldorf soll der Jahresbeitrag von 20000 Euro auf 200000 Euro steigen, in Stuttgart von 67000 auf 150000 Euro, auch kleinere Kommunen sind betroffen. Vertreter des Deutschen Städtebundes und des Städte- und Gemeindebundes plädierten dafür, dass die Rundfunkkommission und die Ministerpräsidenten der Länder, die den neuen Rundfunkbeitrag verabschiedet haben, sich kurzfristig mit dem Thema befassen. Die Länder und Sender wollen den Beitrag im Laufe von zwei Jahren „evalüieren“. ARD und ZDF bekundeten, sie seien mit dem Kommen im Gespräch. (Siehe Medien, Seite 3; Kommentar Seite 8.)



Über Politik und Stabilität: Angela Merkel zeigte Muhammad Mursi den Kabinettstisch, an dem sie die Richtlinien bestimmt. von msa

Heute

Energie für 200 Jahre

Den Hass der Beatles-Fans habe sie in positive Energie umgewandelt, sagt Yoko Ono, auch ohne John Lennon eine Künstlerin, die niemanden kaltlässt. Feuilleton, Seite 25

Russisches Schweigen Zum Schutz von Kindern und Jugendlichen darf in St. Petersburg nicht mehr öffentlich über Homosexualität gesprochen werden. Bald soll das für ganz Russland gelten. Im Ausland regt sich Widerspruch. Politik, Seite 3

Schillerndes Grün Die Grünen wollen als eigenständige Partei wahrgenommen werden, nicht als Teil eines Projektes Rot-Grün. Aber sie stehen vor einem Wahlkampf, der auf Länger abhebt. Politik, Seite 4

Chemographie Europas Alle in Europa produzierten oder hierher importierten chemischen Stoffe werden jetzt erfasst, getestet und registriert. Die Unternehmen kommt das Verfahren teuer; schlecht für kleine Mengen. Wirtschaft, Seite 15

Schande oder Weltrekord? Hat Garrett McNamara eine dreißig Meter hohe Welle bezwungen? Oder war sie kleiner und sein wilder Ritt auch noch zu kurz? Nazare in Portugal läuft nun in jedem Fall Hawaii den Rang ab. Sport, Seite 23

Sicherheit vor Traditionen In Indien ist Gewalt gegen Frauen kein Frauenthema mehr. Nach der tödlichen Gruppenvergewaltigung fordern auch junge Männer Freiheit, Sicherheit und Schutz vor patriarchaler Tradition. Feuilleton, Seite 27

Adel steht hoch im Kurs In Opazität und der Kvarnar Buch poliert man an imperialer Erbe. Um an die Zeit der Belle Époque anzuknüpfen, muss man jedoch das Image der sozialistischen Ferienkolonie loswerden. Reiseblatt, Seite R1

Mitteilung des Verlags: 8 Seiten Verlagsbeilage „Richard Wagner“

Table with 3 columns: Briefe an die Herausgeber, Resubskribent, Das Dokument, Deutschland und die Welt. Values: 30, 81, 6, 7.

Mursi verspricht rasche Aufhebung des Ausnahmezustands

Merkel fordert Gespräche mit allen politischen Kräften / Ägyptischer Präsident in Berlin

st/sjk. BERLIN, 30. Januar. Der ägyptische Staatspräsident Muhammad Mursi hat angekündigt, den jüngst verhängten Ausnahmezustand in drei Städten seines Landes wieder aufzuheben, sobald sich die Lage beruhigt. Nach einem Gespräch mit Bundeskanzlerin Angela Merkel sagte er am Mittwoch in Berlin, er habe mehrmals gesagt, ungern vom Notstandsrecht Gebrauch machen zu wollen. „Jedoch lasse ich nicht zu, dass der gesetzliche Rahmen überschritten wird“, sagte Mursi. Daher habe er den Ausnahmezustand in drei Städten der Region am Suezkanal verlängert. Er habe jedoch die Gouverneure der Regionen angewiesen, den Beschluss rückgängig zu machen, sobald wieder Sicherheit und Ordnung herrschen. Wegen der Unruhen in seinem Land hatte Mursi, der am frühen Nachmittag in Berlin eintraf, seinen Besuch verkürzt

und die geplante Weiterreise nach Paris abgesagt. Der für diesen Donnerstag vorgesehene Antrittsbesuch bei Bundespräsident Joachim Gauck fiel aus. Frau Merkel bedankte sich, dass Mursi trotz der innerspöttlich „nicht einfachen“ Lage nach Berlin gekommen sei, beide hätten „sehr intensiv miteinander diskutiert“. Der Formulierung war zu entnehmen, dass zwischen beiden durchaus Differenzen bestanden. Berlin habe ein Interesse am Gelingen des Transformationsprozesses in Ägypten, sagte Frau Merkel, die die Bedeutung einer gedeihlichen wirtschaftlichen Entwicklung für politische Stabilität hervorhob. Die Kanzlerin forderte Mursi auf, den Gesprächsfortschritt „allen politischen Kräften“ nicht abreiben zu lassen, die Menschenrechte und die Religionsfreiheit zu achten. Sie lobte, dass die Konrad-Adenauer-Stiftung, die in Kairo zwischen-

zeitlich Repressionen ausgesetzt war, nun eigne in einem Kulturabkommen beider Staaten Erhöhung finde. Mursi lehnte es ab, sich von antisemitischen Tiraden, die er vor Amtsantritt geäußert hatte, zu distanzieren. Die Zitate seien „aus dem Kontext gerissen“, sagte er lediglich. „Ich habe nichts gegen das Judentum als Religion oder gegen die Juden“, als Muslim sei er verpflichtet, an alle Propheten der abrahamitischen Religionen zu glauben. Er habe sich vielmehr gegen bestimmte „Praktiken“ gewandt, womit er offenbar die Besatzungspolitik Israels in den palästinensischen Gebieten meinte. Mursi hatte die Israelis unter anderem als „Blutsauger“ beschimpft. Frau Merkel beließ es bei dem Hinweis, sie habe das Thema angesprochen und Mursi habe sich erklärt. (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 3; Kommentar Seite 8.)

Lammert: Machtübernahme Hitlers kein Betriebsunfall

Achtzigster Jahrestag / Bundestag gedenkt der Opfer des Nationalsozialismus

han. BERLIN, 30. Januar. Im Bundestag ist am Mittwoch des Jahrestages der Befreiung des Konzentrationslagers Auschwitz und des achtzigsten Jahrestages des Machtantritts Adolf Hitlers am 30. Januar 1933 sowie der Verbrechen des Nationalsozialismus gedacht worden. Bundestagspräsident Lammert sagte: „Der Weg nach Auschwitz begann mit der Zerstörung der Demokratie.“ Die Machtübernahme durch die Nationalsozialisten „war kein Betriebsunfall in der Geschichte; sie war weder zufällig noch zwangsläufig“. Bundestagspräsident Thielen hatte zuvor gesagt, der Begriff „Machtergreifung“ sei historisch falsch. Hitler sei siecht von Reichspräsident Hindenburg übertragen worden. Unter dem Beifall der Anwesenden würdigte Lammert, dass die Gedenkstunde

im Sender Phoenix übertragen worden sei. „Noch besser wäre es, wenn ARD oder ZDF es wie wir wichtig genug fänden“, dieses Gedanken auch „im Hauptprogramm öffentlich-rechtlicher Sendeanstalten zu vermitteln“. In der Hauptrede im Bundestag schilderte die Schriftstellerin Inge

Generation der Jungen von Zeugen zu bilden.“ An der Gedenkstunde nahmen auch Bundespräsident Gauck, Bundesratspräsident Kretschmann und das nahezu gesamte Bundeskabinett teil. Gauck würdigte am Mittwochabend in München zudem die Widerstandsbewegung „Weiße Rose“. In einer Gedächtnisvorlesung an der Ludwig-Maximilians-Universität erinnerte er an die Worte Sophie Scholls vor dem Volksgerichtshof: „Einer muss ja doch mal schließlich damit anfangen.“ In diesen Worten steckten Verantwortung und Einsamkeit, aber auch Hoffnung und Mut der jungen Frau und ihrer Mitstreiter. Der Blick auf Sophie Scholl, die mit ihrem Bruder Hans und mit Christoph Probst im Februar 1943 hingerichtet wurde, zeige, dass Stärke entstehe, wenn Werte tief in den Herzen wurzelten.

Bund prüft Erweiterung des Berliner Flughafens

nik/ent. BERLIN, 30. Januar. Brandenburgs Ministerpräsident Matthias Platzeck (SPD) hat Spekulationen über unzureichende Kapazitäten des Berliner Großflughafens zurückgewiesen. „Serios“ könne man zu diesem Thema noch nichts sagen. Das Bundesministerium für Verkehr teilte aber mit, dass eine Erweiterung werde geprüft. Das Ministerium rechnet indes damit, dass erst im August ein neuer Erlösungstermin für den Flughafen genannt werden kann. (Siehe Seite 4.)

Banken sollen riskante Geschäfte auslagern

mas/muf/hmk. BERLIN/FRANKFURT/BRISSEL, 30. Januar. Banken sollen riskante Handelspraktiken künftig vom üblichen Einlagen- und Kreditgeschäft abspalten. Das sieht ein Referentenentwurf des Bundesfinanzministeriums vor, der von einer bestimmten Größe an die Auslagerung des Eigenhandels und der Geschäfte mit Hedgefonds in eigenständige Gesellschaften zwingend vorschreibt. Davon betroffen wäre vor allem die Deutsche Bank. (Siehe Wirtschaft, Seite 9.)

Erinnerung

Von Jasper von Altenbockum

Die Rede von Inge Deutschkron vor dem Deutschen Bundestag war deshalb so gut, weil sie zwischen Erinnerung und Gegenwart keinen Raum ließ. Was nach 1933 geschehen ist, kann kein Historiker besser vermitteln. Nur so verliert das Unfassbare seine Unfassbarkeit. Das unterscheidet die Reden der Opfer und Zeugen von Gedenkrede, die auf die Ewigkeit, die mit „richtigen“ Worten angewiesen sind, die mit Erinnerung eigentlich nichts zu tun haben, sondern mit der Bewertung und Erinnerung der Erinnerung. In Deutschland ist daraus allzu oft, ob in West oder Ost, ein Erziehungsritual geworden. Wenn es über immer weniger Zeugen gibt, die unmittelbar erzählen können, was andere nur zum Akt ihrer „Betroffenheit“ machen können, wie wird die „Ewigkeit des Grauens“, wie Norbert Lammert die zwölf Jahre der Nazi-Diktatur nannte, auch zur Ewigkeit der Erinnerung? Überlässt man diese Frage Historikern, Politikern, Diktatoren und Geschichtsphilosophen, mithin den Verwaltern unserer „kollektiven Erinnerung“, wird eine Kultur, wie sie Frau Deutschkron im

Bundestag pflegte, von Jahr zu Jahr mehr untergehen. Es muss schon unmittelbare Erfahrung hinzukommen; das sind die Gespräche mit Kindern und Jugendlichen über die eigenen Erinnerungen, über die Erinnerungen – oder das Nicht-erinnern-Wollen – der Eltern, über die Ergebnisse, die ein Verständnis für diese Vergangenheit wecken. Das ist wesentlich richtungweisender, als aus Anlass der Jubiläumsdaten die Geschichte in ein Grusel- und Kartesitätenkabinett zu verwandeln. Nur kurz flackerte am Mittwoch die Frage auf, ob angesichts der Versäumnisse im Kampf gegen einen neonazistischen Terror nicht auch die „Bewältigung“ der Vergangenheit versagt oder zumindest Lücken habe. Dass es Leute gibt, die Gedenktage nur mit Verachtung oder Hohn begleiten, wird nicht darauf zurückzuführen sein, dass die deutsche Erinnerungskultur fehlgeleitet oder zu schwach ist. Achtzig Jahre nach der „Machtergreifung“ Hitlers verführt das Unfassbare mehr denn je zum Irrtum der Faszination. Auch dagegen hilft nur die Kraft der alltäglichen Erinnerung, nicht die Kette der Erziehung. Die seltsame Entschuldigend, im Bundestag sei an einem Werktag der Befreiung des Konzentrationslagers Auschwitz gedacht worden, weil der Gedenktag auf einen Sonntag gefallen war, ist deshalb, aber nur so gesehen, ein gutes Zeichen.

Europäische Wahrheiten

Von Nikolas Busse

In seiner Europa-Rede hat der britische Premierminister Cameron keine neuen Argumente vorgebracht. Er hat eine Sicht auf die Europäische Union präsentiert, die in Großbritannien schon viele Jahre den politischen Diskurs bestimmt und die nicht nur von den vielzitierten konservativen Hinterbänkern vertreten wird. Diese Sicht verbindet – durchaus berechtigt – Kritik an den Auswüchsen brüsseler Regulierung mit der Überzeugung, dass es dem eigenen Land besserginge, wenn es weitgehend allein über seine Angelegenheiten entscheide. Das ist nichts anderes als eine Ausformulierung der klassischen britischen Haltung, wonach die EU nicht mehr sein soll als eine gehobene Freihandelszone. Genau deshalb sind die Briten dem Euro- und dem Schengen-Raum nicht beigetreten. Die politische Sprengkraft von Camerons Rede liegt nicht darin, dass er die britische Sonderrolle noch einmal ausbauen will, sondern dass er eine Volksabstimmung über den Verbleib des Landes in der EU angekündigt hat. Das mag innenpolitisch motiviert gewesen sein, führt Europa aber auf neuem Terrain. Noch nie hat in der EU ein Austrittsreferendum stattgefunden, es hat auch noch kein Land die Union verlassen. Der Vorgang könnte Auswirkungen auf die öffentliche Debatte in anderen Mitgliedsstaaten haben, und zwar nicht nur in den Zahlerrändern des Nordens. Auch im überauslebendigen Süden fragen sich die Leute, ob sie in der EU noch gut aufgehoben sind. Dabei sind die Aussichten, dass über Camerons Forderungen in Brüssel verhandelt wird, gar nicht schlecht. Seinen Zeitplan hat er geschickt so gewählt, dass er zu den Terminvorgaben passt, über die in Brüssel derzeit nachgedacht wird. Viele Verantwortliche in der EU sind dafür, noch die Bundestagswahl in Deutschland in diesem Jahr und die Europa-Wahl 2014 abzuwarten, um dann 2015 einen Konvent zur Überarbeitung der europäischen Verträge einzuberufen. Wenn der ein bis zwei Jahre tagt, dann hätte eine britische Regierung im Jahr 2017 tatsächlich etwas, was sie ihrem Volk zur Abstimmung vorlegen könnte. Trotzdem wäre es verfrüht, sich im Kalender schon einen Abstimmungstermin zu notieren. Bis 2017 sind es vier Jahre, das ist in der Politik eine halbe Ewigkeit. Niemand kann heute sagen, ob Cameron überhaupt noch so lange Premierminister sein wird. Es kann auch sein, dass aus der Erholung der Eurozone, die gerade begonnen hat, bis dahin eine nachhaltige wirtschaftliche Stabilisierung geworden ist, so dass sich die Politik wieder anderen Themen zuwendet. Selbst die Briten werden es sich dann genau überlegen, ob es sinnvoll ist, die Leinen zu den Märkten des Kontinents zu kappen.

und von 2015 an würde in Brüssel über einen neuen EU-Vertrag verhandelt. Ein britischer Regierungschef wird sich dann in einer viel schwierigeren Position befinden, als das Camerons markige Auftreten in der vergangenen Woche vermehren lässt. Es gibt zwar auch in anderen EU-Staaten, nicht zuletzt in Deutschland, Sympathie für die Idee, die eine oder andere Kompetenz an die Mitgliedstaaten zurückzugeben. Die Briten müssten das aber vor allem für Zuständigkeitsbereiche, die den Binnenmarkt betreffen, denn an fast allem anderen nehmen sie nicht teil. Die britische Regierung, die Europa ja vor allem als Marktplatz sieht, käme also in die paradoxe Lage, die Auslösung des Binnenmarkts betreiben zu müssen, wollte sie einen

Die Briten sind das erste Volk, das seinen Platz in der EU neu definiert. Andere werden folgen.

nennenswerten Rückgewinn an Souveränität erreichen. Das wird unter den anderen EU-Staaten schwer durchzusetzen sein, vor allem nicht unter den Euroländern. Die werden auf einem Konvent im Gegenteil sogar über eine weitere Verengung der Kompetenzen in der Fiskal- und Wirtschaftspolitik zu reden haben, was die Neigung begrenzen dürfte, den Briten allzu viele weitere Sonderwünsche zu erfüllen. Deshalb ist der Vorwurf nicht ganz unberechtigt, Cameron gehe das Risiko ein, sein Land wie ein Schlafwandler aus der EU zu führen. Wenn er mit einem dünnen Ergebnis aus dem Konvent heimkehrte, könnte eine Abstimmung in der Tat ein Nein ergeben, obwohl er selbst das gar nicht will. Die Folgen wären erheblich, für Großbritannien, für Europa. Der Premierminister selbst hat es in seiner Rede auf den Nenner gebracht: Sein Land verlor den Zugang zu den wichtigsten Entscheidungsprozessen in seiner Heimatregion, in eine gewichtigen Fürsprecher für wirtschaftlichen Liberalismus und internationales Engagement. Aber selbst wenn es im Konvent eine Einigung gäbe, welche die britischen Wähler akzeptieren könnten, dürfte sich die EU gehörig verändern. Wahrscheinlich zerfiel sie endgültig in eine Zweiklassen-Gesellschaft, in der die einfache EU-Mitgliedschaft kaum mehr wäre als die Mitgliedschaft in einem Handelsverein, während die Eurozone wiederum wichtige Schritte in Richtung Staatlichkeit machte. Auch in einer solchen EU hätte Großbritannien Stimmen weniger Gewicht. So bringt die Euro-Krise nicht nur die wirtschaftlichen Wahrheiten in Europa ans Tageslicht, sondern auch die politischen. Die Briten sind das erste Volk, das seinen Platz in Europa neu definiert. Sie werden nicht das letzte sein.

Table with 3 columns: Briefe an die Herausgeber, Resubskribent, Das Dokument, Deutschland und die Welt. Values: 30, 81, 6, 7.

Table with 4 columns: Zeitgeschehen, Wirtschaft, Finanzmarkt, Kino. Values: 9, 10, 20, 29.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem d. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute), Briefe an die Herausgeber: sekretariat@faz.net

# Corte conti. La relazione al Parlamento sul dare-avere 2011

## I rapporti finanziari con la Ue «costano» all'Italia 5,9 miliardi

### L'ALLARME

Migliora il tasso di attuazione dei programmi comunitari ma rimane alto il rischio di dover restituire risorse a causa dei tempi lunghi

■ Il dare-avere fra Italia e **Unione europea** nel 2011 ha chiuso in "negativo" per 5,93 miliardi di euro, con un peggioramento del 30,8% rispetto al saldo registrato 12 mesi prima. A determinare il risultato c'è il fatto che i fondi versati dall'Unione al nostro Paese sono cresciuti in un anno dell'1,2%, ma le risorse che hanno imboccato la direzione opposta sono corse a velocità più che quadrupla (+4,9%) toccando la cifra record di 16 miliardi: una spinta data soprattutto dalle risorse basate sull'Iva, che sono cresciute del 16,2% in 12 mesi, e dalla «correzione britannica», che l'Unione versa ogni anno al Regno Unito e che ha visto aumentare la quota italiana del 16,6% (700 milioni di euro il valore assoluto) rispetto al 2010.

A mettere in fila i numeri dei rapporti economici fra l'Italia e l'Unione europea è la Corte dei conti, che nella relazione al Parlamento preparata dalla sezione di controllo per gli Affari comunitari e in-

ternazionali (delibera 12/2012, diffusa ieri) ha riconosciuto anche i risultati dell'impegno assunto dal Governo Monti, e dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca in particolare, per migliorare la capacità di spesa italiana delle risorse comunitarie. Nel censimento aggiornato a metà 2012, la Corte riconosce che in particolare nell'Obiettivo convergenza per le Regioni del Sud (43,6 miliardi di euro tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale) «l'accelerazione dell'attuazione finanziaria appare significativa» (54% in termini di impegni e 22,6% in termini di pagamenti).

Celebrati i risultati della «panoplia di iniziative» messe in campo dal Governo, i magistrati contabili avvertono però che non tutti i problemi sono risolti, e che «il rischio di perdita sostanziale di fondi europei è reale». I numeri più critici sono quelli che caratterizzano il fondo europeo di Sviluppo regionale, sia nell'obiettivo Competitività regionale (tasso di attuazione al 33%) sia in quello Cooperazione territoriale (pagamenti fermi al 14,5%, contro un tasso di impegni che ha superato il 70 per cento).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

**5,9 miliardi**

**Il saldo negativo**  
È il valore negativo del rapporto fra risorse italiane versate alla Ue e fondi comunitari girati all'Italia registrato nel 2011. Le prime sono cresciute del 4,9%, mentre i fondi Ue per il nostro Paese sono cresciuti dell'1,2 per cento

**22,6%**

**L'attuazione**  
È il tasso di attuazione in termini di pagamenti dell'obiettivo Convergenza. Le performance di spesa sono sensibilmente aumentate nell'ultimo anno, ma rimane il rischio di perdere risorse



## CORTE DEI CONTI

**«L'ITALIA DÀ 16 MLD ALL' UE E NE RICEVE 9,3»**

Una relazione della magistratura contabile al Parlamento rivela il ruolo di "finanziatore" che Roma ha nei confronti di Bruxelles: «Tra il 2005 e il 2011 l'Italia ha avuto nel complesso un saldo negativo tra i contributi versati all'Unione europea e le risorse ricevute pari a 39,3 miliardi». Nel 2011 i soldi versati sono stati 16 miliardi, «il massimo storico» negli ultimi sette anni. Al contrario, due anni fa ne abbiamo incassati 9,3, con un aumento dell'1,3 per cento rispetto al 2010. Insomma, nonostante la pubblicistica continentale, diamo più di quanto riceviamo. Quanto all'utilizzo dei fondi, «l'esercizio 2011 registra miglioramenti nell'avanzamento finanziario rispetto ai ritardi iniziali». Sussistono però «ancora seri interrogativi sulla capacità delle nostre amministrazioni, centrali e regionali, di riuscire ad utilizzare tutte le risorse allocate». Sempre in questo contesto, si registra un ulteriore aumento delle frodi e delle irregolarità, pari a 382,6 milioni. In più di nove casi su dieci a commettere irregolarità solo le regioni del Sud. E la frode più ricorrente è la mancata realizzazione delle attività finanziate. Ma è il dato sul "dare e ricevere" che fa più clamore, stavolta. «La contribuzione italiana – dice la Corte – subisce anche l'effetto dell'esito negativo delle procedure di infrazione (per il 2011 è stata rilevata una cifra di 54,1 milioni, quantificata peraltro soltanto rispetto ad alcune procedure). L'Italia (insieme ad altri Paesi) continua, inoltre, ad accollarsi una quota (nel 2011 è stata di 700 milioni di euro) dei rimborsi al Regno Unito per la correzione degli squilibri di bilancio».



## CORTE DEI CONTI

Regalati  
altri 6,7 miliardi  
all'Europa

Non che la notizia fosse inattesa, ma se lo mette nero su bianco la Corte dei Conti, allora ne abbiamo la certezza. Secondo i magistrati contabili, infatti, l'Italia nel 2011 ha contribuito al finanziamento del bilancio dell'Unione europea con 16 miliardi di euro, con un incremento di quasi il 5% rispetto all'anno prima, e ha ricevuto 9,3 miliardi, con un aumento dell'1,3%.

Pesano nella somma anche le varie procedure d'infrazione contro l'Italia, quantificate in 54 milioni di euro solo per alcune procedure. Ma pesa soprattutto una quota dei rimborsi - 700 milioni nel 2011 - dovuti al Regno Unito per la correzione degli squilibri di bilancio.

«Si è perciò notevolmente aggravata la posizione di contribuente netto (6,7 miliardi di euro), nella quale l'Italia si trova ormai da tempo», rileva la Corte dei Conti. Ma i magistrati, nella relazione, evidenziano anche che esistono ancora «seri interrogativi sulla capacità delle nostre Amministrazioni, centrali e regionali, di riuscire ad utilizzare tutte le risorse allocate». Da ricordare che l'Unione europea potrebbe raggiungere un accordo sul bilancio settennale da circa 1.000 miliardi al prossimo Consiglio del 7 e 8 febbraio.



**Il caso** La Corte dei conti contesta al Comune l'assunzione di 32 addetti: è stato violato il patto di stabilità

# Cremona, «niente posto ai precari»

Chiesta la restituzione di oltre un milione. Il sindaco: «Ingiustizia sociale»

## Le conseguenze

Senza gli impiegati che vennero regolarizzati è a rischio persino il servizio anagrafe

CREMONA — La Corte dei conti della Lombardia bocchia il Comune di Cremona e rinvia a giudizio quasi tutta la giunta di centrodestra guidata dall'ex canoista Oreste Perri per «danno erariale», in seguito all'assunzione di 32 precari, avvenuta in contrasto con il patto di stabilità. Dieci le persone rinviate a giudizio. Oltre al sindaco e agli assessori, tutti tranne tre (Jane Alquati, Luigi Amore e Roberto Nelli) che non votarono la delibera in quanto assenti, si aggiungono il segretario comunale Pasquale Criscuolo e il responsabile del personale Maurilio Segalini. Il danno ammonta a un milione e 164 mila euro «cioè il corrispettivo degli stipendi pagati ai 32 che abbiamo assunto — spiega il responsabile del personale Segalini — a partire dal primo gennaio 2011, che dovrà essere restituito dagli amministratori». Così suddivisi (nel caso in cui il Comune perdesse la causa): sindaco e assessori 87 mila euro a testa, segretario generale 175 mila euro e responsabile del personale 293 mila euro.

Tutta la vicenda nasce da un esposto anonimo arrivato nel 2011 alla Corte dei conti. Secondo la denuncia, il Comune ha assunto 32 persone, non rispettando il patto di sta-

bilità, che, al contrario, obbliga l'amministrazione a ridurre il personale. Dopo le verifiche della Procura della Corte dei conti, ieri sono giunte le notifiche di rinvio a giudizio agli amministratori. «Quando abbiamo effettuato quelle assunzioni, il primo gennaio del 2011 — si giustifica il responsabile del personale — eravamo già rientrati dal patto di stabilità, non lo abbiamo rispettato nel 2009 e la sanzione è scattata nel 2010. Per di più ci siamo rifatti a una norma speciale del 2006 che ci permetteva di regolarizzare i precari».

Il primo cittadino Perri difende la scelta: «Sono amareggiato per questa vicenda. Ritengo di aver completato, insieme alla giunta, un'opera di giustizia sociale dando a 32 famiglie la sicurezza di un lavoro dopo anni di precariato. Sono persone che lavorano in Comune da più di dieci anni, e non sono state assunte per conoscenze o raccomandazioni». Il problema ora si fa serio anche per i 32 dipendenti. «Ci potrebbe essere la possibilità che il nostro contratto venga annullato — commenta Francesco Venturini dell'ufficio periferie — ce lo aspettavamo, speriamo che ci sia qualche spiraglio». Senza di loro molti servizi sarebbero bloccati: c'è ad esempio l'unica dietista del Comune o gli unici quattro operatori addetti al servizio sportelli dell'anagrafe. «Se perdessimo la causa, questi servizi sarebbero sospesi» spiega il responsabile del personale.

**Silvia Galli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FOSSÒ**

# Spese per salvaguardia idraulica sotto la lente della Corte dei Conti

**FOSSÒ** - Comune troppo "virtuoso" nella spesa per la salvaguardia idraulica e la Corte dei Conti vuole vederci chiaro. Sarà che Luciano Compagno, ex sindaco di Fossò, è stato per anni anche amministratore del Consorzio idraulico di bonifica Bacchiglione di Padova, nel cui territorio ricade il comune di Fossò. Sarà che per rimediare agli allagamenti subiti nel 2008 e nel 2009, sono stati realizzati molteplici e razionali interventi di escavazioni dei fossati del territorio comunale, nessuno tra i 39 comuni attinenti al Consorzio Bacchiglione, però, è mai riuscito a fare altrettanto. Tanto che Fossò è indicato proprio dall'ente idraulico come un esempio da seguire.

Ma gli interventi che sono complessivamente costati un milione e trecentomila euro hanno acceso qualche controllo. Troppi, secondo la Corte dei Conti di Venezia, alla quale l'attuale sindaco di Fossò, Federica Boscaro, ha inviato tutta la documentazione per una verifica di legittimità amministrativa ed economica sui lavori di escavo dei fossati.

La Corte dei Conti vuole vederci chiaro perché l'ex sindaco Compagno avrebbe attuato interventi di sicurezza idraulica con soldi pubblici, andando però ad attuare operazioni di scavo su aree di proprietà privata. Vari esposti pervenuti alla Procura avrebbero infatti evidenziato che il Comune avrebbe effettuato opere che per legge avrebbero dovuto essere realizzate dai proprietari dei rispettivi fossati. Per raggiungere l'obiettivo, Compagno avrebbe anche frazionato in più tranche la spesa necessaria, in modo tale da non sottostare alle regole contemplate dal bando di gara europeo previsto per le opere pubbliche.

© riproduzione riservata



**CASTELVETRANO.** Il caso di una fabbrica di gioielli con i soldi della «488»

## «Azienda mai realizzata» La Corte dei Conti: restituite 1 milione di euro

CASTELVETRANO

●●● Dovranno restituire i soldi della legge 488 all'Erario avuti per realizzare una fabbrica di gioielli e preziosi. Lo ha deciso la Corte dei Conti che ha emesso sentenza di condanna per una ditta di Castelvetro, «Di Maio Preziosi». Il finanziamento era stato erogato per avviare una fabbrica di oreficeria. L'opera non è stata realizzata così come da progetto e i soldi non spesi. Ora i titolari della «Di Maio Preziosi Snc» di Castelvetro dovranno restituire il finanziamen-

to di un milione e duecento euro alle casse dello Stato.

Il progetto era stato finanziato alla fine del '90 dal ministero dell'Industria con i benefici della Legge 488. L'azienda, secondo quanto riportato nel business plan doveva completare i lavori entro il 2002 nella zona Strasatto di Castelvetro. Lo stabilimento non sarebbe mai entrato in funzione. La società in questione, amministrata da Gianfranco Di Maio, aveva acquisito diversi macchinari dalla «Di. Sa. Costruzioni s.r.l.», gesti-

ta da parenti dell'accusato. Le parti strumentali, in parte furono vendute, in parte rubati, successivamente alcuni di questi macchinari venivano trovati. La «Di. Sa.» intanto è stata dichiarata fallita e Gianfranco Di Maio condannato per bancarotta fraudolenta. Da qui la citazione in giudizio per danno erariale.

Adesso scatta il procedimento di recupero delle somme. Il processo di primo grado innanzi la Corte dei Conti si è concluso con la condanna. I legali di Di Maio hanno fatto appello, facendo riferimento alla prescrizione. Il ricorso, però, è stato respinto. I giudici, hanno dato ragione alla Procura Regionale della Corte dei conti e dunque, per l'esito della sentenza la condanna è diventata definitiva. (FISI)

FILIPPO SIRAGUSA



Cremona. *Contenzioso*

# Precari Comune nei guai

*La Corte dei Conti ha chiesto i danni alla giunta per il caso dell'assunzione di 32 lavoratori*

CREMONA — Gran parte della giunta Perri, il sindaco stesso, il responsabile del personale e il segretario comunale sono stati rinviati a giudizio per danno erariale in seguito all'assunzione di 32 precari. Il danno contestato è pari ai trattamenti economici dei 32 lavoratori dal 1° gennaio 2011 al 31 ottobre 2012 e supera il milione.

► Bazoli a pagina 17

# Precari, la Corte dei Conti chiede i danni alla giunta

*Notificati a sindaco, sette assessori e due dirigenti l'atto di citazione con cui si annuncia l'apertura del dibattimento per l'assunzione di 32 dipendenti. Il risarcimento ipotizzato ammonta a 1,7 milioni*

di Gilberto Bazoli

Il silenzio allarmava alcuni e faceva ben sperare altri. Avevano ragione i primi: è arrivato l'atto di citazione con il quale la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Lombardia ha aperto il dibattimento nei confronti di più di mezza giunta e di due dirigenti comuna-

li per l'assunzione di 32 precari, quasi tutta in forza all'ente da molti anni. Il danno contestato complessivamente è pari ai trattamenti economici corrisposti ai 32 lavoratori dal 1° gennaio 2011 al 31 ottobre 2012 e ammonta a 1.172.459,09 euro. L'amministrazione in carica aveva deciso di regolarizzare i 32 dipendenti a tempo determinato. Una questione eredita-

ta dall'amministrazione precedente. Erano partiti i relativi concorsi pubblici. L'operazione era stata condotta in porto a cavallo tra il 2010 e il 2011 con l'avallo dei sindacati. Un anno dopo, alla vigilia del Natale 2011, la doccia fredda: la procura della Corte dei Conti di Milano avvertiva l'ente d'aver aperto una procedura sulla regolarità di quelle assunzioni.

*Le memorie difensive devono essere presentate entro il 2 maggio. Il dibattimento comincerà il 22 dello stesso mese. Ai vertici del Comune ci sono sconcerto e amarezza*

E di averlo fatto sulla scorta di un esposto anonimo di una decina di righe presentato da uno dei concorrenti che avevano partecipato ai concorsi ed era stato escluso. Sono coinvolti i componenti della giunta presenti alla seduta del 10 giugno 2010 durante la quale erano state licenziate le due delibere contestate. Vale a dire, il sindaco e quasi tutti gli assessori (tranne Roberto Nolli,

Jane Alquati e Luigi Amore). Con loro il segretario generale del Comune Pasquale Criscuolo, in quanto ha partecipato a quella giunta, e il capo del personale Maurilio Segalini perché ha adottato le relative determinazioni dirigenziali e sottoscritto il contratto di lavoro. Il 60 per cento del danno erariale ipotizzato — 703.475,45 euro — viene attribuito alla giunta. Per 87.943,43 euro a testa. Il resto al segretario generale del Comune e al responsabile del personale, per una somma di 175.868,86 e 293.114,77 euro rispettivamente.

Politici e funzionari erano stati invitati, alla fine del maggio 2012, a fornire le loro con-

trodeduzioni, che sono state presentate entro il 13 luglio scorso. Da allora i 32 ex precari sono stati aggiornati sugli sviluppi del caso. Uno scambio di informazioni culminato in un'affollata assemblea nel Salone dei Quadri con loro, i dipendenti al centro del contenzioso, nei banchi dove solita-



mente siedono i consiglieri comunali. Ora la svolta. Il sostituto procuratore, al quale sono state inviate le controdeduzioni, ha ritenuto di dover chiedere l'apertura del dibattimento pensando che non ci fossero gli estremi per l'archiviazione. Uno degli argomenti contestati è l'assunzione, disposta giuridicamente al 31 dicembre 2010 per tutto il 2011, nonostante una delle sanzioni per il mancato rispetto, nel 2009, del patto di stabilità imponesse il blocco delle assunzioni. L'ente sostiene che, in realtà, le assunzioni, che hanno avuto decorrenza dal 1° gennaio 2011, non hanno prodotto un solo euro di spesa nel 2010 a titolo di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. I giudici contabili, poi, sostengono che, dal 1° gennaio 2011, le assunzioni avrebbero dovuto avvenire in osservazione del principio del *turn over*, nel rispetto del 20 per cento delle cessazioni scattate nel 2011. In altre parole, il Comune doveva assumere a tempo indeterminato un lavoratore ogni cinque andati in pensione nell'anno precedente. L'ente, invece, è dell'avviso che quel principio non sia applicabile in quanto le norme non includono in questo limite le assunzioni derivanti da processi di stabilizzazione. Sindaco, assessori e dirigenti dovranno depositare le memorie difensive entro il 2 maggio. Il 22 comincerà il dibattimento. In caso di conclusione negativa per l'ente, gli amministratori pubblici si vedrebbero costretti a pagare di tasca propria un maxi risarcimento. Rischiano loro ma rischiano anche i 32 ex precari che pensavano di essere degli ex a tutti gli effetti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DANNO CONTESTATO		
		€
<b>Sindaco</b>	Oreste Perri	87.934,43
<b>Vicesindaco</b>	Carlo Malvezzi	87.934,43
<b>Assessore</b>	Francesco Bordi	87.934,43
<b>Assessore</b>	M. Vittoria Ceraso	87.934,43
<b>Assessore</b>	Irene N. De Bona	87.934,43
<b>Assessore</b>	Claudio Demicheli	87.934,43
<b>Assessore</b>	Francesco Zanibelli	87.934,43
<b>Segretario</b>	Pasquale Criscuolo	175.868,96
<b>Dirigente</b>	Maurilio Segalini	293.114,77
		<b>Totale 1.172.459,09</b>



Aosta

**Trenino di Cogne mai entrato in funzione  
Il progettista dovrà risarcire 13 milioni di euro**

■ L'ingegnere aostano Alberto Devoti è stato condannato dalla Corte dei Conti a un risarcimento di 13 milioni di euro per la progettazione e la direzione lavori della tranvia Cogne-Pila, un'opera costata 30 milioni di euro e mai entrata in funzione. Il procuratore Claudio Chiarenza aveva chiesto un pagamento di quasi 15 milioni di euro. La magistratura contabile contesta al professionista «errori e carenze di progettazione ed esecuzione dei lavori della tranvia».



## INCHIESTA / QUALE RIFORMA

## Sanità, profondo rosso Il futuro dopo i tagli

Proseguono i tagli alla sanità mentre si parla di riforma. Secondo gli esperti per riportare il sistema in equilibrio «occorre uno sforzo di innovazione e creatività». Il paradosso del Lazio: si riducono i rimborsi agli ospedali privati e religiosi ma i nosocomi pubblici continuano a sfiorare.

NEGROTTI EVIANA A PAGINA 6

# Tagli, un tunnel senza uscita

*La spesa si è fermata, ora va riorganizzata*

**Cicchetti (Cattolica): oggi spendiamo 108 miliardi, come nel 2010, ma dobbiamo recuperare gli squilibri di un decennio. Brusaferrò (Università di Udine): «Serve creatività». Baglio (Cei): «Non vinca solo l'economia»**

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

I tagli al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, giustificati dalla situazione di crisi economica che riduce le risorse a disposizione (non solo nel nostro Paese), hanno reso più urgente una ridefinizione di un modello sanitario, che salvaguardando i principi di equità e universalità permetta però di fare un salto di paradigma, contenendo le spese senza ridurre la qualità delle cure. Le manovre che si sono susseguite nell'ultimo anno e mezzo hanno ridotto in modo significativo le risorse del fondo sanitario, e le preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema nel suo complesso sono cresciute dopo le parole del presidente del Consiglio Mario Monti che, per il futuro, ha posto l'interrogativo sull'opportunità di affiancare al finanziamento a carico della fiscalità generale forme di finanziamento integrativo. Tuttavia, sottolineano gli esperti, anche se molto può essere ancora migliorato in termini di efficienza, non va trascurato il significato culturale ed etico di una sanità al servizio del bene comune. Partiamo dalle cifre. «Nel Dpof del 2010 - spiega Americo Cicchetti, direttore dell'Alta

scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica - erano state fatte proiezioni che indicavano una spesa, per la sanità, di 119 miliardi di euro nel 2014. Rispetto a quella tendenza, con un aumento del 3-3,5% annuo, sono stati previsti tagli per 11,5 miliardi, conseguenti dalla somma degli interventi effettuati con la legge 111/2011, con la "spending review" del 2012 e con la legge di stabilità di ottobre 2012. Il finanziamento del 2014 sarà quindi di circa 108 miliardi di euro, poco più di quanto si spendeva nel 2010: il trend di crescita si è fermato. Un blocco della spesa per quattro anni non succedeva dal 1994». Questa situazione si è creata per uno squilibrio che è cresciuto con gli anni. Continua Cicchetti: «In un decennio di crescita economica debole (2001-2011), in cui il pil è cresciuto complessivamente di 2,8 punti, la spesa sanitaria viceversa è aumentata di 45 punti, drenando risorse ai settori della ricerca e dell'istruzione e causando debito» (che si sta faticosamente recuperando con i piani di rientro regionali). Anche se la nostra spesa sanitaria pubblica è inferiore a quella di altri Paesi europei (circa il 7% del pil, contro l'8,3% della media Ue), scontiamo il fatto che il bilancio statale è gravato dall'enorme carico del sistema pensionistico. Le soluzioni per mantenere sostenibile il sistema sono da un lato economiche, da un lato organizzative (al netto di scandali e ruberie, da punire). Sul primo fronte, come suggerito da Monti, appare forse inevitabile un'apertura al secondo pilastro: «Si potrebbe pensare - aggiunge Cicchetti - a una



copertura assicurativa obbligatoria per una parte della spesa sanitaria, tecnicamente valida ma con un premio basso proprio perché estesa a tutti. Altre soluzioni già sperimentate, ma poco gradite, sono la tassa di scopo o l'aumento dei ticket».

«La crisi richiede un aggiustamento dei paradigmi – sottolinea Silvio Brusaferrò, docente di Igiene presso l'Università di Udine e membro della Consulta dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei – accompagnato da uno sforzo di innovazione e di creatività. Occorre d'altra parte che si tragga il massimo dell'utilità da ogni euro investito». Per esempio trasformando il sistema di pagamento: «Attualmente, con i Drg, si paga la prestazione, ma senza tenere conto dell'esito. Quindi se si esegue un esame inutile, questo viene rimborsato, indipendentemente dalla sua incidenza sulla cura. Viceversa se si pagasse un pacchetto di prestazioni per giungere al risultato, gli esami inutili sarebbero disincentivati». Altri aspetti organizzativi rilevanti, osserva Brusaferrò, riguardano la rete dei servizi: «Spesso non c'è molto tra l'ospedale e il medico di base, ma i servizi intermedi, come le Rsa, possono avere un rilevante impatto in termini di miglioramento della qualità della vita dei pazienti e di riduzione dei costi. Così come poco si fa sul fronte della prevenzione, ed esistono già studi statunitensi che mostrano come il 20-25% delle risorse impiegate in sanità potrebbero essere razionalizzate». Altrettanto importante è il tempo da dedicare alla migliore informazione al cittadino («che può portare a riduzione di prestazioni dal 6 al 20%») e alla creazione di reti sociali («migliorano la qualità della vita e riducono il rischio di istituzionalizzazione degli anziani»). «Per uscire dalla crisi – osserva l'epidemiologo Giovanni Baglio, membro della Consulta dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei – non si può guardare solo all'economia ma anche ai valori. C'è l'impressione che la sanità viva una fase di subalternità culturale rispetto ad altre istanze, che seguono logiche diverse». «È stato dimostrato – aggiunge – che quando il welfare è insufficiente e aumentano le disuguaglianze, gli effetti negativi colpiscono tutta la collettività. La difesa del Servizio sanitario nazionale pertanto non è opera di mera filantropia».

Molto si può ancora fare – aggiungono gli esperti – in termini di razionalizzazione dei servizi, appropriatezza prescrittiva e responsabilizzazione della domanda. Ricordando che non tutto ciò che si può fare è utile: «Le risorse non sono infinite – conclude Baglio – e l'orizzonte della responsabilità ci riguarda tutti, per difendere quel che ci è stato consegnato e trasmetterlo a chi verrà poi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VERSO LA RIFORMA

### FATTI I TAGLI RESTA DA SCEGLIERE LA STRADA DA INTRAPRENDERE

È uno dei fronti caldi dello Stato sociale ed è anche uno dei più scottanti della finanza pubblica: la sanità è il banco di prova su cui viene saggiata la tenuta delle Regioni, e da mesi si discute di riformarla. «Il sistema sanitario va ripensato» ha dichiarato nei mesi scorsi Mario Monti, seguito da una ridda di commenti e interpretazioni. Il sintomo della crisi di questo settore, si sa, è finanziario – in dieci anni la spesa pubblica per la salute è cresciuta quasi venti volte più del Pil – e la terapia, soprattutto tagli lineari, deve ancora dimostrare la propria efficacia, ma la spending review, proseguendo su una strada già segnata da Giulio Tremonti, ha già inciso su alcune inefficienze. Risparmi (imposti) che aprono una pista. Dove possa portare lo dice una nota della presidenza del Consiglio che in estate auspicava la «crescita di autonome iniziative private» e condannava la «presenza pubblica invadente e spesso inefficiente». Che i tagli di questi anni preparino una liberalizzazione o una ristatalizzazione del servizio sanitario, come hanno proposto alcuni nell'infuriare degli scandali sui costi della politica nelle Regioni, è difficile dirlo. Sicuramente, il fallimento pressoché generalizzato dei piani di rientro non depone a favore del sistema sanitario così com'è uscito dall'ultima riforma, quella del titolo V della Costituzione che ha trasferito alle Regioni la competenza nella organizzazione e nella gestione della sanità. L'inchiesta che cominciano oggi è un viaggio nel sistema della salute così com'è oggi, nel dissesto maturato ieri e nell'organizzazione che potrebbe curarci domani. (P.V.)

# il caso La Regione Lazio strizza gli ospedali privati ma i pubblici sfiorano di centinaia di milioni

**Il "buco" è fuori controllo e gli ospedali classificati come il Fatebenefratelli non sanno più dove tagliare. Il direttore Cellucci: il piano di rientro sia sostenibile**

DA ROMA PAOLO VIANA

**P**iù controverso di Montedison e più inafferrabile di Parmalat: dinnanzi al buco della sanità laziale anche Enrico Bondi ha gettato la spugna. Il grande risanatore se ne va lasciandosi alle spalle seimila stipendi da pagare nella sanità privata e un debito che cresce giorno per giorno. «Liquidaremo tutto quello che si può liquidare» si è affrettato a dichiarare il suo successore, Filippo Palumbo, che sta cercando di tamponare la crisi dell'Idi e del San Raffaele e ha preso in consegna un deficit di 740 milioni e una fila sterminata di creditori.

Oggi, nel Lazio, un'azienda che vende cateteri o ferri chirurgici deve attendere fino a 352 giorni per essere pagata. Per legge, dovrebbero passare al massimo due mesi, ma prima di andarsene Bondi ha firmato un decreto che accorda ad Asl e ospedali una proroga fino a 120 giorni, naturalmente senza interessi; immaginatevi lo stato d'animo dei fornitori, dopo i tagli di Tremonti, la spending review, la legge di stabilità. Senza contare che nelle regioni sotto piano di rientro non si può pignorare.

Tra i creditori del Servizio Sanitario regionale ci sono le strutture convenzionate, che da anni vedono solo acconti, calcolati su tariffe che risalgono al '97. Il contenzioso con il gruppo San Raffaele è arrivato ormai a 250 milioni. Il Fatebenefratelli non se la passa meglio: sull'Isola Tiberina, quanto meno, gli stipendi vengono pagati ma i salari sono bloccati da anni e gli investimenti vanno avanti col contagocce. Del resto, su un bilancio di 130 milioni di euro, 95 derivano da prestazioni erogate in convenzione con il servizio sanitario nazionale: «Siamo e resteremo un ospedale per tutti - ci spiega il direttore generale Carlo Maria Cellucci - e, seguendo l'insegnamento di San Giovanni di Dio, continueremo certamente a privilegiare il servizio pubblico, ma la situazione è oramai insostenibile. L'introduzione dei drg nel '95 ha comportato un sacrificio del 30%; con i tagli lineari e i provvedimenti di

Monti la riduzione è dell'8%».

Il nodo scorsoio che sta strangolando la sanità convenzionata è rappresentato però dal grave ritardo con cui la Regione Lazio rimborsa le prestazioni (mai interrotte): supererebbe i cento milioni il credito dell'ospedale dell'Isola Tiberina (intitolato a San Giovanni Calibita) che con i suoi 330 posti letto (oltre a 50 in day hospital) e 940 dipendenti è considerato la culla di Roma per via della sua gettonatissima ostetricia.

Gli ospedali classificati solo a Roma sono otto e mentre queste strutture per continuare a erogare prestazioni gratuite o coperte dal solo ticket devono stressare i loro bilanci - il piano Bondi prevede un taglio retroattivo del 7% (97 milioni) alle 46 tra strutture private e religiose attive in Regione - e convincere le banche a rinnovare le linee di credito (tre anni fa, quando abbiamo realizzato un'analoga inchiesta, gli oneri finanziari nel 2007 erano 3,9 milioni e saranno 4,5 nel 2013) gli ospedali pubblici per quelle stesse prestazioni (e costi in media superiori del 30-35%) possono sfiorare allegramente.

Dal 2000 al 2009, mentre alla sanità privata e religiosa si chiedeva di rinunciare al 35% dei rimborsi (salvo versare, in assenza di accordi tra le parti che si sono interrotti nel 2005, solo il 70% del totale) la Regione ha autorizzato un

deficit delle aziende sanitarie pubbliche di oltre 16 miliardi e la perdita approvata per il 2012 sfiora il miliardo; sono proprio i grandi nosocomi che contestano il piano Bondi di riduzione dei posti letto e gli ultimi tagli della gestione Polverini (una circolare impone una ulteriore dieta del 15%) a far registrare sforamenti nell'ordine del 50%.

La situazione è talmente aggravata che i candidati alla Regione lanciano proclami ma si guardano bene dall'entrare nel merito. Amano accapigliarsi, questo sì, sulle responsabilità storiche del default, che sono sostanzialmente bipartisan e che non possono neppure essere circoscritte al dato finanziario, se si considera che parliamo di una sanità regionale che, a fronte del "buco" che conosciamo e una media di 11,3 medici per 10 posti letto (per capirci, sono 6 in Friuli e 12 in Sicilia) risulta terza per vittime da malasa-



nità ed è nota alle cronache più per lo scandalo del 118 che per le sue eccellenze. Quel che la politica non osa dire è che l'alternativa ai tagli sono le tasche dei laziali, tant'è vero che solo i tributi locali e l'addizionale Irpef hanno consentito di trovare i 792 milioni che mancavano all'appello per chiudere il 2011. A non sapere che pesci pigliare non sono solo i politici. Il sindacato, ad esempio, da un lato esorta ad «uscire dalle logiche punitive e ragionieristiche dei piani di rientro» e dall'altro denuncia l'escalation dell'addizionale Irpef, passata a Roma dall'1,4 del 2010 all'1,73 del 2012, e dell'Irap, che costringe le imprese laziali a pagare in media 500 euro più di quelle emiliane. Servirebbe innanzi tutto un'iniezione di realismo, come spiega Cellucci: «Occorre un nuovo piano di rientro ma sostenibile, mentre finora sono stati fatti piani incredibili e nei quali - ci dice - nessuno ha creduto. Va superato il metodo dei tagli lineari, iniquo e inefficace, e bisogna riorganizzare la rete analizzando seriamente le esigenze dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IDI****SALTA L'ACCORDO CON IL SINDACATO. VERSO LA MOBILITÀ**

La proprietà dell'Idi e i sindacati non hanno raggiunto l'accordo per evitare l'avvio della procedura di mobilità che dovrebbe riguardare 300 dipendenti del gruppo Idi, controllato dalla Ficpic. Nei prossimi giorni, potrebbe aprirsi un tavolo di confronto con il commissario della sanità laziale Filippo Palumbo, per evitare di arrivare al licenziamento, che potrebbe riguardare anche un centinaio di medici dell'Irccs e dell'ospedale San Carlo di Nancy, entrambi sottoposti a concordato preventivo dopo la scoperta di un buco plurimilionario nei bilanci dei nosocomi dei Figli dell'Immacolata Concezione. Se dovesse fallire anche Palumbo, subentrerà il governo e dopo due mesi e mezzo di trattative si aprirebbe la strada ai licenziamenti. I concessionisti hanno diffuso una nota per spiegare di aver tentato di evitare questa deriva, presentando un piano industriale che salvaguarda i livelli occupazionali. Sarebbe però necessario ricorrere «a seguito di un accordo aziendale e per un periodo limitato di tempo, a forme di part-time per tutto il personale e a una riduzione temporanea e di "solidarietà" della retribuzione, diversificando la riduzione per fasce di reddito ed incrementando le percentuali con il crescere della retribuzione». Su tali proposte, è l'esito del confronto, «non è stato possibile raggiungere un accordo» e «in tale contesto appare quindi, inevitabile il ricorso alla procedura di mobilità prevista dalla L. 223/1991» recita il comunicato, confermato in serata dai sindacati. **(P.V.)**

**IL CASO / NIENTE GASOLIO, BUS FERMA A NAPOLI**

## Trasporto pubblico vicino al collasso

L'allarme dell'Asstra, l'associazione delle aziende: in due anni tagliati 893 milioni di euro di finanziamenti statali. «Tante società sono state costrette a chiudere e altrettante sono in difficoltà, non soltanto al Sud»,

spiega il presidente Marcello Panettoni. Che chiede al nuovo governo l'attivazione di un fondo nazionale per «garantire almeno i 6,5 miliardi di euro stanziati nel 2010».

SERVIZI A PAGINA 7

# «Trasporto locale vicino al collasso»

*Allarme Asstra: «Tagliati 893 milioni in due anni. Napoli è solo la punta dell'iceberg»*

**Il presidente Panettoni chiede al nuovo governo l'istituzione di un fondo nazionale per garantire i 6,5 miliardi di euro stanziati nel 2010**

DA MILANO PAOLO FERRARIO

serbatoi a secco dei pullman di Napoli sono l'immagine di un sistema, quello del trasporto pubblico locale, in grave sofferenza, soprattutto per il taglio dei finanziamenti statali operati negli ultimi anni. Il caos di ieri nel capoluogo campano è «solo la punta di un iceberg potenzialmente enorme», conferma Marcello Panettoni, presidente di Asstra, l'associazione che riunisce le aziende di trasporto pubblico locale del paese. Le dimensioni del problema stanno tutte nei numeri che lo rappresentano: nell'ultimo biennio il settore si è visto decurtare le risorse per 893 milioni di euro, oltre il 15% dei 6,5 miliardi stanziati nel 2010 per finanziare il servizio nelle quindici regioni a statuto ordinario. Per garantire la «certezza delle risorse», il presidente Panettoni chiede al governo che verrà «l'istituzione di un fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, che assicuri almeno le risorse previste nel 2010». In assenza di segnali concreti da parte della politica, che «non ha mai veramente affrontato questi problemi», la situazione non potrà che aggravarsi e, dopo Napoli, anche altre grandi città saranno costrette a fermare i bus.

«La Campania – ricorda Panettoni – soltanto nel 2012, ha ridotto del 27% i finanziamenti, il taglio più consistente a livello nazionale. Ciò ha comportato il fallimento della Eav bus di Napoli, mentre la Anm è costretta a far circolare appena il 40% dei mezzi perché non ha i soldi per il gasolio. Sempre in Campania abbiamo assistito al fallimento della società di trasporto pubblico locale di Caserta, mentre quella di Salerno è in liquidazio-

ne volontaria. La situazione – prosegue Panettoni – è drammatica un po' ovunque e non è circoscritta al Sud Italia. A Genova le difficoltà gestionali sono fortissime, mentre a Firenze il Comune ha ceduto l'Ataf a Trenitalia per poter garantire la continuità del servizio».

Che non conosce contrazione della domanda. Anzi, complice la crisi economica, che costringe molte famiglie a lasciare la macchina in garage, ha visto costantemente aumentare il numero dei passeggeri. «Nelle città oltre i 250mila abitanti – conferma il presidente di Asstra – abbiamo avuto un incremento di passeggeri tra il 3 e il 14%, cui corrisponde un aumento della domanda di mobilità a cui siamo costretti a far fronte con risorse drammaticamente scarse».

L'aumento del numero di biglietti venduti non ha certo rimpinguato le casse delle aziende. La tariffazione copre infatti appena il 30% dei costi complessivi, percentuale tra le più basse d'Europa, inferiore addirittura al limite minimo stabilito dalla legge, fissato al 35%. A tutto ciò si aggiungono i tagli dei finanziamenti statali e il ritardo dei pagamenti di Regioni ed enti locali.

«Con questi chiari di luna – riprende Panettoni – per mandare avanti il servizio, le imprese hanno dovuto aumentare le tariffe, tagliare i servizi, bloccare il turn over, ricorrere a misure straordinarie come esodi incentivati, contratti di solidarietà difensiva ed in alcuni casi utilizzare degli ammortizzatori sociali in deroga». Con le organizzazioni sindacali, le aziende stanno anche discutendo il rinnovo del contratto di lavoro. «La nostra proposta – spiega Panettoni – è arrivare a uno scambio produttività contro salario. Ad aumenti di produttività corrispondono più soldi in busta paga. Anche così vogliamo aumentare l'efficienza del sistema e chiediamo alla politica di aiutarci, per esempio attraverso l'introduzione dei costi standard. In questo modo – conclude il presidente di Asstra – eviteremo che servizi analoghi abbiano costi dei biglietti anche significativamente diversi. Soprattutto, però, introducendo dosi massicce di efficientamento, eviteremo ai cittadini di essere presi come ostaggi ignari di una situazione drammatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GENOVA**

**Turni e chilometri tagliati  
Servono 30 milioni di euro  
per rilanciare l'azienda**

**A**nna Maria Dagnino, assessore comunale a Mobilità e Trasporti definisce «preoccupante» la situazione del trasporto pubblico a Genova anche se lontana da quella di Napoli. L'Amt, azienda pubblica locale di trasporto, informa l'assessore, «ha necessità di investimenti per acquistare nuovi bus per circa 30 milioni in due anni, ma nessuno, né azienda né enti, ne hanno la forza». Tuttavia, assicura, a Genova i serbatoi dei bus sono pieni e, almeno per ora, il servizio è garantito senza problemi anche se con qualche affanno. «Il caso Napoli – dice la Dagnino – è emblematico della situazione drammatica del trasporto pubblico in Italia ma l'argomento non è sufficientemente trattato nell'agenda della campagna elettorale». Circa 6 milioni la previsione di deficit per il 2013, «tenuto sotto controllo nel 2012», aggiunge la Dagnino, con erogazioni di Regione e Comune di 66 e 30 milioni ancora da confermare per l'anno in corso, «visto che il Comune non ha ancora approvato il Bilancio». La situazione allarma i sindacati ed Antonio Pisano (Rsa Fit Cisl) ricorda come su 2.400 addetti Amt, una sessantina siano in cassa integrazione a zero ore e 540 (graduati di movimento, manutenzione, amministrativi, sindacalisti compresi) a rotazione. A settembre ed ottobre 2012 sono stati fatti pesanti tagli di turni e di chilometri: un milione in meno sui 27 milioni effettuati in totale. «Ed ora – dice Pisano – l'azienda chiede ai lavoratori ulteriori sacrifici con blocco di alcune voci dello stipendio».



Dino Frambati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIRENZE**

**Un passivo di 42 milioni in 10 anni  
prima della cessione ai privati  
con la cordata guidata da Busitalia**

**L'**Ataf, l'azienda dei trasporti fiorentina, non è più pubblica. L'anno scorso, a causa delle gravi difficoltà economiche e degli alti costi di gestione, è stata rilevata da una cordata con capofila Busitalia, e quindi Ferrovie, che detiene il 70% a cui si aggiunge il 25% di Cap (la cooperativa di autotrasporti pratese) e il 5% di Autoguidovie, società di trasporti lombarda in cui Ferrovie stesse hanno un interesse preminente. L'offerta con cui il raggruppamento di imprese capeggiato da Ferrovie si è aggiudicato la gara è stata di 18 milioni e 900mila euro (la base d'asta era 12,4 milioni). Con questa cifra, la cordata di imprese si è aggiudicata il ramo Tpl (ovvero trasporto pubblico locale) di Ataf Spa, insieme alle partecipazioni, eccetto quelle in Tram di Firenze e Firenze Parcheggi. Le Ferrovie erano interessate all'acquisto per dare continuità al proprio progetto di trasporto pubblico sul territorio, così come Cap era interessata a «chiudere il cerchio sulla piana fiorentina» diventando sempre più azienda di riferimento in Toscana. Il via libera alla privatizzazione era arrivato dal Consiglio comunale di Firenze nel dicembre 2011. Si dava così avvio alla procedura per la cessione ai privati del ramo dei trasporti con una flotta composta da oltre 400 bus e 1.300 dipendenti. L'utile del 2010 era stato di 9mila euro e rappresentava il primo esercizio in attivo dopo 52 anni di bilanci in rosso. In meno di dieci anni, dal 2001 al 2009, Ataf, per ammissione dello stesso sindaco di Firenze, Matteo Renzi, era costata ai fiorentini 42 milioni.

Andrea Fagioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALERMO****NON C'È IL CARBURANTE. MEZZI SEMPRE PIÙ MALANDATI**

Senza benzina, senza stipendi e piene di debiti. Le società di trasporto pubblico locale in Sicilia sono al collasso, pressate dai fornitori e dagli stessi dipendenti, che a migliaia fanno i conti con ritardi nell'accredito degli stipendi e con mezzi sempre più malandati. Il capitolo del bilancio regionale ha subito un taglio di un ulteriore 20 per cento. L'Azienda siciliana trasporti, che garantisce i collegamenti tra tantissimi comuni dell'Isola, è sull'orlo del fallimento. Pochi giorni fa il direttore generale ha inviato una lettera al socio unico, ossia la Regione, in cui si informa che, se non verranno corrisposti all'Ast gli oltre 48 milioni vantati, «non potrà essere garantito il servizio di trasporto pubblico locale». Non va molto meglio nei comuni capoluogo. L'ultimo presidente dell'azienda di trasporto urbano di Palermo ha annunciato di avere azzerato il deficit del 2011 e di aver ridotto di 44 milioni di euro i debiti con banche e fornitori. L'Amat attende dal Comune 100 milioni, e ha dovuto ridurre i chilometri che percorre ogni anno da 21 milioni a 16 milioni. Situazioni asfittiche che hanno portato spesso i lavoratori in strada a protestare. Il 15 gennaio scorso, per esempio, i 600 dipendenti dell'Atm di Messina hanno fermato bus e tram per chiedere l'accreditamento degli stipendi degli ultimi mesi. È appena riuscito a tamponare le emergenze (stipendi, tredicesime) l'Amat di Catania, ma resta lo scoglio dei fornitori, che dovrebbero essere soddisfatti con i 13 milioni che la Regione deve per la seconda metà del 2012.

**Alessandra Turrisi**



**BENI CULTURALI**

**Un piano da 681 milioni per il Sud**

Una ventina di nuovi progetti e un piano rinnovato per un investimento totale di 681 milioni. Al centro del nuovo programma per i beni culturali c'è la riqualificazione del sito di

Pompei, con l'apertura del primo cantiere già il prossimo 6 febbraio: l'intervento complessivo vale 105 milioni ed è stato già approvato a tempo record da Bruxelles.

pag. 45

**Fondi Ue.** Il ministro Barca accelera la spesa con 20 progetti

**Per i beni culturali al Sud un piano da 681 milioni**

**OBIETTIVI PRIORITARI**

La riqualificazione del sito di Pompei e le eccellenze di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia al centro dei nuovi programmi

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Fabrizio Barca accelera la spesa dei fondi europei per i beni culturali con una ventina di nuovi progetti e un piano rinnovato per un investimento totale di 681 milioni. Al centro del nuovo programma c'è la riqualificazione del sito di Pompei, con l'apertura del primo cantiere già il prossimo 6 febbraio: l'intervento complessivo vale 105 milioni ed è stato già approvato a tempo record da Bruxelles. Ma anche gli altri progetti finanziati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia guardano prioritariamente alle eccellenze museali del Sud: c'è il primo intervento di emergenza e valorizzazione per 21 milioni sul polo museale di Sibari invaso dal fango dei giorni scorsi, l'avvio del recupero della ex Reggia di Caserta con 20 milioni, la riqualificazione e valorizzazione dei poli museali di Napoli (23 milioni) e Taranto (15 milioni).

Gli investimenti dovranno essere completati entro ottobre 2015, tutti gli interventi faranno parte del programma «attrattori culturali», rimeso totalmente a nuovo dopo il blocco della spesa punito anche da Bruxelles con la restituzione di risorse per 33,3 milioni. Era stato l'unico - fra 52

programmi italiani - a non raggiungere gli obiettivi previsti da Bruxelles per fine 2012. Da qui la sanzione europea del taglio di risorse.

Nella riformulazione del piano, il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha voluto un ulteriore ridimensionamento delle risorse a disposizione, da un miliardo a 681 milioni: lo sconto è avvenuto già con il «piano azione coesione» concordato con Bruxelles, che ha ridimensionato il cofinanziamento nazionale, anche per rendere meno difficile il raggiungimento degli obiettivi di spesa.

Barca ha presentato ieri la nuova veste del programma per i beni culturali e il turismo nelle regioni svantaggiate, alla presenza dei governatori della Puglia, Nichi Vendola, e della Campania, e dei rappresentanti di Calabria e Sicilia. Il ministro ha sottolineato come il «grande progetto Pompei, approvato in tempi record dall'Unione europea, sarà il fulcro del nuovo programma». Il 6 febbraio sarà a Pompei anche il commissario europeo alla spesa regionale Johannes Hahn, all'inaugurazione del primo cantiere per la riqualificazione.

Barca si è detto convinto che l'operazione stavolta avrà successo dopo il fallimento del precedente piano. «Una parte importante dello sviluppo del Sud sta nella valorizzazione del patrimonio culturale - ha spiegato Barca -. Il Poin fino ad ora non ha dato buoni risultati.

Non aveva funzionato la cooperazione interistituzionale e tecnica e c'era stata una sopravvalutazione dei progetti». Nel nuovo corso peserà anzitutto la selezione di progetti effettivamente prioritari, già cantierabili e con una progettazione di qualità certificata. Il ministro ha battuto ancora molto sulla necessità di una progettazione di qualità per migliorare l'andamento dei programmi finanziati con fondi Ue, tanto è che il nuovo corso sarà utile anche per la nuova programmazione 2014-2020. E ha ricordato: «Lo avevo già detto all'Eliseo, agli stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore, che uno dei problemi è l'assenza di progetti».

Vendola ha spiegato che si tratta di «un'operazione emblematica perché era emblematica deriva con il rischio di perdere le risorse su una delle più importanti fiere di ricchezza». Positivo anche il giudizio di Caldoro, che ha voluto sottolineare, oltre a Pompei, «la messa in sicurezza e il miglioramento dell'accoglienza della Reggia di Caserta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sito archeologico** Le gru per l'opera di recupero entreranno in funzione la prossima settimana

# Pompei anno zero: al via i lavori

Il progetto autorizzato in tempi record dalla Commissione Ue Barca: sollecitazioni da tutto il mondo per fare presto e bene

## Responsabile del dicastero

«Questa volta i fondi

non torneranno a Bruxelles

per inaffidabilità dei progetti»

di **Antonio Angeli**

Uno dei luoghi più belli del mondo, preziosissimo per storia e cultura, ma anche uno dei più tormentati. Negli ultimi anni del sito archeologico di Pompei si sono occupati più i cronisti che gli studiosi, tra crolli e allarmi per il degrado. Ora sembra si sia finalmente giunti alla svolta. Con un accordo nuovo di zecca tra Stato e Regioni è partito il programma operativo interregionale «Attrattori culturali, naturali e turismo» che, tra le tante cose, prevede il Grande Progetto Pompei, autorizzato in tempi record dalla Commissione europea e dotato di 105 milioni di euro. «Il 6 febbraio saremo a Pompei per l'apertura del primo cantiere e l'avvio delle gru. Ci sarà un incontro in cui faremo il punto sulla situazione e l'avvio dei lavori»: parola del ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha illustrato il progetto nel corso della presentazione del programma ieri a Palazzo Chigi.

I fondi, ha assicurato Barca, non torneranno a Bruxelles perché non ci sono progetti qualificati in grado di assorbiti e spenderli correttamente. «Pompei - ha spiegato il governatore della Campania, Stefano Caldoro - è l'intervento più consistente, perché impegna oltre 100 milioni di euro. La prossima settimana verrà a Napoli il commissario europeo per assistere all'avvio della parte più consistente dei lavori», nell'area archeologica. Particolarmente soddisfatto Barca, che definito la riqualificazione e i restauri del comprensorio archeologico una «mossa

grossa ed eclatante». La cura del sito archeologico, ha aggiunto, «ci è stata sollecitata dalla comunità internazionale e in particolare dal commissario Ue alle Politiche Culturali». Bruxelles corre in aiuto dell'Italia, stanziando in totale 681 milioni, destinati ai beni culturali. Ossigeno per i bilanci asfittici dei ministeri che si occupano del patrimonio ambientale, artistico, archeologico e architettonico, a cominciare da Pompei, tante volte sbattuta in prima pagina dai media di mezzo mondo per l'abbandono in cui versa l'insediamento. Quello per l'area archeologica di Pompei è solo uno dei siti che beneficerà delle risorse messe a disposizione dall'Europa: Puglia, Calabria e Sicilia avranno la loro porzione di finanziamenti da spendere nell'ambito del «Programma operativo interregionale sugli attrattori culturali naturali e turismo» per il periodo 2014-2020. Un programma, ha spiegato Barca al termine dell'incontro a palazzo Chigi con i presidenti delle regioni Campania, Caldoro; Puglia, Nichi Vendola, con la vice presidente della Calabria, Antonella Stasi e con l'assessore alla Cultura della regione Sicilia Luca Bianchi, che farà affidamento appunto sulla dotazione complessiva di 681 milioni.

I fondi stanziati, ma non utilizzati, ha continuato il ministro, sono rimasti invischiati in primo luogo nel «malfunzionamento della cooperazione inter-istituzionale e tecnica» tra Stato e enti territoriali e la «seconda ragione è stata la sopravvalutazione dei progetti che già c'erano» e che, evidentemente, non hanno passato l'esame dell'Europa. Stavolta, ha assicurato Barca, è andata meglio e «la prima mossa che abbiamo deciso di fare è grossa ed eclatante e si chiama Pompei».



# Straordinaria adesione alle «Primarie della Cultura» organizzate dal Fai I soldi pubblici? Usiamoli per l'arte

**P**iù fondi per la difesa del patrimonio culturale. Maggiore impegno per proteggere il suolo e mettere in sicurezza il territorio promuovendo l'agricoltura. Senza dimenticare il diritto allo studio e il dovere di finanziarlo. Queste le cinque proposte che hanno ottenuto più voti nelle «Primarie della Cultura», lanciate online dai giovani del Fai (Fondo Ambiente Italiano) lo scorso 7 gennaio. Proposte che ora saranno presentate ai candidati alle prossime elezioni politiche.

L'iniziativa, illustrata ieri al Macro, il Museo dell'Arte Contemporanea della Capitale, da Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo Fai, Clara Bartocci e Cristiano Grisogoni del Gruppo Fai Giovani Roma e dal

sociologo Domenico De Masi, ha registrato un notevole interesse da parte degli internauti.

Fino al 28 gennaio, giorno in cui si sono chiuse le primarie, sono stati espressi oltre 100mila voti, per l'esattezza 101.993. A manifestare il proprio voto sono state, in prevalenza, le donne: il 61,5% contro il 38,5% degli uomini. A votare, inoltre, sono stati per lo più i giovani dai 21 ai 30. E ad aderire all'idea targata Fai sono state in prevalenza le grandi città tra cui Roma, Milano e Torino. Nel dettaglio, la proposta che ha ottenuto maggiore attenzione è quella che può essere riassunta nella frase «non 1 di meno: quota minima 1% dei soldi pubblici per la cultura» che ha ottenuto il 17,5% delle preferen-

ze. La proposta «Chi tocca il suolo muore: stop al consumo del paesaggio», si piazza al secondo posto della classifica con il 14,9% dei voti. «Io non disseto: piani certi per la sicurezza del territorio» ha conquistato il 9,5% delle preferenze. «Agri-cultura: più lavoro e benessere a km zero», con l'8,8% e «Diritto allo studio, dovere di finanziarlo», con il 7,8% chiudono la cinquina.

Alto l'interesse anche per gli altri temi tra cui spiccano in particolare «Meno Italialand, più Italia: politiche integrate per il turismo», «Ricomincio da tre (ore): più storia dell'arte a scuola» e «Mi ricordo, sì, io mi ricordo: salviamo le biblioteche», che hanno totalizzato ciascuno il 6% delle preferenze.



La disparità di considerazione con gli uomini è elevata, il gentil sesso a capo di organismi o enti è in media rappresentato tra il 10 ed il 14 per cento

## Pa e quote rosa, ancora poche le donne ai vertici del settore pubblico

Il regolamento per le quote 'rosa' nelle società controllate pubbliche, che entrerà in vigore il 12 febbraio, è un'importante premessa per scardinare una tendenza molto diffusa ai vertici delle amministrazioni pubbliche che registrano ancora basse percentuali di presenze femminili. Una situazione che si verifica nonostante l'eccellenza delle donne sia ampiamente dimostrata nei concorsi pubblici, ultimo in ordine di tempo quello per la ricostruzione dell'Aquila.

La disparità è evidente, come dimostra un recente studio di Rete Armida, il network di donne che lavorano nelle carriere direttive della pubblica amministrazione: le donne nelle stanze dei bottoni sono ancora poche. Solo una donna compare alla presidenza della Consip, tra le principali società partecipate dal Mef, che fanno capo allo Stato centrale, come Eni, Enel, Enav, Anas, Cdp, Finmeccanica, Fs e Poste. Nessun amministratore delegato donna negli organismi partecipati da enti pubblici non economici, ministeri e Regioni a statuto speciale. Nelle amministrazioni che detengono partecipazioni in consorzi o società, la presenza femminile è davvero contenuta, solo il 13% dei consiglieri. Non vi sono donne tra i presidenti degli organismi partecipati dalle Agenzie fiscali, Monopoli di Stato, enti ex art.70, istituzioni ed enti di Ricerca, e dai ministeri. Escludendo gli organismi partecipati dal Servizio sanitario nazionale, nei quali le donne raggiungono il 14%, nei rimanenti organismi partecipati la presenza femminile nella carica di presidente varia da un minimo del 4% a un massimo del 7%. Nessun amministratore delegato donna figura ancora negli organismi partecipati da istituzioni ed enti di ricerca, dai ministeri, da Province e Università, mentre nei restanti organismi partecipati donne amministratore delegato sono tra l'8% e il 10%. Quanto ai vertici amministrativi della Presidenza del Consiglio e dei ministeri sono solo 10 le presenze femminili su 44, appena il 23%, mentre i dirigenti generali donne sono 132 su 370, il 36%. In particolare, la percentuale di dirigenti generali e apicali è al di sotto della media presso i ministeri degli Esteri, dell'Agricoltura, delle Infrastrutture e Trasporti e addirittura nessun dirigente o apicale è donna al ministero dell'Ambiente (i dati dell'indagine più aggiornati sono di maggio 2012). Spesso quando sono presenti dirigenti apicali donne, ricoprono il ruolo di vice oppure rivestono il ruolo di capi dipartimento del personale. Nelle Agenzie la percentuale di manager donne non va oltre il 21%, mentre tra i 12 enti vigilati dal

Miur, quali Asi, Ingv e altri, nessun presidente o direttore generale è donna, mentre la presenza femminile è maggiore nei collegi dei revisori. Nelle Authority, a maggio 2012, su un totale di 41 componenti le donne sono soltanto 3 includendo tra queste anche la Civit, l'unica al cui vertice c'è un presidente donna. Tra le posizioni apicali invece le donne sono 2 su 15 mentre Consob, garante Privacy e Autorità su contratti non hanno né commissario donna né apicali al femminile. Non va meglio nella magistratura. Se i magistrati ordinari donne sono al 46%, la situazione cambia radicalmente quando si considerano negli uffici giudicanti gli incarichi direttivi e semidirettivi, tra i primi solo il 17% è donna, tra i secondi il 28%. Negli uffici requirenti ancora peggio, la percentuale è dell'11% per incarichi semidirettivi e 11% per i direttivi. Diversa invece la situazione nell'ambito dell'Anm dove sono state introdotte quote di genere 'di risultato' del 30% per le elezioni del comitato direttivo centrale, in forza delle quali le donne nel direttivo ora sono il 33% del totale, dopo le elezioni di febbraio 2012 e ben il 56% dei componenti della giunta esecutiva. Sono

state poste quindi le premesse per aumentare le presenze anche nel Csm che ad oggi conta solo 2 donne a fronte di 24 membri elettivi.

Nessuna donna è presidente di un Tar, o presidente aggiunto o di sezione del Consiglio di Stato e alla Corte dei conti solo 7 donne su 63 posizioni apicali, in prevalenza nelle sezioni regionali e sono 3 su 22 le procuratrici regionali. Per quanto attiene alla carriera diplomatica la presenza ai vertici è esigua, sono solo 2 le donne ambasciatore a fronte di 32 ambasciatori uomini e su 910 diplomatici solo 168. Mentre sono in linea con la quota rosa le donne prefetto, il 33% sono 70 su 214 ma la percentuale scende tra i titolari di prefettura 28 su 106, nonostante le donne in questo settore siano più degli uomini, su un totale di 1348 prefetti, viceprefetti e viceprefetti aggiunti, 718 sono donne.



## Concorsi e sanatorie

BOCCIARE  
IL MERITO:  
LA SCUOLA  
NON CAMBIA MAI

I SOMMERSI E I SALVATI DEL TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO

# Merito bocciato, sanatoria promossa Così va la scuola fin dal 1859

di GIAN ANTONIO  
STELLA

**A**ffidereste vostro figlio a un aspirante docente di francese che dovendo mettere a segno almeno 42 risposte corrette su 60 ne ha indovinate soltanto 32 nonostante 21 fossero state «regalate» dal ministero per evitare migliaia di ricorsi su quesiti pasticciati o sballati?

E a un professore di biologia che, a parte 25 quiz «abbuonati» (un delirio) ne ha risolti 10, cioè uno su sei?

Ammettiamo che quegli insegnanti marchiati come somari avessero accatastato anni e anni di supplenze e di precariato, vi potreste fidare solo della loro accumulazione di ore passate in cattedra?

È tutto qui il tema dello scontro doloroso che intorno alla proposta di un'altra sanatoria sta dilaniando i «sommersi» e i «salvati» del Tfa (Tirocinio formativo attivo), quel concorso in tre prove (preselezione con quiz, poi scritti e orali) per scegliere un certo numero di docenti (20.067) da avviare all'abilitazione dando loro successivamente il diritto a partecipare («quando e se ci sarà») al concorso vero e proprio per conquistare una cattedra.

Progettata nel 2008 ma partorita solo nel luglio scorso, la selezione aveva visto via via ridursi le 179.982 domande iniziali a 115.553 partecipanti ai quiz e poi ancora a 26.626 ammessi alla prova scritta dopo essere usciti indenni dai test con i 60 quiz (10 generici e 50 sulle varie materie: inglese per gli aspiranti professori di inglese, matematica per quelli di matematica e così via) nonostante gli strafalcioni così diffusi e gravi da indurre il ministero a donare pacchetti su pacchetti di risposte abbuonate fino a recuperare poco più di ventimila esclusi portando il totale degli ammessi agli orali a 46.686. Oltre il doppio delle possibili cattedre domani, chissà, a disposizione. Ma così diffusi e gravi da spingere anche i sospettosi a immaginare

che molti di quegli spropositi fossero stati infilati apposta nelle prove per far saltar tutto, svergognare per l'ennesima volta una scrematura basata sul «merito» e arrivare al solito traguardo: la sanatoria. Quella peste bubbonica che (al di là dei destini, delle angosce, delle sofferenze dei precari che solo chi ha il cuore di pietra può non capire) da oltre un secolo e mezzo è uno dei guai della scuola. Basti dire che la prima di queste sanatorie («In eccezione alla regola del concorso il Re potrà chiamare a professori nei licei gli uomini che per opere scritte, o per buone prove nell'insegnamento, saran venuti in concetto di grande perizia...») fu varata addirittura nel 1859.

Fatto sta che, nella scia delle polemiche su quella che i vincitori ritengono sia stata una dura selezione decisa dopo tanto tempo per tentare almeno di individuare i più bravi e che i bocciati considerano un'ingiusta ecatombe, il governo ha proposto un decreto ministeriale per salvare buona parte degli esclusi con un «Tfa speciale» che recuperi quanti hanno una certa anzianità di precariato. Anzianità che qualcuno vorrebbe più lunga e altri più corta, o magari via via accumulata nel tempo, dal 1999 al 2012, a spizzichi e bocconi.

Va da sé che la corsa alle elezioni ha accelerato tutto. Con alcuni partiti schierati decisamente in commissione per la sanatoria larga, come la Lega, Futuro e libertà o l'Idv e altri più prudenti se non ostili ma timorosi di mettersi di traverso a una cosa che riguarda diverse decine di migliaia di precari e le loro famiglie. Tutti voti coi quali fare i conti. «Ho combattuto a lungo perché il Pd, di cui presiedo il Forum Nazionale Politiche Istruzione, evitasse di dare la propria benedizione a un provvedimento palesemente ingiusto, devastante per la scuola e difforme da quanto espresso nei nostri documenti dove si dice che «va garantito un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento attraverso un'opportuna relazione fra numero chiuso e fabbisogno»», spiega Giovanni Bachelet, «Ma questa linea di equilibrio e coerenza, purtroppo, al Senato è stata sconfitta». Alla Camera se ne parlerà mercoledì prossimo, ma col voto che incombe chi se la sentirà di stare dalla parte di ventimila «promossi» invece che da quella dei sindacati e dei novantamila «bocciati»? Nella piazza del web i due schieramenti si



sfidano a muso duro. Di qua quelli come Domenico Prellino, Elena Petenzi, Francesca D'Appollonio o Sara De Lorenzis che, usciti vincitori, ricordano che a quanti vantano lunghe anzianità era già stato dato «un enorme bonus in accesso, "previo" superamento delle prove» e che sono stufi più di una realtà dove «c'è chi rispetta le regole, studia, si fa selezionare, continua ad aggiornarsi e chi invece aspetta i condoni, accumula punti con corsi farsa, scalda la cattedra avendo l'assoluta certezza della totale impunità». Di là quelli come Oriana Pappalardo che rivendica d'essere «brava, molto brava» e d'aver cominciato a far supplenze a 18 anni: «Ho lavorato per moltissime scuole private di Catania, gestendo classi impossibili, con le quali ho rotto anzitempo il rapporto di lavoro perché, tranne una volta, non sono stata mai pagata». E allora, incita, «finiamola con questa "guerra tra poveri", siamo tutti laureati, tutti istruiti, eppure non comprendiamo il banalissimo concetto di "l'unione fa la forza"?» Al che Giulia, rilanciata da un mucchio di blog, risponde che a lei e ad altri non basta l'autocertificazione «sono brava, molto brava», che «una selezione carente è sempre meglio di nessuna selezione» e che molti precari storici possono essere eccellenti ma «il valore intrinseco dell'esperienza acquisita», quando non è stato mai sondato né certificato, «in linea di principio non può essere dato per scontato». Del resto, «chi mai ha visto licenziare un docente palesemente incompetente?» E più ti inoltri in questo alluvionale tormentone di lettere e risposte, accuse e contro accuse, ansie e rabbie, lacrime e invettive, più ti senti sperduto in un'intricatissima foresta in cui ancora una volta è stata smarrita la strada che porta a quel «merito, merito, merito» di cui tutti si riempiono la bocca. E in cui i diritti fondamentali da difendere sembrano comunque essere ancora quelli dei professori e solo dopo (molto dopo) quelli degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

# Nessun taglio agli sprechi degli enti di ricerca

**12.978**

**I ricercatori** con contratto stabile negli enti pubblici di ricerca: il numero rappresenta circa la metà dei dipendenti totali (24.434)

ROMA — D'accordo, il problema numero uno è che spendiamo poco. Nella ricerca l'Italia investe l'1,2% del prodotto interno lordo, la metà della media europea, un terzo degli Stati Uniti, e per carità di patria con le frazioni ci fermiamo qui. Ma il problema è anche come usiamo quei soldi che saranno anche pochi ma insomma. Qualche esempio. L'Istituto nazionale di alta matematica ha dieci persone in pianta organica: un dirigente più nove fra tecnici e amministrativi. Ricercatori a tempo indeterminato? Zero. L'Istituto italiano di studi germanici di persone in dotazione ne ha sei: cinque fra tecnici e amministrativi. Ricercatori in pianta stabile? Uno solo. Più persone in segreteria che in laboratorio. Casi limite ma non isolati. Perché considerando tutti gli enti pubblici di ricerca i lavoratori con un contratto stabile sono 24.434, ma se contiamo solo i ricercatori scendiamo a 12.978. La metà. Il problema viene da lontano. E nulla hanno potuto nemmeno le forbici della *spending review*, la revisione della spesa pubblica varata dal governo Monti. Tutti questi numeri sono

allegati al decreto firmato pochi giorni fa dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi che riduce la pianta organica della macchina statale. Negli enti di ricerca sono state eliminate 31 poltrone da dirigente, come dovuto. Ma niente è cambiato nella proporzione fra ricercatori e personale amministrativo. Né poteva visto che la legge indicava una semplice riduzione degli organici, distinguendo sì fra dirigenti e altri dipendenti, ma non fra ricercatori e amministrativi che per la *spending review* pari sono. Tagli lineari, insomma. «Ma che attività scientifica può fare chi non ha ricercatori in pianta stabile? Forse era meglio chiudere qualche ente» dice Rocco Tritto — segretario del sindacato Usi ricerca — che ne ha scritto sulla sua rivista, il *Foglietto*. Difficile dargli torto. Anche se le tabelle allegate al decreto hanno un limite. Fotografano la pianta organica e quindi contano solo le persone con un contratto a tempo indeterminato mentre anche in questo settore i precari abbondano. La pianta organica, però, è anche la mappa delle prossime assunzioni, delle future stabilizzazioni dei precari (sempre ammesso che ci saranno). Lo squilibrio resterà, insomma. Continuando a dirottare in segreteria una parte dei (pochi) soldi che spendiamo per la ricerca.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensione ai quindicenni

*Dopo la battaglia di ItaliaOggi, il Ministero del lavoro cambia rotta e fa salvi chi ha già versato almeno 15 anni di contributi*

Graziate le pensioni quindicenni. Ieri, infatti, il Ministero del lavoro, dopo la denuncia di *ItaliaOggi*, ha dato il proprio via libera alla circolare dell'Inps che chiarisce il quadro circa il mantenimento del diritto ad accedere alla pensione di vecchiaia con i requisiti di 15 anni previsti dalla riforma Amato del 1992. Per lo più donne, sono situazioni relative a lavori e attività discontinui (servizi domestici e familiari, lavoratori agricoli, lavoratori dello spettacolo) per i quali, adesso, si riaprono le porte di accesso al pensionamento di vecchiaia.

Cirioli a pagina 23

*Il ministro Fornero sblocca la circolare che mette al riparo 65 mila persone (soprattutto donne)*

## Quindicenni, ok alla pensione Bastano i 15 anni di contributi maturati entro il 1992

DI DANIELE CIRIOLI

**G**raziate le pensioni quindicenni. Ieri, infatti, il ministero del lavoro ha dato il proprio via libera alla circolare dell'Inps che chiarisce il quadro circa il mantenimento del diritto ad accedere alla pensione di vecchiaia con i requisiti di 15 anni previsti dalla riforma Amato del 1992. Per lo più donne, sono situazioni relative a lavori e attività discontinui (servizi domestici e familiari, lavoratori agricoli, lavoratori dello spettacolo) per i quali, adesso, si riaprono le porte di accesso al pensionamento di vecchiaia, una volta maturato il requisito anagrafico. Dopo l'allarme lanciato da *ItaliaOggi* la novità mette in salvo circa 65mila lavoratori che eviteranno, così, la fossa dei contributi silenti.

**Almeno i quindicenni sono in salvo.** Alla fine, come anticipato da *ItaliaOggi* di ieri, è arrivato l'atteso «via libera» del ministro del lavoro, Elsa Fornero, «alla circolare dell'Inps». Circolare che ridà vita alle deroghe previste dalla riforma Amato, con esonero dal nuovo requisito di 20 anni di contributi per chi risultava ammesso a versare

i contributi volontari prima del 31 dicembre 1992 e per i soggetti ai quali, in virtù della loro peculiare attività lavorativa (domestici, agricoli, pesca, spettacolo), si riconoscevano concrete difficoltà di raggiungere il nuovo requisito ventennale, ammettendoli perciò a avere la pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi una volta raggiunta l'età anagrafica. Sempre ieri, peraltro, Mauro Nori, dirigente generale dell'Inps, in una lettera a *Il Giornale* aveva confermato che «sulla vicenda dell'elevazione della contribuzione minima a 20 anni», innalzamento operato dalla riforma Fornero determinando l'offside dei quindicenni, l'Inps aveva «espresso il proprio avviso in merito al mantenimento delle situazioni pregresse, che riguardano per lo più donne, circa 65.000, con contribuzione versata per 15 anni al 31 dicembre 1992». Certo, 65mila è una quota ancora scarsa rispetto ai «milioni di persone» di cui parla lo stesso Nori nell'in-

tervista di *ItaliaOggi Sette* in edicola, che nonostante abbiano versato contributi non riceveranno una pensione in cambio.

**L'età per la pensione.** I 65mila fortunati devono adesso attendere soltanto di compiere il requisito anagrafico per accedere alla pensione di vecchiaia. Requisito che, tuttavia, non sfugge alle novità della riforma Fornero, in quanto non incluso nella deroga della riforma Amato. Pertanto, a decorrere dal 1°

gennaio 2013, i lavoratori interessati potranno conseguire la pensione di vecchiaia, con almeno 15 anni di contributi al 1992, compiendo un'età pari a:

- 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti;

- 63 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome;

- 66 anni e 3 mesi per i lavoratori dipendenti, le lavoratrici dipendenti del settore pubblico, i lavoratori auto-



nomi.

**Un costo di 8-10 miliardi.** Per il via libera alla salvaguardia dei quindicenni l'ultimo ostacolo superato è stato quello del parere negativo della Ragioneria dello Stato. Va ricordato, peraltro, che nella prima bozza di circolare sulle novità della riforma Fornero, l'anno scorso, l'Inps aveva già assunto un orientamento favorevole al mantenimento della deroga della riforma Amato; e che proprio ragioni di 'cassa' avevano spinto il ministero del lavoro a far correggere la circolare, con eliminazione della deroga. Quanto sia il costo stimato dalla ragioneria non si sa; secondo le stime effettuate da ItaliaOggi, l'operazione darà vita a minori risparmi di spesa per circa 8-10 miliardi di euro. Il calcolo è stato effettuato ipotizzando che, trattandosi di soggetti con 15 anni almeno di contributi al 1992, in quest'anno avevano un'età tra 30-35 anni, cosicché da maturare l'età per la pensione nei prossimi 10/15 anni. Inoltre, tenendo conto della bassa contribuzione (15 anni), si è considerato una pensione pari al trattamento minimo (oggi pari a 495 euro mensili), con una crescita negli anni del 2% (quest'anno è stata dal 3%).



La denuncia: così si frena la produttività aziendale

# Detassazione, troppa burocrazia

**T**roppa burocrazia sulla detassazione. Dure critiche di Confprofessioni al decreto approvato il 22 gennaio scorso dal Consiglio dei ministri che ha ridisegnato la mappa delle voci retributive dell'agevolazione fiscale, cancellando di fatto straordinari, lavoro supplementare, notturno e festivo. Non solo. Per accedere ai benefici previsti dal decreto, il datore di lavoro dovrà seguire un nuovo iter burocratico, che rischia di penalizzare gli studi professionali e le aziende di piccole dimensioni. «Siamo passati dagli automatismi alla burocratizzazione» attacca Leonardo Pascazio, delegato per le Politiche del lavoro e del welfare di Confprofessioni. «Il decreto per la detassazione 2013 ha introdotto un meccanismo macchinoso e poco operativo che disincentiva l'applicazione dell'agevolazione fiscale».

Il decreto infatti ha introdotto un nuovo passaggio che impone al datore di lavoro il deposito dei contratti presso la direzione territoriale del lavoro competente entro 30 giorni dalla sottoscrizione. «Si tratta di una novità che non agevola in alcun modo un percorso pratico applicativo della norma», continua Pascazio, «In un momento storico e sociale in cui qualsiasi elemento che produce maggior redditività per i lavoratori e che favorisca un aumento della produttività diventa fondamentale per gli studi e le aziende, il Governo ha introdotto un nuovo ostacolo burocratico

che scoraggia l'applicazione della norma e che penalizza soprattutto i lavoratori».

L'altro elemento di rigidità inserito dal Dpcm riguarda gli «indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione», che determinano il regime fiscale agevolato, ovvero l'applicazione un'aliquota Irpef ridotta, pari al 10%, sulle voci variabili della retribuzione. «Dall'esame del testo appare chiaro come sia stato completamente cancellato il precedente scenario delle voci retributive oggetto del trattamento fiscale sostitutivo e individuate negli straordinari, lavoro supplementare, notturno e festivo. Il termine inserito all'art. 2 del Dpcm «indicatori qualitativi» risulta essere poco applicabile e soprattutto inefficace», sottolinea il delegato delle Politiche del lavoro di Confprofessioni. «Invitiamo il governo a rivisitare la norma individuando un meccanismo più fluido e meno burocratizzato; viceversa dovrà ammettere di restringere la portata delle agevolazioni e assumersi la responsabilità politica».



*Dopo l'approvazione del bilancio tecnico a 50 anni, le misure adottate dalla Fondazione*

# Mini-riforma Enasarco al via

## Dall'età pensionabile alla solidarietà: le novità 2013

Pagina a cura  
DELLA FONDAZIONE ENASARCO  
www.enasarco.it

**C**on l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti del bilancio tecnico della Fondazione è stata garantita la sostenibilità e l'equilibrio di Enasarco per i prossimi 50 anni.

La Fondazione, così come stabilito dall'art. 24 comma 24 del decreto Salva-Italia (dl 201/2011) per tutte le casse privatizzate, aveva presentato ai ministeri vigilanti entro il termine dello scorso 30 settembre, un bilancio tecnico che prevede che in ogni anno, da qui al 2061, le entrate contributive siano superiori alle uscite previste per le prestazioni agli iscritti. Per elaborare le nuove misure adottate e presentare questo documento, la Fondazione è stata costretta a lavorare con grande impegno e in tempi ristrettissimi poiché, solo nello scorso mese di luglio, sono state rese note dai ministeri le modalità e i criteri per redigere il bilancio tecnico. Tra questi, anche la norma che prevede che non si possano, di fatto, prendere in considerazione i benefici effetti dei rendimenti del patrimonio se non nella misura di un 1% fisso per i 50 anni e solo per determinati periodi limitati.

Con la riforma del regolamento delle attività istituzionali, approvata dai ministeri nel corso del 2011 e in vigore dal 2012, Enasarco aveva già di fatto centrato l'obiettivo richiesto, tanto che proiettava l'equilibrio della Fondazione ben oltre i 30 anni (si arrivava infatti a 50) chiedendo da un lato qualche sacrificio agli iscritti diluito nel tempo, ma garantendo dall'altro prestazioni adeguate e certe anche alle future generazioni.

Tuttavia il contesto normativo in cui la Fondazione opera, negli ultimi mesi è certamente molto cambiato. Oltre a quanto previsto dal-

la legge «Fornero», che ha istituito requisiti più rigidi per accedere alle prestazioni pensionistiche con un cospicuo allungamento dell'età pensionabile, l'elaborazione del bilancio tecnico ha infatti dovuto tenere conto anche delle conseguenze provocate dalla recente approvazione del dl spending review che ha inciso su tempi e modalità del piano di dismissione immobiliare della Fondazione, rallentando le procedure di vendita e allungandone i termini.

Inoltre alcuni articoli dello stesso decreto spending review estendono alle casse privatizzate, in virtù del fatto di essere inserite nel conto economico consolidato della p.a. (così come individuato dall'Istat, ex art. 1, comma 3, della legge 196/2009), l'obbligo di effettuare rilevanti risparmi (dal 5 al 10% nel periodo 2012-2014) da versare allo stato senza che tali somme possano tuttavia essere utilizzate dalle casse in favore dei propri iscritti. La Fondazione, anche se con riserva, ha quindi dovuto versare, sempre nello scorso mese di settembre, 250 mila euro di risparmi alle casse statali senza poterli immettere nel circolo della sostenibilità interna a favore dei propri iscritti.

Tutti questi fattori hanno spinto la Fondazione a studiare alcuni correttivi alla precedente riforma con l'obiettivo di ridurre al minimo i sacrifici per le aziende e gli iscritti. In particolare l'età pensionabile e la «quota» subiranno un aumento molto graduale fino a raggiungere i 67 anni e «quota 92», per gli uomini nel 2019 e per le donne nel 2024. È molto importante sottolineare che è stata introdotta la possibilità di andare in pensione a 65 anni e quota 90 con una penalizzazione della pensione pari al 5% per ogni anno di anticipazione (fino a un massimo di due anni).

L'aliquota contributiva totale non verrà aumentata ma crescerà secondo le misure già previste nel Regolamento 2012 (aumento progressivo dal 13,5% al 17% nel periodo dal 2013-2020).

La novità è che, ferma restando l'aliquota complessiva, la componente destinata a solidarietà passerà dall'1% al 3% nel periodo 2013-2017, mentre la componente destinata alla previdenza passerà dal 12,5% al 14% nel periodo 2017-2020. Per il 2013, i massimali saranno pari a 22 mila euro annui per l'agente plurimandatario e a 32.500 euro annui per il monomandatario. Tali importi saranno incrementati gradualmente sino al 2015 e successivamente rivalutati ogni anno secondo l'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.

È prevista inoltre la rideterminazione della perequazione automatica delle pensioni che per il biennio 2012-2013 verrà concessa in base a quanto previsto dall'art. 24, comma 25, dl 6 dicembre 2011, n. 201. Per il successivo triennio 2014-2016 la perequazione sarà concessa in proporzione all'indice annuo dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati calcolato dall'Istat diminuito di due punti percentuali.

Infine la Fondazione, nello spirito di un ideale patto generazionale, applicherà come per legge, il contributo di solidarietà dell'1% sulle pensioni erogate negli anni 2012 e 2013.

Il testo integrale del Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione Enasarco è pubblicato all'interno del sito [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it).



SCENARI **ITALIA**

# Stagione lirica, su il sipario sui conti (in rosso) dei teatri

**Meno trasferimenti da parte di ministero ed enti locali. Ma anche errori gestionali e tanti debiti. Così molte fondazioni nel 2013 rischiano la stecca.**

L'ultima polemica è datata 23 gennaio, quando la scelta del ministero dei Beni culturali di erogare non meglio quantificate «risorse aggiuntive» a favore della Scala di Milano ha mandato su tutte le furie gli altri teatri lirici italiani. A protestare sono stati soprattutto il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, che è anche presidente della Fenice, e Bruno Cagli, che guida l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, da sempre impegnata in una sorta di derby dell'eccellenza musicale con il teatro meneghino.

Dall'inizio del 2013, però, il malumore contagia tutti i 14 palcoscenici cui è riservato lo status di fondazione.

I contributi del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, sono calati nell'ultimo ventennio da 900 a 262,4 milioni annui. E anche se alla lirica spetta la fetta più grossa delle erogazioni, l'equilibrio dei conti resta precario, come dimostrano gli ultimi bilanci disponibili (al 2011) pubblicati nella tabella a destra. I motivi? I costi degli allestimenti sono esplosi, la crisi scoraggia il pubblico, gli enti locali, con qualche eccezione, stringono i cordoni della borsa.

È vero che nel resto d'Europa i finanziamenti pubblici alla lirica in rapporto al pil sono il quadruplo di quelli italiani. Ma è anche vero che le gestioni si sono rivelate assai poco manageriali: cartelloni ridottissimi, spazi inutilizzati, scarsa capacità di diversificare le fonti di ricavo e organici troppo onerosi hanno portato a deficit milionari e in alcuni casi, dal Petruzzelli di Bari fino al Maggio musicale fiorentino, dove si è appena dimessa la sovrintendente Francesca Colombo, alla necessità del commissariamento. *(Gianluca Ferraris)*

Dal 2014 tutte le fondazioni liriche saranno obbligate al pareggio tra i finanziamenti dal Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) e i loro altri ricavi, pena la perdita dell'autonomia. E tagli ai finanziamenti.

La quota di finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo destinata alle fondazioni liriche. Le scelte sulla suddivisione spettano al ministero per i Beni culturali, che ha un rappresentante nel cda di ciascuna fondazione.

Dei rimanenti fondi, il 19 per cento va al cinema, il 16 ai teatri di prosa, il resto a musica, danza e circhi.

# 47%

## Fondazioni

Comunale di Bologna
Maggio musicale fiorentino
Carlo Felice di Genova
Scala di Milano
San Carlo di Napoli
Teatro Massimo di Palermo
Opera di Roma
Regio di Torino
Lirico Verdi di Trieste
La Fenice di Venezia
Arena di Verona
Accademia di Santa Cecilia
Lirico di Cagliari
Petruzzelli di Bari



### LA SCALA (MILANO)

I contributi privati ammontano a oltre 15 milioni di euro l'anno, un unicum in Italia: elemento che, con una politica di rigore e alcune erogazioni straordinarie, ha consentito all'ente diretto da Stephan Lissner (che nel 2015 traslocherà all'Opéra di Parigi dopo avere riscosso una buonuscita da 300 mila euro) di dimezzare il deficit 2012.

Però la spending review non è finita, se è vero che l'integrativo dei dipendenti verrà pagato solo a metà: circa 2 milioni su 4,1.



### CARLO FELICE (GENOVA)

Riduzione da 8 a 5 milioni dei trasferimenti del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) nel 2013, enti locali nell'impossibilità di rimpinguare il loro contributo, fine del contratto di solidarietà

## Stanziamenti pubblici

Fondo unico spettacolo	Contributo regioni	Contributo comuni	Totale aiuti pubblici	Risultato 2011
13,2	1,5	1,9	16,6	0,934
16,9	2,9	3,5	23,3	-3,339
12,2	1,0	4,1	17,3	3,9
33,2	2,7	7,4	43,3	0,055
14,6	4,3	0,7	19,6	0,7
18,3	11,5	1,9	31,7	1,358
23,9	3	15,5	42,4	0,708
15,1	3,2	5,6	23,9	0,006
12,3	2,8	1,0	16,1	0,014
15,6	1,7	4,8	22,1	0,017
17,3	1,5	0	18,8	0,485
10,8	1,0	3,4	15,2	0,016
9,2	10,1	2,4	21,7	2,571
7,2	2,3	1,5	11,0	-2,02

Dati relativi al 2011, in milioni di euro. L'ultima colonna mostra che senza aiuti pubblici tutti i teatri lirici sarebbero in forte deficit.

A sinistra, il totale dei contributi pubblici alle 14 fondazioni liriche e i loro risultati d'esercizio 2011 (per molti l'ultimo dato disponibile).

stipendi. I conti, dopo una lunga gestione commissariale chiusa nel 2011, sono in equilibrio grazie soprattutto a un massiccio stanziamento della Regione Campania: 40 milioni di euro fino alla stagione 2017-2018.



### LIRICO (DI CAGLIARI)

Debiti e lotte sindacali minano da due anni l'attività del Lirico di Cagliari, ancora in piedi soprattutto grazie a contributi regionali che superano persino quelli del ministero. Nell'aprile 2012 aveva gettato la spugna Gennaro Di Benedetto, ex numero uno del Carlo Felice di Genova, poi era arrivata la gestione ad interim del consigliere Oscar Serci, che aveva persino rinunciato all'indennità. In ottobre il sindaco e presidente della fondazione, Massimo Zedda, ha indicato un nuovo sovrintendente, Marina Crivellenti, ma il ministero dei Beni culturali ha dichiarato «irricevibile» per vizi di forma quella nomina. Che da pochi giorni è finita anche in un fascicolo della Procura di Cagliari: dopo un esposto presentato dalle rappresentanze dei dipendenti teatrali, che hanno denunciato procedure opache, i pm indagano il sindaco vendoliano con l'accusa di falso e abuso d'ufficio.

dei dipendenti che nel 2012 aveva consentito di risparmiare quasi 4 milioni, altri 4 milioni in meno dagli sponsor. Risultato: se le cifre restano queste, a partire già da maggio i soldi per il Teatro lirico Carlo Felice saranno finiti. Per reagire si punta a ospitare più concerti «fuori cartellone» e ad aprire un ristorante interno. Lo spettro di una riduzione dell'organico, però, è tutt'altro che scongiurato.



### OPERA E S. CECILIA (ROMA)

Sebbene la capitale sia l'unica città a ospitare due fondazioni, i contributi pubblici, compresi quelli comunali, sono sempre stati generosi per entrambe. Eppure l'Opera per tornare in utile ha dovuto tagliare 130 dipendenti, limando così la voce «costi del personale» da 43 a 38 milioni di euro. Anche a Santa Cecilia i costi del personale sono

alti: le sole retribuzioni dei dirigenti nel 2011 ammontavano a 894 mila euro lordi. Il ricchissimo programma dell'Accademia (1.300 appuntamenti l'anno) richiama sponsor e pubblico pagante, che ha permesso nel 2012 di centrare il sesto pareggio consecutivo. Ma se i trasferimenti Fus dovessero diminuire ulteriormente, anche qui tenere i bilanci in ordine diventerebbe un'utopia.



### SAN CARLO (NAPOLI)

Anche se ha chiuso il 2012 in sostanziale pareggio, il Teatro lirico San Carlo non si è fatto mancare le polemiche sul nuovo consiglio d'amministrazione quasi interamente «politico» e le proteste sindacali, degenerate in luglio nell'occupazione della sovrintendenza da parte dei dipendenti per i quali si ipotizzava di congelare il 25 per cento dell'integrativo sugli

**Bene l'asta Btp, l'euro si rafforza sul dollaro**

Positivo l'esito delle aste Btp: il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi di euro di titoli a 5 e 10 anni. Spread a 260. Euro in rialzo sul dollaro fino a 1,3587, spinto dalla contrazione del Pil Usa nel quarto trimestre. ▶ pagina 5

# BTP bene in asta, ma lo spread sale a 260

Il Tesoro colloca buoni per 6,5 miliardi: rendimenti a dieci anni al 4,17%, minimo dal 2010

**Le prospettive**

Ulteriori risparmi per il Tesoro se gli interessi dovessero stabilizzarsi a questi livelli

**Le Borse**

Andamento negativo in Europa: pesano Stati Uniti e recessione in Spagna

**CONTROTENDENZA**

All'asta tedesca il Bund a 30 anni è stato collocato con rendimenti in rialzo al 2,45% dal 2,34% della precedente emissione

**Mara Monti**  
MILANO

■ Scende il costo del debito per il Tesoro che all'asta di ieri dei Btp a 5 e 10 anni ha visto tornare i rendimenti ai livelli del 2010 toccati prima dello scoppio della crisi del debito sovrano. Ma la giornata nera di Piazza Affari affondata del 3,36% per i crolli di Saipem (-34,2%) e di Mps (-9,4%), non ha lasciato immune il mercato del reddito fisso. L'effetto si è sentito sul mercato secondario con gli investitori che hanno preferito prendere profitti sui titoli italiani facendo salire il rendimento del decennale fino al 4,3% dal 4,1% del giorno precedente, portando lo spread con il Bund a 260 centesimi.

Le incertezze del mercato azionario hanno avuto ricadute sulla domanda per i titoli in asta, risultata in lieve calo sulla scadenza lunga, essendo mancati all'appello molti degli investitori esteri che avevano sostenuto gli ultimi collocamenti. Gli operatori valutano quella di ieri una frenata provvisoria, non essendo cambiati i fondamentali, ma a poche settimane dalle elezioni aggiunge incertezze non gradite dal mercato.

Nel tourbillon di notizie negative, risaltano i risultati dell'asta dei Btp per 6,5 miliardi di euro, collocamento che arriva dopo due giornate di emissioni di titoli a breve scadenza, ingolfando inevitabilmente gli acquisti: i 3,5 miliardi di euro di Btp decennali sono stati collocati al 4,17%, il livello più basso dall'ottobre 2010, in calo dalla

precedente asta al 4,48 per cento. In lieve contrazione la domanda con richieste per 1,32 volte l'ammontare offerto, giù dall'1,47 bid-to-cover dell'ultima asta. Giù anche il rendimento dei Btp quinquennali per 3 miliardi di euro al 2,94% contro il precedente 3,26%, livello dell'ottobre 2010 e domanda stabile. La nota positiva arriva dalla strategista di Intesa Sanpaolo, Chiara Manenti secondo la quale se questi rendimenti sul mercato primario saranno mantenuti nel corso dell'anno, «permetterebbero al Tesoro di ottenere un risparmio di interessi consistente di circa 7 miliardi di euro rispetto a quanto indicato nell'aggiornamento al Def dell'autunno scorso (89 miliardi di euro)». Di segno diverso rispetto all'asta italiana, il collocamento del Tesoro tedesco che ha assegnato Bund a 30 anni per circa 1,64 miliardi di euro registrando rendimenti in rialzo al 2,45% dal 2,34% dell'asta del 31 ottobre scorso. La domanda ha raggiunto i 2,93 miliardi di euro contro un target massimo di offerta di 2 miliardi.

Ad appesantire una seduta già difficile con le Borse europee che hanno chiuso le contrattazioni con segno negativo (Francoforte -0,47% e Madrid -0,82%), si è aggiunta la notizia negativa proveniente dagli Usa sul dato preliminare del Pil americano del quarto trimestre in calo dello 0,1% a fronte del +1,1% previsto dagli analisti, confermato dalle minute della Federal Reserve che continua a vedere "rischi al ribasso" per le prospettive economiche. È il caso della Spagna che ieri ha pubblicato i dati del Pil dell'ultimo trimestre in contrazione dello 0,7% più di quanto era stato previsto, facendo salire i rendimenti del Bonos al 5,2% e lo spread con il Bund a 351 centesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le borse

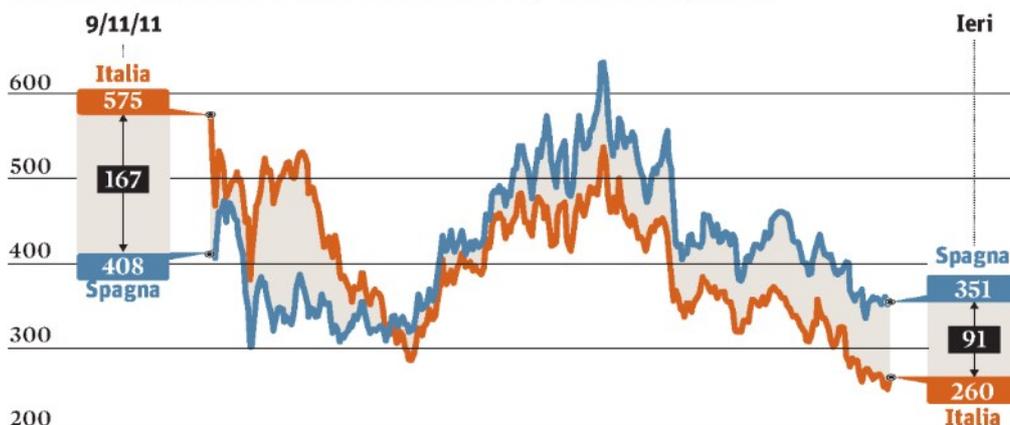
La performance dei listini

	<b>Milano</b> Ftse Mib
↓ Ieri	-3,36%
↑ Da inizio anno	+6,25%
	<b>Madrid</b> Ibex
↓ Ieri	-0,82%
↑ Da inizio anno	+5,42%
	<b>Francoforte</b> Dax
↓ Ieri	-0,47%
↑ Da inizio anno	+2,61%

### Lo spread e le ultime aste

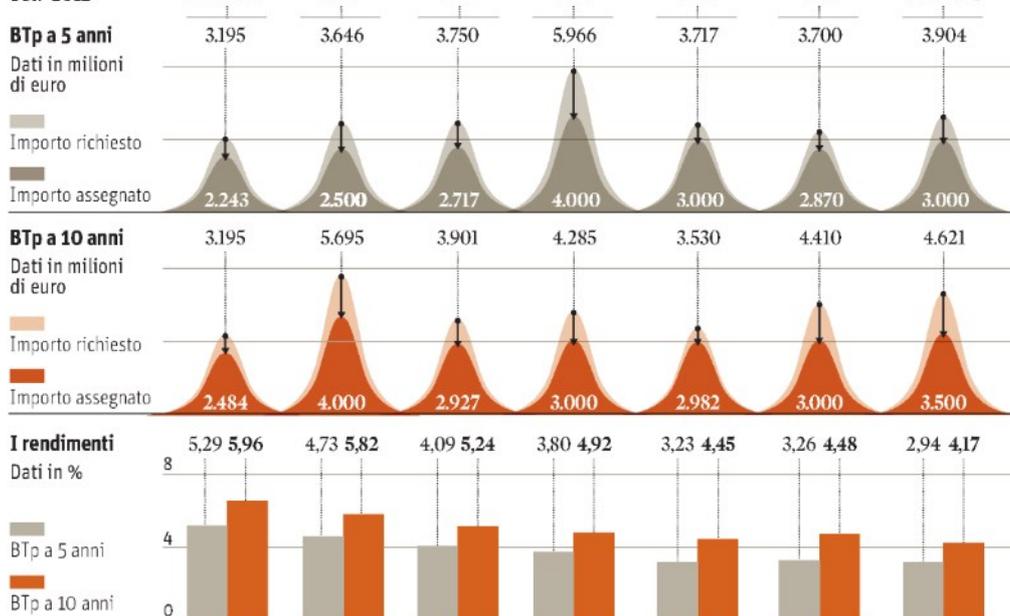
#### LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



#### L'ASTA DI IERI

Dati 2012



Redditometro: 35mila controlli

# Dall'evasione neppure un euro in più

Nel 2012 recuperati 12 miliardi, la stessa cifra del 2011. Gli italiani pagano a rate 22 miliardi di tasse

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ «Abbiamo dati non definitivi, secondo i quali nel 2012 abbiamo superato i 12 miliardi di euro, a fronte di 12,7 miliardi dell'anno scorso». È moderatamente soddisfatto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ieri - intervenuto al Telefisco del Sole 24 Ore - ha tirato le somme di un anno di lotta all'evasione fiscale.

Certo 12 miliardi sono tanti, tantissimi, ma si tratta comunque di risultati in linea (se non inferiori) con il 2011. Certo si tratta di dati ancora "non definitivi", però, considerando che le proiezioni della Banca d'Italia stimano in 120 miliardi il valore complessivo annuo dell'evasione in Italia, il 10% recuperato appare un po' poco. Tanto più se si considera tutto il tam tam mediatico, i controlli nei luoghi della movida, nelle località turistiche e tra i bagnanti, ci si sarebbe aspettato qualcosa di più. Per carità, la crisi, c'è anche per chi evade (forse). Girano meno quattrini ed è più difficile anche per gli evasori. Ma la crisi - oltre al calo di gettito tra Iva, accise, imposte varie - ha generato un altro paradosso: si fanno le rate anche per pagare le tasse. Insomma, anche l'Eraio, avverte «l'effetto della crisi», ammette Befera che spiega che sono state concesse rateizzazioni «per 22 miliardi». Di contro in Italia «non c'è un'effetto Depardieu», con la fuga dei ricconi verso Stati meno esosi (fiscalmente).

Inevitabile andare a sbattere sul Redditometro che dopo le elezioni prenderà forma e sostanza. Infatti la circolare applicativa sarà emanata «nel giro di un paio di mesi», ha assicurato il direttore dell'Agenzia, precisando che si tratta di «istruzioni agli uffici e so-

no indipendenti dalla politica. La circolare è in fase di elaborazione, penso la emergeremo nel giro di un paio di mesi ed è indipendente dal fatto che ci sia governo o meno. I nostri passi sono sempre legati più a esigenze tecniche che di natura politica che non ci riguardano», ha garantito.

La polemica politica sulla paternità del Redditometro, e sulla ventilata opportunità di andare a scandagliare le spese di 40 milioni di contribuenti noti - con il giro di giostra delle dichiarazioni elettorali - viene disinnescata da Befera che assicura che non ci saranno controlli a tappeto ma solo approfondimenti mirati: «Abbiamo programmato 35mila controlli», si è limitato a spiegare Befera, chiarendo che l'alzata di scudi contro il nuovo strumento per accertare il tenore di vita (e la presunta infedeltà fiscale) «mi fa pensare che gli evasori in Italia siano ancora abbastanza forti e pronti a opporsi a qualsiasi passo avanti nella lotta all'evasione fiscale».

Quanto al contestatissimo ribaltamento dell'onere della prova nei contenziosi con il fisco (che dall'amministrazione cadrebbe sulle spalle dei cittadini.), Befera è stufo di ascoltare ipotesi e travisamenti: «Sento dire cose che non hanno senso logico». Insomma, resta più o meno tutto come prima e quando si fanno accertamenti fiscali si avviano incontri con il contribuente, ha spiegato Befera, con «un normalissimo contraddittorio».

Una piccola novità potrebbe arrivare, poi, per la mediazione tributaria obbligatoria per le liti con l'Agenzia fino a 20mila euro. Lo strumento della mediazione

sembra funzionare: «Il volano si è messo in moto negli ultimi 4 o 5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande: ne abbiamo esaminate oltre la metà. Nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno nella giustizia tributaria, che potrà concentrarsi sui rilievi di maggior importo». Befera della nuova mediazione è proprio soddisfatto tanto che vorrebbe «proporre al governo di alzare il limite dei 20mila euro» per ridurre il «carico della giustizia tributaria».

## ■ ■ ■ I PUNTI

### LA PERCENTUALE

Le proiezioni della Banca d'Italia stimano in 120 miliardi il valore complessivo annuo dell'evasione in Italia. I 12 miliardi e passa annunciati da Befera, quindi, rappresentano solo il 10%. Non un gran risultato considerato tutto il tam tam mediatico e i controlli nei luoghi della movida degli ultimi mesi.

### IL REDDITOMETRO

Befera ha anche assicurato che la circolare applicativa sulle nuove regole del redditometro sarà emanata «nel giro di un paio di mesi».

### LA MEDIAZIONE

Poi il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha fatto il punto sulla mediazione: «Il volano si è messo in moto negli ultimi 4 o 5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande: ne abbiamo esaminate oltre la metà. Nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno nella giustizia tributaria, che potrà concentrarsi sui rilievi di maggior importo».



# Befera: dalla lotta all'evasione oltre 12 miliardi

► «Effetto Depardieu anche in Italia? Gli onesti non scappano»

## L'INCONTRO

**ROMA** La macchina della lotta all'evasione continua a macinare risultati e già in cassa per l'anno scorso sono piovuti oltre 12 miliardi. Cioè è già pareggiato il record del 2011 (12,7 miliardi). E ancora non è neanche entrato in vigore il reddito-metro che partirà invece a breve con 35.000 controlli sulle spese reali dei contribuenti.

Anche perchè in Italia non c'è un «effetto Depardieu», cioè la fuga in lidi fiscali più amichevoli. Ma certo è che «il partito degli evasori è forte». Occasione per fare il punto sull'azione fiscale è la partecipazione del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera al consueto appuntamento annuale con Telefisco, l'incontro on line organizzato dal Sole 24 Ore tra gli esperti dell'amministrazione fiscale e i professionisti di settore.

A loro Befera annuncia anche che chiederà al governo di

alzare sopra i 20.000 euro la soglia per consentire la «mediazione» tra fisco e contribuente, chiudendo così di ridurre i ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie.

Durante il dibattito a Telefisco chiaramente l'aspetto più gettonato quest'anno è proprio la lotta all'evasione anche per i risvolti polemici che il dibattito sugli infedeli al fisco ha assunto in campagna elettorale. E così Befera cerca innanzitutto di prendere le distanze dagli echi elettorali rivendicando il proprio ruolo amministrativo. Prima domanda è sull'evasione: Befera ritiene infatti che le persone oneste non avranno paura del reddito-metro e non lasceranno il Paese come ha fatto l'attore francese Gerard Depardieu diventato cittadino russo per sfuggire alla tassa sulla ricchezza introdotta dal governo di Parigi. «Ognuno è libero di fare quello che vuole - dice Befera intercettato mentre entra al convegno - gli onesti non scappano». Anzi, potrebbe addirittura eserci un effetto-Depardieu al contrario se sarà confermata la notizia anticipata dalla stampa francese di una migrazione fiscale da Parigi a Milano dei vertici di Louis Vuitton.



# Caccia ai finti poveri, arriva il nuovo «riccometro»

► In Cdm la norma salta-regioni Faro su Bot e casa **L'ISEE MODIFICATO È FINALIZZATO A RENDERE PIÙ STRINGENTE LA SPESA PUBBLICA**

## LA NOVITÀ

**ROMA** Caccia ai finti poveri. È partito il conto alla rovescia per il nuovo «Riccometro» (tecnicamente Isee) che fotograferà con maggiore attenzione la situazione reddituale e patrimoniale dei contribuenti. Il governo tira dritto e, per superare l'impasse con la Conferenza delle Regioni dovuta all'opposizione della Regione Lombardia, esaminerà una «deliberazione motivata» che consentirà di aggirare il mancato accordo. Mancano, poi, solo alcuni passaggi tecnici per l'ok definitivo al Dpcm: il parere «non vincolante» delle commissioni parlamentari competenti e il vaglio del Consiglio di Stato. Insieme al Reddito-metro, che opera sul fronte fiscale, il nuovo Riccometro è parte integrante della manovra sui conti

pubblici ed è finalizzato a rendere più stringente la spesa pubblica. Non a caso la riforma era prevista dal decreto Salva Italia, il primo del Governo Monti. La norma era però inciampata nei rilievi della Corte Costituzionale proprio per il mancato coinvolgimento i Comuni, Province e Comuni. «Ora abbiamo fatto un paio di giri di tavolo con tutti i soggetti», afferma il sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra, «Abbiamo ascoltato Comuni, Province e Regioni, Sindacati di lavoratori dipendenti e autonomi, associazioni no profit e rappresentative del mondo della disabilità. E abbiamo accolto alcune delle indicazioni, ovviamente facendo poi una sintesi». L'Isee serve per «misurare» la situazione economica del nucleo familiare e accedere ai servizi pubblici: dal-

l'asilo nido all'università, dagli assegni di maternità agli sconti sulle bollette della luce e sui canoni telefonici. Le amministrazioni pubbliche potranno così misurare in modo più attento il patrimonio e redditi che non rientrano nell'Irpef. Non solo auto di lusso, moto potenti (sopra i 500 cc) e barche ma anche l'ammontare dei conti correnti, gli investimenti in azioni e fondi d'investimento, gli acquisti di Bot e Btp. Il «metro» per misurare la condizione economica della famiglia diventa più stringente anche sui redditi. Andranno dichiarati anche se non vengono tassati con l'Irpef: è il caso dei redditi d'affitto (che pagano la cedolare) o dei salari di produttività, ma anche i trattamenti assistenziali e previdenziali e le «carte di debito», cioè gli importi caricati sulla «social card».



IL TESORO: LA CONVERSIONE DEL PRESTITO A SIENA SARÀ POSSIBILE IN QUALSIASI MOMENTO

# Ma la banca è già dello Stato

A differenza dei Tremonti bond, i nuovi strumenti salva-capitale dell'istituto senese potrebbero essere trasformati in azioni subito dopo l'emissione. Grilli come Bankitalia: preso per il naso dalla Fondazione

DI ROBERTO SOMMELLA

**A**l di là delle chiacchiere e delle schermaglie politiche, lo Stato ha già una sua banca: si chiama Monte dei Paschi di Siena. È scritto a chiare lettere nel documento del dicastero dell'Economia che accompagna la relazione del ministro Vittorio Grilli esposta martedì alla Camera. E la novità emerge dalla tabella (disponibile su [milanofinanza.it](http://milanofinanza.it)) in cui si comparano le caratteristiche dei Tremonti bond, gli strumenti di capitale aggiuntivo del 2008 e quelle dei Monti bond, i 3,9 miliardi di euro che dovrebbero finire appunto nelle casse del Mps nel 2013 a fronte di un interesse pagato allo Stato del 9%.

I Tremonti bond del 2008, assegnati a Mps in prima fase e ad altre banche nel periodo 2008-2010, sono «convertibili a discrezione dell'emittente, a partire dal terzo anno successivo all'emissione a condizione che il valore complessivo delle azioni da convertire sia pari o superiore al 110% del valore nominale». I Monti bond per Mps del 2013, invece, «sono convertibili in qualsiasi momento successivo all'emissione», spiega il Tesoro. «I titoli sono convertiti sulla base del Terp (prezzo teorico dopo lo stacco del diritto d'opzione) con uno sconto del 30%». È di tutta evidenza che rispetto al prestito del 2008, questo nuovo varato per la banca senese prevede, alle brutte, un ingresso immediato dello Sta-

to nel capitale dell'istituto, con parallela discesa della quota posseduta dalla Fondazione Mps (ora al 36%), ma senza aspettare tre anni: segno evidente che anche per l'Economia e per il governo Monti la situazione di Rocca Salimbeni è molto a rischio e potrebbe imporre una nazionalizzazione pressoché immediata se la banca non dimostrasse di essere in grado di generare utili con cui ripagare i suoi debiti (che peraltro è previsto possano essere pagati con l'emissione di nuovo debito).

A questo punto va riletta con maggiore attenzione la dichiarazione di Grilli lo scorso martedì a Montecitorio. «Un'eventuale conversione dei cosiddetti Monti bond da parte di Mps potrebbe far salire il Tesoro all'82% del capitale della banca», ha riferito il ministro dell'Economia, nel corso dell'audizione di fronte alle commissioni Finanze riunite di Camera e Senato, aggiungendo: «È prevista la facoltà di convertire nuovi strumenti finanziari in azioni il tasso di conversione è basato su uno sconto del 30%. In considerazione delle dimensioni dell'intervento finanziario e in proporzione alla capitalizzazione di borsa del Monte dei Paschi di Siena una eventuale conversione comporta effetti diluitivi estremamente rilevanti per quanto riguarda gli azionisti correnti e chiaramente vantaggiosi per lo Stato».

Considerando 11 miliardi 681 milioni 539 mila azioni ordinarie

in circolazione al 30 settembre 2012 e il prezzo di mercato a 0,25 euro per azione e complessiva capitalizzazione di Mps pari a circa 2,9 miliardi, all'esito di una eventuale conversione, con questi dati ipotetici ma realistici, la quota di partecipazione del ministero dell'Economia salirebbe appunto a circa l'82% del capitale diluendo almeno del 20% gli attuali azionisti. Tutto chiaro, salvo che si era ommesso un dettaglio: questa operazione di statalizzazione potrebbe verificarsi anche domani e non nel 2015 se si fossero usati i vecchi Tremonti bond.

**Via XX Settembre** è intervenuta col quanto di velluto anche sul lato controlli effettuati in capo alla Fondazione Mps. In riferimento all'operazione di aumento di capitale del 2011, il ministero ricorda in un altro documento di aver segnalato il 26 maggio di quell'anno, autorizzando però l'ente a sottoscrivere, «l'incremento significativo della concentrazione del rischio» e il fatto che l'indebitamento avrebbe «irrigidito in modo rilevante la gestione della Fondazione Mps». Secondo Grilli il piano prospettato dal vecchio management sottostimava le uscite per attività istituzionale negli anni 2015-2017. Infine, sempre nel 2011, una raccomandazione: una volta portato a termine l'aumento di capitale della banca la Fondazione avrebbe dovuto valutare una strategia di riduzione «parziale» della sua presenza in Mps. Parole rimaste sulla carta, ora ci penserà lo Stato. (riproduzione riservata)



NON VALE FARE  
DEMAGOGIA  
SUI CONTROLLI

# NON VALE FARE DEMAGOGIA SUI CONTROLLI

STEFANO LEPRI

**M**a chi ha imposto di cambiare tutto il management del Monte dei Paschi, facendo una pulizia radicale, se non la Banca d'Italia?

Eppure, a norma delle leggi italiane, non ne aveva nemmeno il potere. Da anni il Fondo monetario internazionale ci raccomanda di dare al nostro organismo di vigilanza sul credito la facoltà legale di rimuovere i banchieri che commettono irregolarità. Nessun governo si era curato di provvedere.

Proprio perché la finanza è complicata si presta bene alla demagogia degli incompetenti che strillano forte; e additare falsi colpevoli è da sempre il miglior trucco per mettere al riparo i responsabili veri. Se sappiamo oggi del malaffare dentro l'antica banca senese, è perché il 15 novembre 2011 il direttorio della Banca d'Italia ne convocò i dirigenti a Roma e gli disse fermamente che in quel modo non si poteva andare avanti.

**D**i fronte a quello che è accaduto ieri in Borsa, la prima cosa che occorre dire a voce alta è che i risparmiatori italiani ed esteri che tengono il loro denaro presso il Monte non corrono rischi di alcun genere; e non solo perché in Italia sono assicurati i depositi fino a 100.000 euro. La banca ha un patrimonio di 14 miliardi ampiamente in grado di proteggere dalle perdite dovute ai loschi affari della cricca Mussari.

Non è nemmeno vero che il Mps si regga solo grazie al prestito di 3,9 miliardi che gli ha concesso il Tesoro. Quel denaro - è bene ripetere, non un regalo ma un prestito ad alti tassi di interesse, sul quale lo Stato italiano guadagna - serve a

uno scopo aggiuntivo: metterlo al riparo anche da eventuali, seppur improbabili, nuove catastrofi finanziarie mondiali, secondo parametri europei decisi nel momento peggiore della crisi, e forse oggi perfino eccessivi.

Inoltre gli attuali «Monti bond» sono erogati a condizioni assai più severe dei «Tremonti bond» che quattro anni fa l'allora ministro dell'Economia sarebbe stato ben lieto di concedere non solo al Monte dei Paschi, ma a tutte le altre banche che li avessero richiesti (si arrabbiò perfino, quando Intesa Sanpaolo e Unicredit li rifiutarono).

Il Monte si è messo nei guai perché un gruppo di potere locale premoderno, dove dominavano amministratori con tessera Pd, si è ubriacato delle sregolatezze rese possibili dalla grande finanza globale. Ma il rappresentante di quel gruppo non sarebbe diventato nel 2010 presidente dei banchieri italiani se non avesse goduto dell'appoggio di Giulio Tremonti (al quale ripeteva di frequente omaggi, basta consultare i giornali).

Gli ispettori della Banca d'Italia avevano scoperto subito che era irregolare l'operazione denominata «Santorini», non invece la «Alexandria», mascherata meglio grazie alla complicità della banca giapponese Nomura. Fu la Banca d'Italia a esigere un aumento di capitale per sopportare il costosissimo acquisto della Antonveneta; non rientrava in alcun modo nelle competenze della vigilanza indagare se dentro vi fosse nascosta una tangente.

Il rischio ora è che una campagna elettorale aspra quanto mai causi danni permanenti. Ci sono nella vicenda responsabilità politiche e di quelle è bene che si parli. I magistrati indagano sui reati e ci diranno chi deve essere punito. Ma un generico «dagli al banchiere», oltre a confondere innocenti e colpevoli, può solo diffondere sfiducia sull'Italia nel suo insieme.

Ricordiamoci tra l'altro che la crisi dell'euro si è aggravata a partire dall'ottobre 2010, quando a Deauville Nicolas Sarkozy e Angela Merkel vollero dare a intendere che il dissesto dei Paesi deboli l'avrebbero fatto pagare ai banchieri. Fu invece quella dichiarazione irresponsabile ad aggravare la situazione per tutti, scaricando più austerità sui cittadini.



# Imu, Tares e Irpef La stangata estiva sarà di 3,7 miliardi

*Ecco le imposte per le famiglie a luglio*

**Il calcolo della Cgia di Mestre sull'ingorgo di scadenze che, oltre alle rate per «casa»**

**e «rifiuti», prevede l'autoliquidazione dell'Imposta sui redditi e il possibile aumento Iva**

DI ANDREA ZAGHI

**U**na stangata estiva da 3,7 miliardi di euro: quanto di meglio per affrontare con "serenità" le vacanze. È quello prevede la Cgia di Mestre dopo aver effettuato una serie di stime sul peso economico che graverà sulle famiglie a causa dell'Imu e della nuova tassa per lo smaltimento dei rifiuti (Tares). Un peso miliardario che incrinerà ancora di più i bilanci casalinghi nazionali e che non tiene conto, fra l'altro, di un altro macigno che arriverà sulle teste degli italiani con i pagamenti Irpef.

«Ad inizio estate – spiega una nota della Cgia – sono previsti i pagamenti della prima rata dell'Imu e della prima maxi-rata della Tares. Inoltre, in questo periodo è prevista l'autoliquidazione Irpef e l'aumento di un punto percentuale dell'Iva». E basta fare qualche conto per spaventarsi. Tra la metà di giugno e la fine di luglio, le famiglie dovranno "sborsare" poco più di 2 miliardi per il versamento dell'Imu e quasi 1,7 miliardi di euro per il pagamento della prima maxi-rata della Tares. Alla base di tutto, un calcolo basato sull'ipotesi che le aliquote Imu del 2013 applicate dai Comuni corrispondano a quelle medie che sono state applicate nel 2012. La Cgia, quindi, ha usato le aliquote medie rilevate dall'Irpef pari al 4,44 per mille per le abitazioni principali e al 9,33 per mille per gli altri immobili. Mentre per la nuova tassa di smaltimento dei rifiuti è stata effettuata una analisi dei bilanci dei Comuni rilevando il get-

tito della Tarsu e l'importo del servizio di smaltimento ancora da coprire, stimando poi la quota di gettito della Tares e della relativa maggiorazione imputabile alla abitazione principale. Il risultato sono, appunto, quei 3,7 miliardi di euro.

La stangata deriva però anche dal cambiamento delle regole di versamento.

Inizialmente per la Tares era previsto il versamento in 4 rate: a gennaio, ad aprile, a luglio e ad ottobre, dando comunque la facoltà a ciascuna Amministrazione comunale di variare le scadenze e il numero delle rate. «Invece – viene sottolineato da Mestre –, le ultime modifiche legislative approvate nei giorni scorsi dal Parlamento hanno stabilito che il versamento della prima rata dovrà avvenire non prima del mese di luglio». Da qui la concentrazione di scadenze in estate. E non basta perché ad Imu e Tares si aggiungerà anche l'Irpef e l'effetto dell'aumento dell'Iva. «Se teniamo conto che tra giugno e luglio è prevista anche l'autoliquidazione Irpef – dice infatti il segretario della Cgia Mestre, Giuseppe Bortolussi –, che tra il saldo 2012 e l'acconto 2013 costerà ai contribuenti 8,5 miliardi di euro circa, e che dal 1° luglio è ormai certo l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva (dal 21% al 22%), il quadro che si prospetta la prossima estate è molto preoccupante». Una situazione che dai bilanci delle famiglie rischia di riversarsi immediatamente su quelli delle imprese. A partire dall'abbattimento dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO****NUOVO RICCOMETRO IN ARRIVO: CACCIA AI FINTI POVERI**

Caccia ai finti poveri. È partito il conto alla rovescia per il nuovo «Riccometro» – tecnicamente Isee – che fotograferà con maggiore attenzione la situazione reddituale e patrimoniale dei contribuenti. Il governo tira dritto e, per superare l'impasse con la Conferenza delle Regioni dovuta all'opposizione della Regione Lombardia, esaminerà una «deliberazione motivata» che consentirà di aggirare il mancato accordo. Mancano, poi, solo alcuni passaggi tecnici per l'ok definitivo al Dpcm: il parere «non vincolante» delle commissioni parlamentari competenti e il vaglio del Consiglio di Stato. Insieme al Redditometro, che opera sul fronte fiscale, il nuovo Riccometro è parte integrante della manovra sui conti pubblici ed è finalizzato a rendere più stringente la spesa pubblica. Non a caso la riforma era prevista dal decreto Salva Italia, il primo del Governo Monti. La norma era però inciampata nei rilievi della Corte Costituzionale proprio per il mancato coinvolgimento di Comuni, Province e Regioni. «Ora abbiamo fatto un paio di giri di tavolo con tutti i soggetti – afferma il sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra – Abbiamo ascoltato Comuni, Province e Regioni, Sindacati di lavoratori dipendenti e autonomi, associazioni no profit e rappresentative del mondo della disabilità. E abbiamo accolto alcune delle indicazioni, ovviamente facendo poi una sintesi». L'Isee serve per «misurare» la situazione economica del nucleo familiare e accedere ai servizi pubblici: dall'asilo nido all'università, dagli assegni di maternità agli sconti sulle bollette della luce e sui canoni telefonici.

## Raffica di sospensioni Saipem crolla e trascina la Borsa a picco

→ a pagina 15

**Eni** Anche la controllante accusa il colpo: -4,7%. Consob accende un faro per insider trading

# Saipem crolla e trascina giù la Borsa

La società perde il 34% sull'allarme utili. Piazza Affari va in rosso: -3,36%

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Piazza Affari va in profondo rosso con il tonfo di Saipem e Seat. La Borsa di Milano ha chiuso con una perdita del 3,36% una giornata nera che ha visto anche raffiche di sospensioni su Banco Popolare, Bpm, Finmeccanica e Monte dei Paschi. La flessione è stata contenuta per le altre piazze europee con Francoforte (-0,47%), Londra (-0,25%), Parigi (-0,54%) e Madrid (-0,82%).

La più colpita dalle vendite è stata proprio la Saipem che si è schiantata in Borsa dopo l'allarme profitti lanciato ieri a mercati chiusi. Intanto la Consob ha acceso il suo faro su una maxivendita di azioni, il 2,3% del capitale, realizzata in fretta e furia da Bofa Merrill Lynch poco prima che la società comunicasse il taglio degli obiettivi per il 2012 e il 2013. Martedì scorso il gruppo specializzato in ingegneria per le trivellazioni petrolifere, controllato dall'Eni al 43%, aveva annun-

ciato una revisione dell'utile operativo e dell'utile netto 2012, in calo rispettivamente del 6% a 1,5 miliardi e del 10% a 900 milioni. A mettere in allarme gli operatori è stata però la prospettiva per il 2013 con risultati dimezzati rispetto al 2012: ebit a 750 milioni e utile a 450 milioni. A poco sono valse le rassicurazioni sulla forte ripresa dell'attività nel 2014, grazie ai contratti che verranno chiusi nei prossimi mesi. E il risultato è stato che il titolo ha chiuso in calo del 34,3% a 20 euro e bruciando 4,7 miliardi di euro e con il passaggio di circa il 10% del capitale.

Un conto che si fa salato per gli azionisti ma anche per l'Eni che ha visto il valore della sua capitalizzazione ridursi di due miliardi. L'impatto sui profitti 2013 del Cane a Sei Zampre (-4,22% a Piazza Affari) sarà di 200 milioni, ha chiarito il suo direttore finanziario, Massimo Mondazzi.

Per raffreddare la speculazione su Saipem in serata la Consob ha vietato per oggi le

vendite allo scoperto. Il gruppo aveva avvertito qualche scricchiolio martedì (-3,52% a 30,45 euro) quando solo il board era a conoscenza delle difficoltà sui conti.

Il sospetto che qualcosa non andasse per il verso giusto era però stato annusato dagli operatori dopo il maxicollocamento accelerato gestito da Merrill Lynch di circa 10 milioni di azioni, pari a quasi 5 volte l'attività di una normale seduta di Borsa. I sospetti si erano addensati sul fondo Fidelity che ha smentito di aver venduto le sue azioni. Sulla vicenda, in odore di insider trading, sono partiti gli accertamenti della Consob.

Il profit warning su cui si sono scatenati i venditori è frutto di una approfondita revisione operativa delle attività da parte del nuovo ad Umberto Vergine e arriva a breve distanza dal terremoto provocato da un'inchiesta della Procura di Milano che ha indagato alcuni dirigenti, tra cui l'ex ad Pietro Franco Tali, che si è dimesso a dicembre, per presunti episodi di corruzione in Algeria.



La Fed: ancora rischi

L'inattesa frenata  
negli Stati Uniti:  
la ripresa si ferma

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 6

» | **L'analisi** La Fed: l'economia è in pausa, restano rischi

# L'effetto «baratro fiscale» gela la ripresa americana

## Il calendario dei negoziati

Non ci sarà recessione, ma la battaglia fra Congresso e Casa Bianca sul tetto al debito è rinviata a maggio

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Un monito sugli effetti destabilizzanti di repentini tagli della spesa pubblica che Barack Obama può sventolare davanti agli occhi della destra radicale che, al Congresso, è sempre decisa a ottenere ridimensionamenti marcati e immediati degli interventi governativi con furia ideologica. E un preoccupante segnale di rallentamento della maggiore economia mondiale, anche se non dovrebbe esserci, per gli Usa, il rischio di ricadere in una vera recessione.

La notizia della repentina contrazione dell'economia degli Stati Uniti, col Pil passato dal confortante più 3,1 per cento della scorsa estate a un calo dello 0,1 per cento nel trimestre ottobre-dicembre, sono stati una vera doccia fredda per i mercati che hanno reagito con un indebolimento del dollaro e un peggioramento del clima nelle Borse, soprattutto in Europa. L'allarme è comprensibile, anche perché è la prima volta che l'economia Usa torna in crescita negativa dalla fine della Grande Recessione, a metà del 2009.

Il rischio che l'America entri in una nuova fase di recessione è, però, remoto e questo non solo perché le cause della battuta d'arresto sono contingenti (soprattutto il forte calo della spesa militare e un rallentamento nella ricostituzione delle scorte di magazzino), ma soprattutto per i numeri positivi che vengono dal settore privato: a fronte di una spesa bellica che, con la fine delle guerre in Iraq e Afghanistan, è precipitata di oltre il 22 per cento (il calo più pronunciato degli ultimi 40 anni, non succedeva dai tempi del ritiro dal Vietnam), il mercato immobiliare, principale volano della ricchezza delle famiglie, dà segni di ripresa (investimenti in edilizia residenziale cresciuti del 15,3 per

cento). Ma, soprattutto, le imprese sembrano più ottimiste sul futuro: certo, non riempiono i magazzini perché si aspettano ancora diversi mesi difficili, ma hanno incrementato del 12,4 per cento gli investimenti in attrezzature e in software. Segno che intravedono una strada per tornare a crescere.

I prossimi mesi saranno, però, ancora difficili. Il terreno rimane accidentato, i rischi di finire fuori strada non sono venuti meno. Per questo la Federal Reserve ieri ha ribadito di non considerare affatto conclusa la fase degli interventi emergenziali: la Banca centrale continuerà a sostenere l'economia americana tenendo quasi a zero il costo del denaro e immettendo liquidità nel sistema attraverso massicci acquisti di titoli obbligazionari sul mercato. Ogni mese l'Istituto guidato da Ben Bernanke acquisterà 85 miliardi di dollari di titoli del Tesoro e di «bond» immobiliari. Una politica che ha portato a gonfiare a dismisura il bilancio della Fed che il 23 gennaio ha superato la soglia dei tremila miliardi di dollari: una cifra da capogiro se confrontata con gli 800 miliardi del 2008, prima dello «tsunami» di Wall Street e la «gelata» del credito che ha costretto l'Istituto di emissione a varare un programma massiccio di sostegni e salvataggi.

Ora la fase dei salvataggi è finita, quella dei sostegni non ancora: gli investimenti delle famiglie nella casa e quelli delle imprese indicano che un po' di fiducia sta tornando. Ma la situazione nei prossimi mesi resterà ancora molto fragile. La Fed continuerà ad esporsi e a rischiare perché un ritiro, a questo punto, potrebbe essere un passo falso: la spesa militare continuerà comunque a scendere mentre i consumi delle famiglie, che a fine 2012 erano ancora dinamici, presto risentiranno negativamente dell'accordo fiscale di Capodanno che, tra eliminazione degli sgravi contributivi per tutti i lavoratori e aumento delle tasse per i ricchi, sottrarrà comunque all'economia un buon un per cento del Pil. Certo, non è il temuto meno cin-

que per cento del «fiscal cliff», ma lo scalino si sentirà. E i maxitagli di spesa, evitati a Capodanno, si riproporranno a fine febbraio. Rinviata a maggio la battaglia sul tetto del debito, diventa adesso questa la frontiera «calda» del negoziato tra Casa Bianca e Congresso.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Negli Usa

### Frenata

L'economia americana è salita per tredici trimestri consecutivi, ma poi ha frenato negli ultimi mesi 2012 risentendo della minaccia del cosiddetto «fiscal cliff», il baratro fiscale scongiurato solo a fine dicembre. Il Pil nel quarto trimestre 2012 ha così accusato una flessione dello 0,1% (a destra il ministro del Tesoro uscente Tim Geithner)

### La Fed

ha riconosciuto il rallentamento ma ha confermato il proprio piano di aiuti, con l'acquisto di 85 miliardi di dollari al mese di titoli legati ai mutui e titoli di debito (a sinistra il presidente Ben Bernanke)



# Monti a Bruxelles: sul bilancio Ue possibile il veto

►Premier a colloquio con Barroso e Van Rompuy  
Oggi da Merkel: «Le democrazie non guardano lontano»

**IL NODO DEI FONDI  
PER IL SUD E DEI  
CONTRIBUTI: IL SALDO  
NETTO PER L'ITALIA  
DEVE RIMANERE  
QUELLO ATTUALE**

## IL CASO

**BRUXELLES** Una parentesi europea, nel bel mezzo della campagna elettorale, per preparare il Vertice del 7 e 8 febbraio sul bilancio 2014-2020 dell'Ue e lanciare un messaggio ai partner, che vale anche per la politica italiana: basta con le scelte di breve periodo, serve una visione di lungo termine. «La tendenza a guardare al breve periodo è probabilmente la più pericolosa che abbiamo», ha detto ieri Mario Monti, durante la presentazione del libro «La democrazia in Europa», scritto con l'eurodeputata francese Sylvie Goulard. «Bisogna guardare più lontano e questo anzitutto a livello nazionale», ha spiegato Monti davanti a più di 2.000 persone che lo hanno accolto con un'ovazione: «Le democrazie nazionali hanno tutta una serie di grandi vantaggi», ma la tendenza a fare scelte politiche legate al consenso e al breve periodo «è quella più pericolosa». Secondo Monti, «l'Europa è più capace di dare risposte alla crisi degli Stati nazionali». Ma gli sforzi non vanno fatti perché «lo chiede l'Europa». In Italia «ho sempre detto che è per l'interesse dei nostri figli», ha rivendicato Monti, puntando il dito contro «i responsabili nazionali che attribuiscono tutti i mali all'Europa».

## TOUR DELLE CAPITALI

Il tour delle capitali europee, che lo porterà oggi a Berlino e domenica a Parigi, è iniziato con un pranzo con il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, in cui si è discusso del bilancio pluriennale dell'Ue, principale tema all'ordine del giorno del Vertice della prossima settimana. Pur di arrivare a un compromesso, il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, è disposto a tagliare ulteriormente le già magre cifre che aveva messo sul tavolo del fallimentare summit di novembre. Regno Unito e Germania continuano a spingere per andare sotto la soglia simbolica di 1.000 miliardi in sette anni. L'Italia rischia di rimetterci diversi miliardi, tra tagli alla politica di coesione e all'agricoltura. L'altra vittima sacrificale potrebbero essere i finanziamenti per le grandi infrastrutture e la ricerca, che Monti ritiene centrali per la crescita.

## ASSE CON LA COMMISSIONE

Ieri il presidente del Consiglio ha trovato in Barroso un alleato: serve una «buona intesa», perché il bilancio 2014-2020 è uno «strumento chiave» per la crescita, ha ricordato il presidente della Commissione. In una colazione di lavoro questa mattina, oggi Monti ribadirà a Van Rompuy le linee rosse italiane nel negoziato con gli altri paesi: i fondi destinati alle regioni del Sud e agli agricoltori non possono essere ulteriormente ridotti. «E' essenziale mantenere il saldo netto attuale dell'Italia», spiega una fonte diplomatica: «non ci può essere un

peggioramento». Inoltre, è «molto importante che venga rivista la chiave di finanziamento dei rimborsi» affinché si riduca il contributo italiano al «rebate» (sconto, ndr) al bilancio comunitario di cui beneficia il Regno Unito. Se i paletti non saranno rispettati, l'Italia non esclude il veto. «Non sono sicuro che sarebbe un atto irresponsabile da parte di un leader non dichiararsi d'accordo», ha avvertito Monti.

## DOMENICA DA HOLLANDE

Se il presidente francese, François Hollande, è sulla stessa linea di Monti, l'ostacolo più duro nel negoziato sul bilancio Ue è rappresentato da Merkel. Monti sarà ricevuto a mezzogiorno «per colloqui preparatori in vista del Vertice europeo», ha spiegato il portavoce della cancelliera, che vedrà lunedì lo spagnolo Mariano Rajoy e martedì Hollande. Ma nell'incontro con Merkel ci sarà spazio anche per discutere dell'Italia: «i due capi di governo parleranno anche della situazione economica e dello stato delle riforme», ha detto il portavoce della cancelliera. In un'intervista a Radio 24, rispondendo alle polemiche elettorali, Monti ha spiegato che «in Europa, sia pur con modi educati, si sa che io sono l'interlocutore più cocciuto della signora Merkel. A volte con successo».

**David Carretta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'agenda Monti



### EUROPA

L'Italia deve battersi per un'Europa più comunitaria e intergovernativa, più unita e non a più velocità



### TASSE

Riduzione del carico fiscale su lavoro e impresa, intervenendo sui grandi patrimoni e sui consumi di lusso



### IMPRESA

Decentramento contrattuale, riduzione del costo dell'energia e facilitazione dell'accesso al credito per le imprese



### LIBERALIZZAZIONI

Intensificare l'apertura dei mercati continuando con le liberalizzazioni



### LAVORO

Semplificare ulteriormente la normativa, spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale e varare un piano per l'occupazione giovanile



### LEGGE ELETTORALE

Il primo atto del nuovo Parlamento deve essere la riforma della legge elettorale



### CASTA

Drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti



### EVASIONE E CORRUZIONE

Stretta sul falso in bilancio sulla legge anti-corruzione. Revisione della disciplina sulle prescrizioni



### CONFLITTO DI INTERESSI

Adozione di una più robusta disciplina di prevenzione dei conflitti di interesse

## GUERRA VALUTARIA /1

# L'Europa batte il virus di Tokyo

di **Gianni Toniolo**

**F**u Guido Mantega, ministro brasiliano delle finanze, a lanciare un primo allarme di imminenti guerre monetarie. Era il 2010 e un massiccio acquisto di titoli (*quantitative easing*) da parte della Fed aveva inondato il mondo di liquidità facendo apprezzare il cambio del real brasiliano. Mantega ripeté l'allarme nel settembre 2012, dopo il lancio del terzo programma di acquisto titoli da parte della Fed. In quell'occasione il ministro stigmatizzò anche l'analogo comportamento giapponese.

Nei giorni scorsi, Il presidente della Bundesbank Weidmann e il suo predecessore Weber non hanno usato mezzi termini nell'accusare il nuovo governo giapponese di mirare a indebolire lo yen, a scapito dei partner commerciali, rischiando una guerra delle valute. L'agenzia ufficiale cinese Xinhua, il ministro delle finanze sud coreano e il vice presidente della banca centrale russa si sono uniti al coro. Mervin King, governatore della Banca d'Inghilterra, ha parlato di «tensioni che potrebbero essere non facili da controllare».

**L**e svalutazioni competitive avvelenano da sempre le relazioni economiche internazionali. Se ne parla almeno dal 1881. Nel 1907 ebbe forte eco internazionale la proposta di Luigi Luzzatti per la creazione di una specie di banca centrale mondiale in grado di mantenere la "pace monetaria". Il sistema aureo, che legava tutte le monete al cambio fisso con l'oro (e quindi l'una con l'altra), sembrò a molti sufficiente a garantire la pace. Non fu così negli anni Trenta. La svalutazione della sterlina diede sollievo all'economia inglese ma scatenò una guerra di tutti contro tutti che aggravò la crisi mondiale, anche perché, non ci si fermò alle svalutazioni: queste furono seguite da aggressive politiche di protezione doganale. Nel dopoguerra si cercò una soluzione più robusta per impedire nuove guerre monetarie.

Il sistema di cambi fissi fu rafforzato da regole che consentivano svalutazioni del cambio con modalità concordate e un ripristino dell'equilibrio nei conti con l'estero senza danno per gli altri paesi. Il rispetto delle regole era garantito dal Fondo Monetario Internazionale che, secondo l'intuizione di Luzzatti, avrebbe dovuto fornire ai paesi in disavanzo la liquidità

necessaria per superare i propri problemi senza ricorrere a svalutazioni foriere di "guerre monetarie". Le cose funzionarono abbastanza bene sino al 1968, anche se non mancarono svalutazioni e tensioni. Dal 1971, quando ebbe fine il sistema dei cambi fissi creato a Bretton Woods, il pericolo di una guerra monetaria, tanto più insidiosa in un mondo multipolare, si ripresenta periodicamente. Non si sono sinora trovate soluzioni credibili.

Politiche unilaterali di espansione fiscale e monetaria avvelenano sempre le relazioni economiche internazionali. Ne abbiamo conferma in questi giorni. In economie aperte, esse producono risultati non duraturi di occupazione e reddito. La grande lezione degli anni Trenta è che, di fronte a una depressione mondiale, la risposta necessaria è il coordinamento internazionale delle politiche monetarie e fiscali.

Il pericolo di una "guerra monetaria" dovrebbe fare riflettere chi guarda ancora all'euro con scetticismo. Sino alla metà degli anni Novanta, il mercato unico e la stessa Unione Europea sono stati periodicamente sottoposti a tensioni prodotte dalle svalutazioni di questo o quel paese membro. Nel 1992 non mancarono, da parte di alcuni paesi dell'Unione, richieste di dazi protettivi sui prodotti di Regno Unito e Italia le cui monete si erano molto svalutate. Sarebbe stata la fine del cammino intrapreso nel 1957. L'Unione Monetaria ha esorcizzato per sempre la guerra monetaria tra i paesi membri. Si tratta ora di creare nell'Unione consenso e strumenti per il coordinamento delle politiche economiche: le difficoltà dei paesi in disavanzo si affrontano anche con un'espansione fiscale nei paesi in surplus (gli anni Trenta sono lì a ricordarcelo). In ogni modo, il ritorno alla guerra monetaria rende ancora più illusorio pensare che la salvezza stia nell'abbandonare l'euro: i singoli paesi sarebbero troppo piccoli per salvarsi da soli. Possiede l'Unione Monetaria gli strumenti per salvarci collettivamente? L'affermazione, sovente ripetuta, che la BCE non sarebbe una "vera" banca centrale è smentita dall'agilità e fantasia dimostrate nel 2012. D'altra parte, gli anni Trenta ci ricordano che ripetute svalutazioni competitive sono un gioco a somma negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUERRA VALUTARIA /2

# L'euro merita maggiori tutele

## Maggiori tutele per l'euro

di **Marco Fortis**

**S**e un Paese svaluta la propria moneta tendenzialmente diventa più competitivo, anche se paga di più i beni importati (alcuni dei quali magari poco sostituibili, come l'energia, e ciò non è un bene). Comunque, l'export ci guadagna, è un dato di fatto. E molti Paesi (Italia compresa all'epoca delle "svalutazioni competitive") hanno spesso puntato sulla leva del cambio per vendere di più i propri beni e servizi all'estero con un certo significativo beneficio per la crescita del Pil.

Ma se un Paese è già di per sé piuttosto competitivo e per di più, grazie ad una serie di fattori economici, istituzionali od altre concause connesse ai rapporti di forza esistenti tra aree geopolitiche e Stati, riesce a non rivalutare di tanto la propria moneta in presenza di crescenti ed addirittura sfacciati surplus commerciali, quel Paese diventerà ancora più forte, un vero "tritasassi", e per i suoi concorrenti saranno dolori.

La storia degli ultimi undici anni, da quando la Cina è entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc-Wto) e le si sono aperte davanti sterminate praterie di nuovi mercati, è quella di un Paese che non solo ha potuto mettere sul piatto della bilancia a proprio vantaggio fattori competitivi come il basso costo del lavoro o la minore attenzione ai costi ambientali, ma che ad essi ha aggiunto anche la potentissima arma del cambio.

Permetti ad un Lance Armstrong di prendere per sette anni Epo a volontà e poi non meravigliarti se vince sette Tour de France di fila. Allo stesso modo, permetti alla Cina di non rivalutare se non marginalmente la sua moneta per dieci anni e poi non sorprenderti se il suo surplus manifatturiero con l'estero in quel lasso di tempo è letteralmente esploso (+1.600%), passando dai 46 miliardi di dollari del 2001 ai 740 miliardi del 2011: una cifra che è ormai più alta dell'attivo commerciale manifatturiero dei vecchi winner Germania (381 miliardi di dol-

lari) e Giappone (323 miliardi) presi insieme (essendo 704 miliardi la somma dei due).

In questi anni Pechino ha strutturalmente mantenuto ancorata la propria moneta al dollaro, pur a fronte di una impressionante progressione della propria bilancia dei pagamenti (spinta dal surplus industriale) e di una contemporanea ed altrettanto impressionante accumulazione di riserve valutarie. Dalla fine del 2001, cioè dal suo ingresso nella Omc, alla fine del 2011, le riserve valutarie di Pechino sono salite secondo il Fondo Monetario Internazionale da 212 miliardi di dollari a ben 3.181 miliardi (con una crescita del 1500% gemella di quella dell'attivo manifatturiero).

Nello stesso tempo, il renminbi si è rivalutato sul dollaro solo del 31,4% e si è addirittura deprezzato sull'euro del 9,7% (essendosi la moneta unica rivalutata sul dollaro del 45%). Sicché l'Eurozona è stata nel complesso la vera perdente della guerra delle valute dell'era globale: guerra che non è cominciata solo nelle ultime settimane ma che dura da oltre un decennio.

Allo stesso modo, da quando è nato l'euro, la Germania ha potuto godere del tasso di cambio fisso della moneta unica nei rapporti commerciali coi suoi partner europei pur accumulando anno dopo anno crescenti surplus bilaterali con essi. Se fosse rimasta col marco, nel giro di un paio d'anni la Germania avrebbe visto rivalutarsi fortemente la propria moneta nei riguardi dell'euro perdendo competitività, mentre invece stando nell'Eurozona ha potuto intrinsecamente inglobare enormi attivi di bilancia dei pagamenti con quei Paesi a cui oggi rinfaccia di aver fatto troppi debiti, in gran parte proprio per comprare beni tedeschi e per di più con finanziamenti di banche tedesche.

Come abbiamo già ricorda-

to in un articolo su "Il Sole 24 Ore" dell'8 giugno 2012 («Il dumping di Berlino»), dal 1999 al 2011 la Germania ha accumulato con Spagna, Portogallo e Grecia un surplus commerciale complessivo bilaterale di ben 300 miliardi di euro correnti. Altri 300 miliardi o poco meno di surplus cumulato la Germania li ha incassati dalla Francia e "solo" 185 miliardi dall'Italia (essendo il nostro un Paese manifatturiero competitivo che acquista dalla Germania soprattutto auto di lusso). In altri termini, dal punto di vista valutario la Germania è stata la Cina d'Europa e il cambio "favorevole" dell'euro (in quanto fisso) ha sicuramente aiutato la competitività della Germania più delle riforme e dell'innovazione tecnologica allo stesso modo in cui il cambio artificioso del renminbi ha aiutato la Cina più del basso costo della manodopera.

Ma adesso che, dopo l'abbondante "raccolto" tedesco degli anni scorsi, i Paesi dell'Eurozona sono tutti un po' più poveri ed indebitati e perciò comprano meno prodotti dalla Germania, anche Berlino comincia a mordere la polvere nella guerra globale delle valute. Perché l'euro, da quando Mario Draghi l'ha salvato dalla tolda di comando della Bce, è tornato a volare e ieri, rispetto alla fine del 2011 quando Mario Monti varava il "salva Italia" e Draghi ancora non aveva messo in fuga gli speculatori, la moneta unica valeva già molto di più rispetto a tutte le sue principali monete concorrenti: dollaro, ren-



minbi e yen. Per cui c'è il rischio concreto che dopo aver affamato il proprio mercato unico interno con un'eccessiva austerità oggi l'Eurozona, inclusa la Germania stessa, perda rapidamente anche competitività. E l'Italia, in particolare, di un euro troppo forte ha molto da preoccuparsi perché l'export è l'unica cosa che abbia funzionato nel nostro Paese nel 2011-2012.

Più in generale, Roma, Parigi e Berlino farebbero bene a scambiarsi urgentemente una telefonata sull'argomento della crescente forza dell'euro, magari coinvolgendo Francoforte nella "conference call", perché mentre noi nell'Eurozona limiamo i deficit di bilancio statali al millimetro gli altri Paesi e le loro banche centrali fanno politiche ultra-espansive senza badare a spese ed ora hanno rimesso anche il tasso di cambio al centro delle loro strategie per sgonfiarci pure l'export.

**Marco Fortis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ma esiste davvero la guerra valutaria?

SILVANO ANDRIANI

● **ORMAI SI PARLA APERTAMENTE DI GUERRADELLE VALUTE. PARE SI STA TO IL PRINCIPALE** argomento del recente incontro di Davos. Il tema è diventato scottante da quando Shinzo Abe, dopo avere vinto le elezioni giapponesi, ha indotto la Banca Centrale ad adottare come obiettivo addirittura l'innalzamento del tasso di inflazione con una politica monetaria ultraespansiva, che sta anche causando una svalutazione dello yen. D'altro canto anche la Banca Centrale statunitense ha assunto come obiettivo la riduzione del tasso di disoccupazione.

E per questo sta praticando una politica monetaria molto espansiva che ha prodotto una svalutazione del dollaro. L'euro di conseguenza si rafforza e J. Weidman, presidente della Bundesbank, parla di «allarmanti violazioni» che possono portare ad una «politicizzazione dei cambi delle valute». Di rincalzo M. King, Governatore della Banca d'Inghilterra, ci spiega che il rischio di guerre valutarie è sorto «da quando gli Usa hanno adottato misure non ortodosse per allentare la politica monetaria nel 2010». Questa sua considerazione è sorprendente visto che la Banca d'Inghilterra ha fatto esattamente la stessa politica della Fed ed ha già provocato una sostanziosa svalutazione della sterlina.

Che politiche economiche espansive possano produrre, come effetto collaterale, un indebolimento della valuta del Paese che le pratica è vero, ma sostenere allora che chi non pratica politiche di austerità per uscire dalla crisi stia manipolando i cambi è privo di senso. Altra cosa sono, naturalmente, interventi diretti delle Banche Centrali per indebolire la valuta del proprio Paese, interventi che Cina e Giappone hanno praticato per anni senza che alcuno parlasse di guerra valutaria. Non c'è nulla che possa farci affermare oggi che gli obiettivi delle politiche economiche statunitensi e giapponesi non siano quelli dichiarati: ridurre la disoccupazione negli Usa e spezzare la spirale deflazionista che affligge il Giappone da oltre venti anni.

Se si considera l'Europa complessivamente il problema è la mancanza di una politica per la crescita e non l'andamento del commercio con l'estero. Se si guarda alle bilance dei pagamenti si vedrà che i deficit commerciali dei Paesi deficitari dell'area euro si sono sostanzialmente ridotti. A causa dell'austerità, naturalmente, che riducendo la domanda interna riduce anche le importazioni. Interessante è però considerare le performance commerciali dei Paesi dell'area che erano in forte attivo, Germania ed Olanda, che con Giappone e Cina formavano, a livello mondiale, il gruppo di Paesi non petroliferi con attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Ebbene, mentre l'attivo commerciale della Cina si è dimezzato rispetto alla situazione precedente la crisi e quello del Giappone è praticamente scomparso, quelli di Germania ed Olanda sono tornati ai livelli pre-crisi. Questo può sem-

brare sorprendente, visto che dall'entrata in vigore dell'euro quei due Paesi avevano costruito gran parte delle proprie fortune commerciali sulla domanda degli altri Paesi dell'area euro e che questa sta ora diminuendo. È evidente che Germania ed Olanda stanno aumentando le esportazioni al di fuori dell'area euro nonostante il rafforzamento dell'euro e la presunta manipolazione dei cambi. La verità è che un cambio euro/dollaro fra 1,30 e 1,40 mentre è troppo alto per molti Paesi europei è decisamente basso e vantaggioso per Paesi della forza di Germania ed Olanda che praticano per di più politiche mercantiliste. Se avesse ancora il marco il cambio della Germania col dollaro sarebbe probabilmente più vicino a due che a uno. La verità è che, mentre Cina e Giappone hanno dovuto praticare interventi diretti per deprezzare la propria moneta e ottenere vantaggi competitivi, ai Paesi forti dell'area euro basta la semplice esistenza dell'euro per ottenere lo stesso vantaggio senza essere accusati di manipolazione dei cambi. I tedeschi come Weidman non avvertono quanto paradossale sia la protesta per concorrenza scorretta fatta dal rappresentante del Paese che ha il più alto attivo commerciale al mondo e che con il suo ossessivo timore per l'inflazione costringe la Banca Centrale europea a tenere tassi di interesse più alti di quelli dei Paesi concorrenti, il che di per sé rafforza l'euro. Non vi è alcun motivo per il quale il resto del mondo dovrebbe, per favorire la competitività dei Paesi deboli dell'area euro, rafforzare anche quella dei Paesi che sono già eccessivamente competitivi. Se si vuole davvero evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri problemi a scapito di altri bisognerebbe innanzitutto rilanciare il ruolo dei G20 nella prospettiva che Obama cercò di delineare all'inizio: ridurre gli squilibri dell'economia mondiale. Questo comporta che alcuni Paesi smettano di vivere al di sopra dei propri mezzi, ma anche e necessariamente che gli altri smettano di mantenere attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Questa fu la finalità principale degli accordi di Bretton Woods.

Se si costruisce, facendo la somma, una bilancia dei pagamenti dell'intera area euro si vedrebbe che essa è in sostanziale equilibrio con il resto del mondo. Il problema degli squilibri commerciali è tutto interno all'area euro e lì va risolto. Va risolto con politiche dirette non solo a produrre una crescita adeguata del complesso dell'area, ma anche a ridurre i divari di competitività fra i diversi Paesi. Per fare questo l'eccesso di risparmio dei Paesi in attivo di bilancia dei pagamenti dovrebbe essere in misura consistente utilizzato per finanziare, attraverso il bilancio europeo o attraverso fondi specializzati, strategie di investimento di dimensione europea. Questo sarebbe muovere verso una unità politica dell'area euro fatta di politiche attive e non solo di rafforzamento dei controlli da parte del centro.



## LO SCENARIO

Euro-yen-dollaro  
guerra delle valute

È stato il ministro brasiliano Guido Mantega, nel 2010, a coniare questa espressione. Doveva essere uno scontro regionale, ma è diventato terreno di battaglia dei Grandi.

SACCÒ A PAGINA 3

# È scoppiata la guerra delle valute

## il fatto

Euro ai massimi sul dollaro oltre quota 1,35. La divisa nipponica in 3 mesi si è «svalutata» del 15% sul biglietto verde. Tutte le Banche centrali, Gran Bretagna e Svizzera incluse, inondano i mercati di liquidità per cercare di favorire la ripresa. La battaglia è globale

**Le mosse della Bank of Japan, che vuole uno yen sempre più svalutato per rilanciare l'economia nazionale, hanno innescato un caso politico internazionale**

DI PIETRO SACCÒ

**L**o avevano detto che Shinzo Abe era un tipo bellicoso. È tornato alla guida del Giappone da neanche un mese e a quanto pare ha già scatenato una guerra mondiale. Non c'entrano, stavolta, le schermaglie nazionaliste con la Cina per il controllo degli isolotti Senkaku. C'entra piuttosto lo yen, che negli ultimi 3 mesi si è svalutato del 15% rispetto al dollaro americano. Una caduta fragorosa che è destinata a proseguire, perché è lo stesso Abe a volerla. In campagna elettorale il candidato liberal-democratico ha accusato la Banca del Giappone di non fare abbastanza per aiutare il Paese a uscire dalla crisi depressiva che lo tiene fermo ormai da 20 anni. Vinte le elezioni Abe ha chiesto alla Banca centrale di raddoppiare il suo obiettivo di inflazione, dall'1 al 2%, e di fare di tutto per raggiungerlo. Letteralmente di tutto. Eccetto una breve pausa a inizio del 2012 l'indice nipponico dei prezzi al consumo è negativo da 4 anni, la Banca centrale ha già cercato di farlo risalire tenendo i tassi a zero (da ormai 2 anni) e comprando titoli di Stato, obbligazioni aziendali, addirittura fondi immobiliari. Il tetto agli acquisti è fissato all'astronomica cifra di 90 mila

miliardi di yen, cioè 750 miliardi di euro, ma Abe vuole di più. La Banca centrale ha accettato le sue richieste, lo yen si svaluterà ancora. Almeno finché le altre Banche centrali non risponderanno.

Alexei Ulyukayev, il capo della Banca di Russia, a metà gennaio è stato il primo a dirlo apertamente: «Le recenti decisioni di politica monetaria molto protezionistiche da parte del Giappone aprono a una forte svalutazione dello yen. Siamo sull'orlo di contrapposizioni molto dure in quella sfera conosciuta come la guerra delle valute». Tra le montagne di Davos, dove i potenti dell'economia mondiale si sono riuniti la settimana scorsa, la guerra delle valute è stato il tema centrale. «Devo ammettere – ha detto per esempio il cancelliere tedesco Angela Merkel – che in questo momento il Giappone crea una certa preoccupazione». L'aggressività monetaria di Abe ha alzato il livello di quello scontro valutario mondiale scoppiato nel 2010 e proseguito con piccole schermaglie in questi due anni. Ogni Paese vorrebbe una moneta più debole per favorire le sue esportazioni.



E quello che l'Italia ha fatto, per decenni e con notevoli successi, con la lira. Ma le monete non hanno un valore assoluto, se una si svaluta le altre devono rivalutarsi. Ecco allora che le Banche centrali innescano una corsa al ribasso pericolosa per tutti.

«Guerra delle valute» è un'espressione ideata da Guido Mantega, ministro delle Finanze brasiliano, nel settembre del 2010. Allora era quasi esclusivamente un conflitto tra economie emergenti. Anche oggi sono le economie "minori" quelle le più preoccupate dalla guerra in corso: nelle ultime settimane autorevoli allarmi sulle svalutazioni competitive sono arrivati da Costa Rica, Thailandia, Colombia, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Cile, Corea del Sud e Ungheria. Ma stavolta le grandi potenze sono pienamente dentro al conflitto.

Del Giappone di Abe abbiamo già parlato. Possiamo allora spostare lo sguardo sulla Federal Reserve americana, che con l'obiettivo di combattere la disoccupazione terrà i tassi a zero almeno fino al 2014 e in un tre anni ha comprato titoli di Stato e per 2 mila miliardi di dollari. La Banca centrale svizzera ha comprato oro, valute straniere e altri titoli per 500 miliardi di franchi in due anni, spendendo cioè una cifra pari al Pil nazionale pur di evitare che il franco andasse oltre gli 1,2 euro. E la Bank of England ha speso 375 miliardi di sterline in progetti di espansione monetaria e da luglio affiderà il comando al canadese Mark Carney, uno che ha già spiegato chiaramente che per lui una banca centrale deve guardare alla crescita prima che all'inflazione. «Ma se tutti fanno una super espansione quantitativa, quale moneta si deprezzerà?» ha chiesto, sensatamente, il cinese Yi Gang, direttore dell'agenzia dei cambi della Repubblica Popolare.

Sicuramente non si deprezzerà l'euro. Mentre a Washington, Londra e Tokyo ci si prepara a un 2013 di battaglia (monetaria), a Francoforte sono costretti a lucidare armi modeste. Il piano Ltro con cui Mario Draghi ha prestato alle banche mille miliardi di euro era probabilmente la massima politica espansiva che si potesse fare nella zona euro. «È come la grande Berta» aveva annunciato Draghi, scegliendo non a caso una metafora che potessero capire al volo solo a Berlino (la Grande Berta era il miglior cannone dell'artiglieria tedesca nel

primo conflitto mondiale). Alla Bundesbank guardano già con sospetto le ardite mosse compiute dalla Bce nell'ultimo anno e ovviamente non hanno intenzione di calarsi nel conflitto valutario. E questa non è solo una sensazione. Jean-Claude Juncker, nell'ultimo intervento prima di lasciare il suo posto alla guida dell'Eurogruppo, ha ammesso che il valore dell'euro sembra «pericolosamente alto». Non è solo una sensazione: il 14 gennaio l'euro è tornato sopra gli 1,34 dollari per la prima volta da oltre un anno. Ma l'allarme lanciato da Juncker è stato subito schiacciato dalle certezze austro-teutoniche. «L'attuale valutazione dell'euro non mi sembra fonte di preoccupazione» ha av-

vertito poche ore dopo Ewald Nowotny, l'austriaco del direttivo della Bce. E Philipp Rösler, ministro tedesco dell'Economia, ha ribadito che «la Germania non accetterà un euro forte».

Costretta a partecipare alla battaglia delle valute con le mani legate dalla rigidità dei tedeschi, la Bce non potrà fare altro che cercare di scongiurare una accelerazione dello scontro. La prima grande occasione sarà a metà febbraio, quando a Mosca si riuniranno i ministri delle Finanze e i banchieri centrali del G20. I 20 Grandi dovranno ribadire la promessa di «astenersi dalla svalutazione competitiva delle valute» che si ripete in ogni loro comunicato finale dal 2009. E stavolta, magari, potrebbero rispettarla.

**ANGELA MERKEL**

«Tokyo crea preoccupazione»

«Se tutte le banche centrali si fossero comportate come la Bce avremmo meno problemi nel mondo. Devo ammettere che in questo momento il Giappone crea una certa preoccupazione» (25 gennaio 2013, Angela Merkel, cancelliere tedesco)

**YI GANG**

«Che moneta si deprezzerà?»

«Ma se tutti fanno una super espansione quantitativa, quale moneta si deprezzerà?» (28 gennaio 2013, Yi Gang, direttore dell'Agenzia dei cambi e vice presidente della Banca centrale cinese)

**TAKEHIKO NAKAO**

«Da noi solo una correzione»

«Il Giappone non ha intenzione di fare nessuna svalutazione competitiva dello yen. Lasciatemi ribadire che la recente svalutazione della nostra moneta va considerata come una correzione dopo la rivalutazione unidirezionale ed eccessiva dell'anno passato» (24 gennaio 2013, Takehiko Nakao, vice ministro delle Finanze del Giappone)

**ALEXEI ULYUKAYEV**

«Contrapposizioni dure»

«Le recenti decisioni di politica monetaria molto protezionistiche da parte del Giappone aprono a una forte svalutazione dello yen. Siamo sull'orlo di contrapposizioni molto dure in quella sfera conosciuta come la guerra delle valute» (16 gennaio 2013, Alexei Ulyukayev, presidente della Banca centrale russa)

**JAMES BULLARD**

«Il motto è: affama il tuo vicino»

«Mi sento un po' infastidito dall'atteggiamento monetario del Giappone e dal rischio di politiche del genere "affama il tuo vicino"» (10 gennaio 2013, James Bullard, presidente della Federal Reserve di St. Louis)



JOSEPH H. H. WEILER

# Il giurista globale e gli ideali d'Europa

di GIULIO NAPOLITANO

Oggi alle 16 all'Università di Roma Tre il giurista Joseph H.H. Weiler riceverà il dottorato ad honorem in Studi europei. Nel corso della cerimonia Giulio Napolitano, professore di istituzioni di diritto pubblico, interverrà con una *laudatio*, di cui pubblichiamo una parte.

Joseph H.H. Weiler è un cittadino del mondo. E un giurista globale. Nato in Sud Africa e cresciuto in Israele, ha perfezionato la sua formazione in Europa, conseguendo il master a Cambridge e il dottorato a Fiesole. Qui Weiler ha iniziato la sua attività di insegnamento, prima di approdare sull'altro lato dell'Atlantico, dove oggi è titolare della cattedra di diritto internazionale alla New York University. L'amore per l'Europa e per l'Italia, tuttavia, lo hanno spinto a tornare a Fiesole per guidare dal prossimo settembre l'Istituto universitario europeo, in un periodo non facile per il nostro continente.

Gli studi sull'integrazione europea hanno scandito l'intera attività scientifica di Weiler, dall'inizio degli anni Ottanta fino ai giorni nostri, facendo subito emergere l'originalità della sua visione. È possibile ripercorrere l'itinerario intellettuale di Weiler, dividendo i suoi lavori in tre parti: gli studi dedicati alla genesi e alle trasformazioni dell'Europa; quelli rivolti alla ricostruzione teorica dei caratteri propri dell'ordinamento europeo; quelli diretti a individuare gli ideali del processo di integrazione e a denunciarne il rischio di smarrimento.

Negli studi «geologici» sulla complessa stratificazione della costruzione europea, Weiler utilizza come punto di partenza il teorema sulla voce e sull'uscita formulato da Hirschman, legando struttura giuridica e processo politico in una teoria dell'equilibrio istituzionale ancora oggi attuale. Weiler, in particolare, evidenzia l'apparente paradosso alle origini del successo dell'esperienza comunitaria. Da un punto di vista giuridico-normativo, la Comunità si è sviluppata grazie a una dinamica tipicamente sovranazionale. Ma, da un punto di vista politico, decisionale e procedurale, è prevalso un approccio intergovernativo. In questo modo, l'Europa è riuscita a diventare

una comunità politica stabile, capace di conseguire un livello d'integrazione simile a quello degli Stati federali classici, senza tuttavia minacciare gli Stati membri, che si sono anzi rafforzati nel loro diritto di «voce».

Weiler, in secondo luogo, è stato tra i primi a evidenziare il carattere peculiare della Comunità, contrastando le interpretazioni restrittive offerte dalla scienza del diritto internazionale. L'Europa è riuscita a creare un suo peculiare modello di federalismo costituzionale, capace di salvaguardare l'identità degli Stati europei e nel contempo di limitarne il potere. La Costituzione non scritta dell'Europa si ispira al principio di tolleranza e prevede che i comandi giuridici siano dettati da un'entità complessa, composta da distinte comunità politiche.

La terza linea di indagine sviluppata da Weiler è quella dedicata agli ideali del processo di integrazione. Il progetto europeo, sin dalle origini, aveva un obiettivo morale: unire i popoli. L'unificazione economica tramite il diritto, in questa prospettiva, doveva costituire soltanto il primo passo. Qualsiasi comando giuridico, tuttavia, per essere rispettato, dovrebbe essere il risultato di un processo deliberativo democratico e osservare i diritti umani fondamentali. La Corte di giustizia si è fatta carico di questa seconda condizione, ma non della prima. Il deficit democratico si è così via via aggravato e il disegno spirituale dell'Europa unita è rimasto incompiuto.

Oggi l'Europa appare vittima del suo successo e del cambiamento del costume sociale. L'ordinamento europeo ha gradualmente trasformato i cittadini in consumatori di ricette economiche vincenti, piuttosto che in attori del processo politico sovranazionale, portatori di diritti di partecipazione e, insieme, di doveri di solidarietà. Per questa ragione, il malanno dell'Europa e la sua crisi «debitoria» non possono essere affrontati soltanto con accorgimenti istituzionali. La positiva evoluzione dell'ordinamento europeo sarà possibile soltanto con un cambiamento profondo della sua cultura politica e morale e la ripresa di un forte progetto ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRACCIO DI FERRO SUL QUARTO PACCHETTO DEL TRASPORTO SU FERRO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE UE

# L'Ue «libera» i binari

## Ma le compagnie non vogliono cedere le reti ferroviarie

Maggiore concorrenza e completa liberalizzazione del trasporto passeggeri

● **BRUXELLES.** Maggiore concorrenza transfrontaliera e completa liberalizzazione del trasporto passeggeri dal 2019. Col quarto pacchetto ferroviario adottato dalla Commissione Ue la rivoluzione corre sui binari. Una liberalizzazione da 40 miliardi di euro, in termini di vantaggi per gli utenti e le società che operano nel settore, secondo le stime che la Commissione calcola sulla base dell'evoluzione del mercato nell'arco temporale compreso tra il 2019 (anno di prevista entrata in vigore delle misure) e il 2035.

Ma se gli operatori ferroviari, un'ottantina tra grandi e piccoli, pubblici e privati, riuniti nella Comunità delle autorità europee di imprese ferroviarie e delle Infrastrutture (Cer), salutano con favore la liberalizzazione, si schierano compatti contro il cosiddetto «unbundling». Si tratta della separazione tra gestori dell'infrastruttura e imprese ferroviarie prevista dalle misure Ue. E l'ad di Fs Mauro Moretti - che del Cer è presidente - parla addirittura di «camicie di forza» e costi che lieviteranno da 6 a 15 miliardi l'anno.

In sostanza, se gli operatori danno il loro benvenuto alla deregulation, tornano però a chiedere perché la Commissione voglia attuarla proprio attraverso

la separazione verticale di rete e gestori, «dato che la legislazione contiene già importanti meccanismi di salvaguardia contro le distorsioni della concorrenza». E sottolinea che fatta così porterà a un aumento dei costi, con ricadute sulla collettività.

Proprio sulla questione dell'«unbundling» si è consumato un braccio di ferro tra Bruxelles, Berlino e Parigi (principali oppositori della divisione verticale), che ha fatto slittare l'adozione del pacchetto di varie settimane, col commissario ai Trasporti Siim Kallas che ha messo in atto una serrata opera di mediazione e convincimento.

Alla fine, anche se Kallas in conferenza stampa parla di «proposte radicali» a «compromesso zero» e solo «un po' di flessibilità» nei mezzi, leggendo bene le carte si scopre che l'opzione di una «struttura di holding» integrata è stata prevista. Ma «solo in presenza di inviolabili "muraglie cinesi" che garantiscano la necessaria separazione sul piano legale, finanziario e operativo». Un distinguo che Moretti e i membri del Cer traducono come «un passo indietro». «Riteniamo - afferma l'ad di Fs - che questa sia una parziale presa d'atto di quello che abbiamo detto più volte come Cer». Ma «nonostante un parziale recupero, il giudizio sul pacchetto non è ancora soddisfacente».

Apprezza invece le misure di Bruxelles l'operatore privato dell'alta velocità italiano Ntv: l'ad Giuseppe Sciarrone, esprimendo orgoglio per il caso italiano (l'Italia è l'unico Paese eu-

ropeo ad aver liberalizzato tutti i mercati ferroviari, ndr.) ha sottolineato che la concorrenza ha prodotto «risultati rilevanti per il Paese e riconosciuti dalla stessa Ue, con un crescita del mercato Av nel 2012 di circa il 15%».

Tutto da vedere, comunque, se nel corso dell'iter di approvazione il pacchetto resterà invariato. Dopo la designazione del relatore, che probabilmente non avverrà prima della primavera, la discussione delle proposte approderà infatti in contemporanea al consiglio Ue e in Europarlamento, incrociando il suo percorso con le elezioni europee del 2014.

Tra gli elementi di novità introdotti dalle proposte, l'Agenzia ferroviaria europea che diventerà lo «sportello unico» per il rilascio dell'autorizzazione all'immissione dei veicoli sul mercato e del certificato pan-UE di sicurezza degli operatori. Le misure proposte - stima ancora l'Ue - permetterebbero di ridurre del 20% sia i tempi necessari a una nuova impresa ferroviaria per entrare sul mercato, sia il costo e la durata della procedura di autorizzazione del materiale rotabile, con un risparmio complessivo previsto per le imprese dell'ordine di 500 milioni di euro entro il 2025.

Patrizia Antonini

